

«Troppo pericoloso»:
smantellato a Pechino
il muro della democrazia

**Keith
Richard,
chitarra
solista**

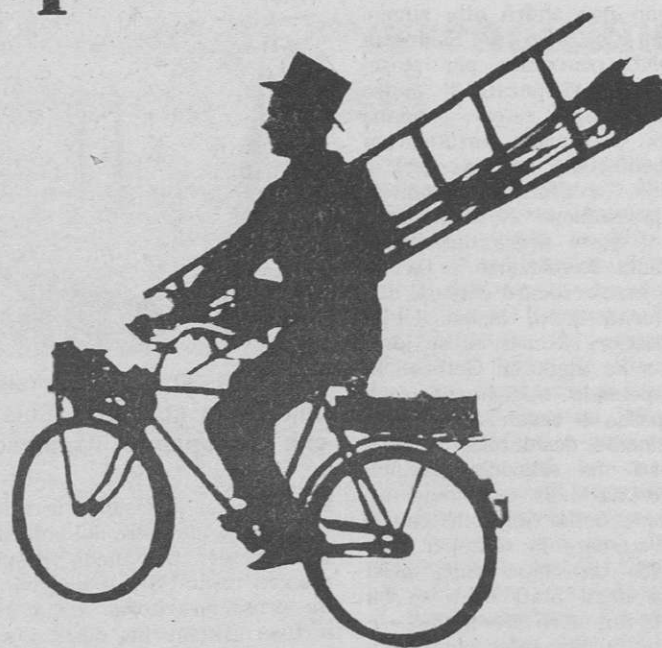
Un'intervista al chitarrista dei
Rolling Stones: ovvero, come
invecchiano (o rimangono gio-
vani) droga e rhythm & blues

(a pag. 15-16-17)

Il governo non c'è? Lo sostituisce l'arma dei carabinieri

Il generale Corsini, citando Pertini e Amendola,
apre il capitolo della seconda Repubblica □ a pag. 20

La tredicesima domanda è: a che scopo?



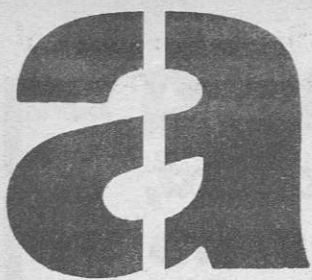
«Ma la domanda: a che scopo?, ecco, questa è una domanda che brucia dentro di noi; ossia il fatto che non ci si raccapezza più, mentre pure ci si vorrebbe raccapezzare, che si pensi da un punto di vista teleologico e ci si domandi: a che scopo? E' importante, però, il fatto che nel mondo c'è qualcosa che resta assolutamente senza risposta o che nella sua risposta resta storto, vale a dire l'errore, e questo alla lunga non si può tollerare (...) La domanda: a che scopo? è la domanda che il mondo stesso ci pone.

A che scopo esisto? E a che cosa può mirare tutto questo? E soprattutto: che cosa ho da aspettarmi, che cosa ho da aspettarmi, che cosa ho da sperare qui? ».

Ernst Bloch si pone questa domanda, noi continuiamo a porci la stessa domanda, il giornale cerca di esprimerla ogni giorno. Una bicicletta e uno spazzacamino, una bicicletta e un soldato armato a puntino. La nostra bicicletta è il giornale, e vogliamo montarla senza divisa. E' difficile. Due mesi e mezzo di salari arretrati. La domanda «a che scopo» sta diventando meno «nobile». E' tempo di tredicesima. Ancora una volta siamo dipendenti di uno strano ente, quello della sottoscrizione.

Usate vaglia telegrafico intestato a Lotta Continua
Via Magazzini Generali 32/a - Roma

lotta



- 1** Torino: un ragazzo di 17 anni tenta di rubare un motorino. Un agente di PS lo vede e lo uccide
- 2** Torino - Nella più completa indifferenza degli imputati prosegue il processo alle Brigate Rosse

- 3** Pifano: la Procura di Chieti ha emesso 4 ordini di cattura per banda armata. Assisteremo a un dribbling coi giudici romani?

1 Torino, 30 — Michele Masolina, 17 anni, è stato ucciso da un colpo di pistola esploso da un agente di pubblica sicurezza di cui non è stato rivelato il nome. Secondo la ricostruzione degli inquirenti il Masolina stava tentando di rubare un ciclomotore nei pressi dell'agenzia IBI in corso Grosseto. Il proprietario del ciclomotore Giuseppe Mastrosimone è una guardia giurata e al momento del furto era in servizio a poche decine di metri. Accortosi di quanto stava avvenendo il Mastrosimone è accorso gridando e imugnando la pistola. Masolina e altri due ragazzi che erano con lui, sono fuggiti. Contemporaneamente nella strada passava un agente del reparto celere a bordo di una cinquantotto. Non era in servizio ma ha ritenuto opportuno intervenire ed ha sparato, uccidendo il Masolina.

Michele Masolina abitava nel quartiere popolare di Porta Palazzo. Era un pregiudicato come i suoi fratelli noti nel quartiere con i soprannomi di «formaggino» e «faccia bruciata».

Il nome del poliziotto che ha sparato non è stato reso noto né, si sa, se è stato aperto un procedimento nei suoi confronti.

2 Torino, 20 — E' ripreso con la seconda udienza, la prima era stata sospesa per dare modo ai difensori d'ufficio di leggere gli incartamenti, il processo ai capi storici delle BR. Oggi nel gabinetto degli imputati erano presenti solo in 14, infatti, Curcio e Bonavita hanno rinunciato ad assistere. Assente, come nella prima udienza, anche il medico Enrico Levati, dissociatosi dalle posizioni degli altri imputati. Il suo difensore ha richiesto alla Corte di prendere in considerazione la dichiarazione di un assistente sociale dell'ospedale di Ivrea sulle condizioni di salute del suo assistito. Quasi tutto il processo si è incentrato su alcune richieste presentate alla corte dall'avvocato Zancan difensore di Lazagna, accusato di essere uno dei capi delle BR e di aver messo in contatto il provocatore Silvano Girotto detto «Frate Mitra» con Curcio e altri. Sulle dichiarazioni di Girotto si fondò la condanna di 4 anni inflitta a Lazagna.

L'avvocato Zancan ha chiesto l'acquisizione agli atti di un documento, senza firma, inviato nel 1974 al SID e in particolare all'allora capo dell'ufficio "D" generale Gianadelio Maletti che proverebbe le falsità delle dichiarazioni rese da Girotto. «Frate Mitra» aveva sempre sostenuto di non essere stato mai pagato da nessuno e di aver agito in quel modo, cioè denunciando i componenti delle BR, per motivi ideologici perché considerava i brigatisti assassini e criminali.

Anche il tenente colonnello Franciosa e il capitano Pignera che avevano fatto parte del nucleo speciale della polizia giudiziaria di Torino e diressero l'operazione Girotto negarono sempre di averlo finanziato.

Ora questo documento presentato dall'avvocato Zancan smentisce queste dichiarazioni e conferma che Girotto era direttamente finanziato dai servizi segreti. Oltre alla richiesta del-

l'acquisizione agli atti di questo documento l'avvocato ha richiesto che si chiamasse in aula il generale Maletti per chiarire e riferire sui rapporti intercorsi tra «Frate Mitra» e «l'ufficio D» del SID.

La Corte, dopo due ore di camera di consiglio, ha accettato la richiesta dell'avvocato difensore di Levati e quella dell'acquisizione agli atti del documento ma ha respinto la seconda presentata dal legale di Lazagna e cioè di chiamare in aula il generale Maletti.

Anche oggi, come l'altro ieri, gli imputati presenti hanno seguito le fasi del dibattito con non curanza e a un certo punto hanno chiesto e ottenuto di abbandonare l'aula lasciando solo tre di essi in funzione di osservatori: De Ponti, Ferrari e la Mantovani.

3 Roma, 30 — E' stata confermata stamani la notizia dell'emissione di 4 ordini di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a

banda armata da parte del Procuratore Capo di Chieti, Abruzzesi, nei confronti di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, i tre militanti dell'Autonomia romana arrestati a Ortona l'8 ottobre scorso perché trovati in possesso di due lanciamissili terra-aria di fabbricazione sovietica, e nei confronti del giovane spedizioniere giordano Abu Anzek Saleh accusato di concorso con loro in detenzione, porto e introduzione in Italia di armi presunte da guerra.

La conferma è venuta direttamente dal magistrato del capoluogo abruzzese che ha parlato con l'avvocata Maria Causarano (difensore degli autonomi) che aveva appreso la notizia del nuovo provvedimento leggendolo un giornale della capitale.

Nei giorni scorsi la Procura Generale di Roma aveva aperto un procedimento per banda armata che per ora riguarda i nomi di Pifano, dei suoi due compagni e dell'arabo: la notizia non era stata confermata

ufficialmente ma l'esistenza di un fascicolo, con tanto di numero progressivo e ipotesi di reato, era ormai cosa certa.

Ora l'iniziativa della Procura di Chieti, nella cui giurisdizione è avvenuto l'arresto ed è stato consumato il reato dell'introduzione, dell'occultamento e del trasporto delle armi, assume l'aspetto di una contromossa nei confronti dell'operato dei giudici romani che non avevano neppure informato i colleghi di provincia delle loro intenzioni.

E' presumibile che i difensori degli imputati solleveranno

nei prossimi giorni un conflitto di competenza.

Intanto proseguono in uno stabilimento militare nei pressi di Spoleto, le operazioni peritali sui due «Strela SA-7» rinvenuti a bordo del furgone «Peugeot» sul quale viaggiavano Baumgartner e Nieri; il tempo a disposizione degli esperti, civili e militari, nominati dal tribunale di Chieti, è di 25 giorni. I periti hanno già fatto sapere che non hanno intenzione di procedere alla prova di sparò delle armi, ma di limitarsi a verificare l'efficienza potenziale.

Milano — Lunedì 3 dicembre. Teatro Uomo. Via Galli 9 (MM Gambara) ore 20,30 incontro promosso dalla redazione milanese di Lotta Continua contro i missili che dovranno essere installati in Italia le tendenze all'armamento e alla guerra, per la pace.

Hanno fino ad ora garantito la loro presenza: Marco Boato e Mario Capanna, Giancarlo Codrigani, presidente della «Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» eletta come indipendente nelle liste del PCI alla camera, Falco Accame deputato del PSI, Alberto Tridente della segreteria nazionale della FLM. Coordinatore dello studio e dell'attività del sindacato italiano sull'industria bellica.

Gotbzadeh: «Non ci sono soluzioni razionali per gli ostaggi»

Il Messico non rinnova il visto a Reza Pahlevi - L'Iran fa causa a Rockefeller



Teheran, 30 — Centinaia e centinaia di foto di vittime della lotta contro lo Scià sono da ieri affisse su pannelli che circondano l'ambasciata americana.

L'Iran non andrà alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU convocata per stasera. Lo ha dichiarato il nuovo ministro degli esteri iraniano Sadegh Gotbzadeh, parlando in una conferenza stampa ieri a Teheran. La decisione di boicottare la riunione al Palazzo di Vetro è stata presa dal Consiglio della Rivoluzione. «Ovviamente manterremo i contatti con le autorità delle Nazioni Unite per ulteriori discussioni sul problema» ha aggiunto Gotbzadeh, ma ripetendo nuovamente che ogni paese o organizzazione internazionale desiderosa di arrivare ad una soluzione pacifica e negoziata della crisi deve tener conto della richiesta iraniana di ottenere lo scià per processarlo. La colpa della crisi è tutta degli Stati Uniti — ha detto il ministro iraniano — e secondo lui un intervento militare degli americani non è molto credibile; tuttavia, se questo dovesse avvenire, l'Iran è pronto a combattere.

Gotbzadeh ha poi respinto le accuse americane, rinnovate ieri l'altro da Carter in persona nel corso della sua apparizione televisiva, secondo cui gli ostaggi sarebbero maltrattati (Carter aveva detto che gli ostaggi sono legati mani e piedi da ben 27 giorni, e non possono parlare tra di loro); e ha reso noto che l'incaricato d'affari Bruce Laingen si trova ancora al ministero degli esteri iraniano, dove trovò «rifugio» il 4 novembre scorso: «Egli è libero di andarsene, ma per motivi di sicurezza è meglio che stia lì...». Infine Gotbzadeh si è detto molto contento della decisione del governo messicano di non rinnovare il visto turistico a Reza

Pahlevi. La decisione messicana, annunciata ieri dal ministro degli esteri Castaneda proprio mentre negli USA si parlava di un prossimo ritorno dello scià a Cuernavaca, ha destato sorpresa: fino a pochi giorni fa infatti il governo messicano aveva continuato a dire che non si sarebbe opposto al ritorno dello scià. Castaneda ha spiegato il provvedimento dicendo che la situazione è mutata radicalmente da quando, nel giugno scorso, fu concesso il visto per sei mesi a Reza Pahlevi «nel quadro dell'antica e rispettata tradizione del paese di ricevere tutti coloro che, senza tener conto delle loro concezioni ideologiche, avessero voluto godere dell'ospitalità messicana». Adesso invece, visto la grave crisi internazionale insorta, che rischia di mettere in pericolo la pace mondiale, e di cui la persona dello scià è una delle cause, il governo messicano ha deciso, nell'interesse del paese, di non rinnovargli il visto. L'Egitto si è immediatamente fatto avanti per rilanciare la sua offerta di ospi-

talità all'ex sovrano dell'Iran (Sadat ha fatto sapere che il suo aereo personale è da ieri a disposizione dello scià per portarlo in Egitto). Gotbzadeh ha subito replicato che l'Iran chiederà l'estradizione dello scià anche all'Egitto, e che «questo sarà causa di molte noie» per il Cairo.

Intanto però anche l'integralista Gotbzadeh, che ha fatto le scarpe a Banisadr accusato di essere troppo moderato e «trattativista», già dal suo primo giorno da ministro ha dovuto smorzare la sua intransigenza, ripescando quelle proposte «concilianti» che proprio lui per primo tirò fuori nei primi giorni della crisi.

Nella sua conferenza stampa ha ricordato come l'Iran avesse proposto una soluzione della crisi mediante una commissione di giuristi internazionali che avrebbe dovuto indagare sui crimini dell'ex scià: «in questo caso il problema degli ostaggi potrebbe essere riconsiderato»; e questo vale anche nel caso

che l'ONU decidesse di aprire una sorta d'inchiesta sulle attività dello scià. Per di più Gotbzadeh ha rilasciato ieri un'intervista al quotidiano francese «Le Monde» il cui contenuto non mancherà di suscitare reazioni negative negli USA e nel mondo occidentale: infatti, con notevole leggerezza, il ministro degli esteri iraniano ha detto che «non esiste soluzione razionale» al problema degli ostaggi, ammettendo per la prima volta che, forse, neppure Khomeini ha un controllo assoluto sugli studenti che occupano l'ambasciata: «godono di un'immensa popolarità... siamo costretti a trattare con loro». Lui da parte sua, sembra sia tutto teso nell'intento di offrire un'immagine rassicurante di sé, uno con cui si può trattare insomma: dopo aver smentito, 2 giorni fa, di essere un guerrafondaio («io sono davvero una brava persona»), ieri ha detto di essere personalmente favorevole alla liberazione degli ostaggi, se non fosse per l'opinione pubblica, e che vorrebbe mettere fine all'escalation.

Ieri, però, il Financial Times ha annunciato che l'Iran, tramite la sua Banca Centrale «Markazi», ha deciso di ricorrere legalmente (per «indebita appropriazione contro il provvedimento che ha congelato i fondi iraniani depositati nelle filiali inglesi di banche americane, chiedendone l'immediato sblocco. La Chase Manhattan Bank di Rockefeller è stata una delle prime a ricevere l'ingiunzione della Markazi. Secondo il quotidiano inglese, una «sostanziale porzione» degli 8 miliardi di iraniani congelati da Carter sarebbero depositati in banche americane a Londra.

4 Eroina: un tremendo record di fine mese: l'ultima vittima è Domenico D'Innocenzo, 19 anni, il quarto a morire a Roma in un mese

4 Roma, 30 — Domenico D'Innocenzo, 19 anni, è stato trovato morto venerdì mattina in una macchina parcheggiata sotto il cavalcavia dell'autostrada Roma-L'Aquila, nella zona Tiburtina. A pochi metri di distanza è stata trovata una siringa. Faceva l'elettricista, da quattro mesi aveva iniziato una cura disintossicante. Con la sua morte salgono a 120 le vittime dell'eroina in Italia dall'inizio dell'anno, di 14 nel solo mese di novembre. Domenico D'Innocenzo è anche il sedicesimo giovane a morire nella sola zona di Roma in questi undici mesi. Quattro di loro nel solo mese di novembre.

5 Mentre Cossiga a Dublino tenta un'improbabile mediazione tra le differenti posizioni dei «noves», a Roma, attorno al presente e al futuro del suo governo non tira aria buona.

Ieri al Senato il governo è stato battuto sul problema degli sfratti. In pratica è passato un emendamento del PCI che proroga gli sfratti fino al 31 marzo. Ciò è stato possibile grazie al quasi certo intervento di 30 franchi tiratori democristiani.

Sempre ieri alla Camera una agitatissima riunione della Commissione bilancio è durata fino alle 3 e mezza del mattino. Argomento principale (come riferiamo in altra parte del giornale) lo «scandalo ENI». Si tratta di 120 miliardi di tangenti che l'ENI ha pagato per mettere le mani su una parte del petrolio arabo. La novità sta nel fatto che l'attuale ministro alle Partecipazioni Statali ha praticamente sconfessato l'ENI, che ufficialmente dipende dal suo ministero, e Stammati ministro del commercio con l'estero.

Questi episodi di ieri sono solo gli ultimi due di una serie di sconfitte subite dal governo negli ultimi tempi.

Il decreto sull'energia, uno dei primi atti del governo, è decaduto ed è stato prontamente ripresentato. Il governo ha preferito questo trucco piuttosto che rischiare una sconfitta in aula quasi certa, di fronte alla presentazione di 1.200 emendamenti e all'ostruzionismo radicale.

Sulla proposta di rinvio delle elezioni scolastiche il governo è stato di nuovo, clamorosamente, battuto. La legge Merli contro l'inquinamento industriale è stata approvata con numerosi emendamenti radicali che il governo osteggiava.

E poi sul problema delle commissioni parlamentari il governo ha dovuto di fatto cedere le presidenze a tutte le altre forze che sostengono formalmente la maggioranza: PSDI-PSDI-PLI e SVP. Sembrerebbe, di fatto, la ricostituzione di un centro-sinistra allargato, ma intanto i socialisti non mostrano particolare soddisfazione per queste «concessioni». Preferiscono tenersi fuori dalla mischia e continuare a sollevare il problema di una futura presidenza del consiglio socialista. Dietro alle difficoltà attuali si intravede l'ombra del prossimo congresso democristiano.

5 Il governo non è in crisi, ma quasi. Soffocato dagli scandali e dalle lotte interne alla DC

In casa dc c'è aria di guerra aperta. In questo momento c'è chi tra i democristiani approfitta della situazione per lanciare nel dibattito parlamentare alcuni «pietroni», per seppellire i suoi rivali politici e chi preferisce agitare lo spauracchio della crisi di governo per arrivare, se possibile, ad un rinvio del congresso democristiano.

Tutti gli altri partiti hanno fermamente dichiarato che non si lasceranno ricattare dalle

crisi interne della DC, come è accaduto quasi sempre negli ultimi 30 anni, ma intanto sono tutti lì attenti ai diversi segnali di «apertura» che provengono dall'interno del marasma democristiano. Una parte della DC, pare legata ad Andreotti e, forse, con la benedizione di Zac, lancia nuovamente segnali di apertura al PCI, contando, per realizzare una nuova versione del compromesso, sulla questione dei missili e della crisi internazionale.

Un'altra parte risponde agitando gli scandali Enasarco e Caltagirone contro Andreotti e ammiccando ai socialisti con il vecchio argomento della presidenza del Consiglio.

In questa situazione da molte parti è stato chiesto a Cossiga di sciogliere le ambiguità e di affrontare un voto di fiducia davanti alle Camere. Ma Cossiga, probabilmente, non se la sente: le alternative a questo governo infatti non sono chiare a nessuno.



Deserto di Mojave, California: qui dal 1974 si addestrano alla guerra tra le dune le truppe scelte americane. I finti scenari della giungla indocinese hanno lasciato il posto ai paesaggi dei pozzi di petrolio. E quello che mirano i soldati è senz'altro l'Iran di Khomeini. (foto Adams, AP)

I Caltagirone interrogati, «rivendicano» e restano in libertà

Roma, 30 — «Non siamo mai fuggiti», dissero i fratelli Caltagirone, all'indomani della notizia sulla loro fuga in Francia; i loro legali precisarono: «Nei confronti dei fratelli Caltagirone, non è stato mai emesso nessun ordine di cattura e la questura non ha mai ritirato il loro passaporto. Sono in viaggio di affari ed in ogni caso venerdì prossimo (ieri, n.d.r.) si presenteranno davanti ai giudici del tribunale fallimentare». Ed infatti è stato così: quasi come una sfida la famiglia Caltagirone, «di sua spontanea volontà», si è presentata ieri mattina (ma già lo aveva fatto presso la procura di Roma giovedì sera) davanti al giudice della sezione fallimentare, Felice Terraciano, che sta indagando sul fallimento delle 19 società che fanno capo a loro.

Gaetano e Francesco (quest'ultimo sarà interrogato domani mattina), si sono recati dal magistrato con i loro legali, gli avvocati Guzzi e Di Pietropaulo; il terzo fratello, Camillo, sarà ascoltato dal giudice soltanto i primi della settimana entrante. A Gaetano Caltagirone il giudice del tribunale fallimentare ha chiesto delucidazioni, sui rapporti con le società fallite ed ovviamente le cause. Infatti l'intero gruppo di società avrebbe avuto un debito di oltre 209 miliardi con l'Italcasse, la quale ha chiesto per l'appunto il fallimento per bancarotta fraudolenta. Stando alle dichiarazioni

dei legali, Caltagirone avrebbe liquidato, in un interrogatorio durato in tutto circa due ore e mezza, il crack finanziario delle 19 società, ammettendo che: è vero che lui con i suoi fratelli gestiva le società, ma che in ogni caso l'intero ammontare dei loro capitali azionistici superavano di gran lunga l'intero ammontare. Poi sempre a detta del difensore, Caltagirone, avrebbe imputato la responsabilità del fallimento ad una scorrettezza fatta dall'Italcasse; che in accordi presi precedentemente aveva accettato la proposta del sanamento della parte del credito che arrivava fino al 31 dicembre 1978. L'Italcasse aveva anche acconsentito ad una richiesta di fallimento (questo accadeva a metà settembre) poi, secondo quanto dichiarato da Caltagirone — il terremoto all'interno della Società di Credito (è stata cambiata l'intera dirigenza) avrebbe stravolto tutti gli accordi e causato il fallimento delle 19 società.

Al termine dell'interrogatorio, Gaetano Caltagirone, si è opposto al procedimento per fallimento delle 19 società, dichiarando che le capacità economiche in possesso potevano sanare all'intero ammontare. Dell'inchiesta sul fallimento delle 19 società si occupa anche la procura di Roma (dato che il fascicolo fa parte di uno strascico dell'inchiesta Italcasse). Alla procura il procedimento fallimentare è stato

affidato a tre sostituti procuratori: Pierro, Mineo e Ciccolo, i quali dovranno interrogare e vagliare se per le 19 società fallite si può contestare il reato di bancarotta fraudolenta, per il quale è previsto l'arresto immediato dei responsabili. Già il fatto che l'inchiesta è stata praticamente spezzettata in tre tronconi, ritarderà tutte le indagini e cosa potrebbe accadere poi, nel caso che tra gli inquirenti sorgano controversie e giudizi diversi? Se per esempio per uno dei tre magistrati i fratelli Caltagirone dovessero essere incriminati per bancarotta fraudolenta e per gli altri due no?

A riguardo c'è da registrare che nell'interrogatorio di giovedì scorso, condotto dal sostituto procuratore Pierro, nei confronti dei Caltagirone non era stata emessa nessuna comunicazione giudiziaria per bancarotta fraudolenta, ma i fratelli sono stati soltanto informati che nei loro confronti si sta indagando sulla possibile esistenza di reati finanziari, niente di più. Per il fallimento di 19 società edilizie sembra un po' pochino, e poi in ogni caso non ci risulta che fino a questo momento la questura abbia preso, previa informazione della magistratura, l'iniziativa di bloccare quantomeno i passaporti dei fratelli Caltagirone, che in questo caso, viste le brutte acque, potrebbero salpare per terra straniera.

L.G.

Tredicesima: a noi basta l'1%, cioè 50 milioni entro dicembre

Ci giunge notizia che quest'anno la tredicesima mensilità ammonterà complessivamente a 6.850 miliardi. 850 miliardi andranno ai dipendenti pubblici, 4.650 a quelli privati, 1.350 ai pensionati INPS e delle varie amministrazioni pubbliche, compresi i percettori di pensioni di guerra. Almeno un terzo dell'incremento di 1.150 miliardi che i lavoratori troveranno complessivamente nelle buste paga è costituito dalla semplice maggioranza degli scatti di contingenza, che dal febbraio '79 sono stati 22. Si tratta insomma di un aumento illusorio dovuto alla diminuzione del potere d'acquisto della lira.

Sebbene falcidiate dalla crescente incidenza delle imposte dirette, una notevole parte delle tredicesime si riverserà tra poco sul mercato. Per questo i prezzi saliranno: lo scorso anno, in dicembre, i prezzi subirono un rincaro del 20 per cento dei prezzi medi dell'anno. Un grande ladrocinio quindi è previsto anche per quest'anno. L'unione dei consumatori suggerisce di meditare sui tempi e motivi delle spese: un comportamento sconsiderato ricadrebbe naturalmente sui meno abbienti.

E veniamo a noi, appunto, i meno abbienti. Nella lista di ripartizione nazionale delle tredicesime non abbiamo ritrovato alcuna categoria in cui collocarci. Inutile cercarla: non siamo pensionati di guerra (a quelli del '68 nessuno ha mai dato una pensione!), non siamo dipendenti pubblici né dipendenti privati. Insomma, non dipendiamo da nessuno, o meglio, dipendiamo dalla sottoscrizione dei lettori. Abbiamo chiesto a tutti di raccogliere 100 milioni entro la fine di novembre. Siamo arrivati oggi a superare 70 milioni. Una grande cosa, ma i trenta milioni in meno stanno a significare che la situazione di non pagamento dei nostri salari continuerà a protrarsi ancora. Tre mesi sono lunghissimi, in questo stato. Le tredicesime quindi. Una parte, anche minima delle tredicesime di ognuno di voi è l'unico modo, per noi, di ricevere i soldi, ottobre e novembre che non abbiamo, a tutt'oggi, potuto distribuirvi, quello di dicembre che, se va così, non vedremo.

ROMA: un compagno 100.000;
ROMA: Francesco, Irma e Toni 9.500; CAPO DI PONTE (Bs): Triana Gasparini, Roberto Ceto 10.000; TARANTO: Ravallion Florence 30.000.
Totale 149.500
Totale precedente 53.830.750

Totale complessivo 53.870.750
INSIEMI
ROMA: raccolto da Renzo Rossellini; Marco Ferreri 500 mila.
Totale 500.000
Totale precedente 11.641.000

Totale complessivo 12.141.000
IMPEGNI MENSILI
I compagni di Chieti Scalo 50 mila.
Totale 50.000
Totale precedente 475.000
Totale complessivo 515.000
ABBONAMENTI
Totale 267.000
Totale precedente 3.120.000

Totale complessivo 3.387.000

Totale giornaliero 966.500
Totale precedente 69.708.660
Totale complessivo 70.675.160

Un intervento di Alex Langer sulle prossime elezioni amministrative in Sud Tirolo. Le elezioni, però, ci saranno in tutta Italia



Brrr... si riparla di elezioni — ma chi le avrà inventate? — e bisogna proprio correrci dietro in continuazione?

Proviamo a ragionare partendo da un altro bandolo della matassa. Senza dimenticare che nella prossima primavera (a maggio o giugno) ci saranno le elezioni comunali.

L'anno scorso ha visto qua e là movimento ed opposizione. Niente di strabiliante, forse, ma pur sempre del movimento. Ed in forme abbastanza varie. Per esempio — recentissimamente — l'occupazione dell'ex Monopolio Tabacchi a Bolzano, o la lotta contro l'autostrada Ulm-Milano in Val Venosta, o quella per l'interscambio tra studenti tedeschi ed italiani a Merano, o per l'insegnamento del tedesco negli asili italiani. O sui problemi del traffico cittadino (Brunico, Merano), con vere e proprie iniziative civiche. Oppure la campagna contro il censimento-opzione del 1981. Ed iniziative contro gli sfratti, per la casa. Ma anche per campi da gioco per bambini, e proteste dei pendolari; ed iniziative per una scuola media unitaria a Egna, e diverse iniziative contro la speculazione edilizia e la distruzione del paesaggio (esemplare, per tutte, quella contro il campo di golf, sul Renon).

E' diffusa la coscienza del fatto che nella maggior parte dei Comuni la SVP comanda da sola, con metodi spesso totalitari. Certo, qualche volta esistono all'interno della stessa SVP anche «consiglieri alternativi», ma sono l'eccezione. Ed anche le orrende coalizioni SVP-DC-(PSDI-PRI!) non sono certo chissà quanto migliori.

La gente che fa opposizione si raccoglie nei più vari modi. Quando intorno alla «Volkszeitung», quando intorno a qualche iniziativa culturale (fosse anche solo il reperimento di una sala per un dibattito o uno spettacolo, o intorno alle

manifestazioni del «Kulturzentrum» o di gruppi teatrali e musicali) o ancora intorno a singole lotte (magari contro un progetto di parcheggio o di albergo). Spesso si tratta soprattutto di giovani — che magari lottano per un centro giovanile autogestito —. Qualche volta vi si ritrovano anche esponenti di partiti(ni) di opposizione. E quasi sempre si tratta di persone sia di lingua tedesca che di lingua italiana, che sono coinvolti o perlomeno interessati insieme — è difficile trovare sostenitori delle crociate etniche tra chi fa queste lotte.

In Val Gardena, a Ortisei, esiste anche un gruppo consiliare indipendente di sinistra, eletto su lista unitaria, che sa muoversi non solo in Consiglio, ma anche tra la popolazione.

Certo, alcune delle cose che si muovono ed alcuni dei dissensi che si esprimono, possono essere ricondotti a conflitti occasionali e contrasti momentanei: qualcuno di questi «oppositori» magari torna all'ovile non appena il suo problemino ha trovato soluzione. Ma esiste ugualmente una grande quantità di persone che in occasione di simili conflitti scoprono magari per la prima volta di non essere «naturalmente» nelle mani delle autorità costituite, e di non trovarci comunque a loro agio.

Nelle città tutto è più difficile. Lì ci sono, in forma più consistente, i partiti che detengono una specie di monopolio della politica: sia del consenso (il più delle volte), sia del dissenso (più raramente). Partiti grandi e piccoli, vecchi e nuovi pensano di dover essere i portavoce di una popolazione che evidentemente si ritiene muta se mancasse questo portavoce. Fatto sta che la voce in capitolo finisce, di norma, ad essere quella dei professionisti della politica.

E se si ritentasse un'altra volta con il metodo «David contro Golia»? Fionda, ciotole, ecc.? E se tutti i posti in cui è possibile venisse aperto questo dibattito da alcune persone il più possibile decise e fantasiose, il meno possibile inquadrato e grigio?

Ovviamente tutto dovrebbe avvenire senza paure e paratie, e possibilmente senza l'intervento delle grandi potenze. Dal basso, per così dire, visto che si usa essere democratici. Si potrebbe forse immaginare una specie di cornice comune, di programma di fondo e di massima, che contenga spunti e idee comuni per tutti i potenziali... David: i ciotoli comuni, per così dire. Tra cui, sicuramente, che simili «liste

multicolori» dovranno essere fatte da gente senza distinzione di lingua («misti» compresi).

«Non «opposizione tedesca» ed «opposizione italiana» che marcia separatamente per poi farsi sconfiggere unitariamente. Ma opposizione comune, unitaria. O certe istanze sociali fondamentali: sulla casa, sugli sfratti, i fitti, le case sfitte; sulla giustizia tributaria (ah, ah... certo: nell'ambito del sistema vigente, ma c'è ugualmente ancora molto da fare); sui servizi sociali (asili, scuole, centri sociali e giovanili, campi da gioco, ecc.); sui trasporti pubblici (dove il problema esiste); sul tempo libero ed i relativi servizi anche per gli... indigeni, non solo per i turisti; sul turismo in generale; sui problemi dei giovani, della cultura (compreso il problema delle sale e dell'uso delle strutture esistenti), dell'ecologia, della conservazione e dello sviluppo dei beni naturali e culturali. E poi, evidentemente, su tutti i problemi della democrazia e della trasparenza dell'amministrazione comunale (dalle licenze edilizie alle aziende municipalizzate, dalla pubblicità delle sedute a quella delle nomine varie...). Insomma, per un controllo reale. Dall'opposizione, s'intende, non come aspiranti partner di coalizione.

Certo, tutto sta nell'essere le persone «giuste». Che siano personalmente credibili, abbiano o non abbiano poi anche una tessera di partito. Persone che sappiano ragionare con la propria testa e con la propria pancia, non con le direttive di qualcuno. Bisognerebbe cominciare presto a parlarne, anche ad aprire, forse, delle trattative (orrore!). E non farsi demoralizzare dai partiti e dalle loro manie: la maggior parte dei partiti, infatti, ha soprattutto il problema e la fissazione di vedere affermato il proprio marchio di fabbrica, che per loro conta più dei contenuti.



Quando, a primavera, fioriscono le schede



Dunque: non liste di cartello, quasi si trattasse di una società per azioni, con tanti piccoli pacchetti azionari. Dovrebbero essere proprio liste alternative, un po' variopinte e colorate. Che potrebbero tranquillamente essere anche sostenute ed appoggiate dai partiti che lo decidano, purché questo non tolga loro indipendenza ed agilità.

Liste «colorate» di questo genere dovrebbe distinguersi soprattutto per il fatto di ricevere i loro «ordini» esclusivamente dal basso, dalla gente, da se stesse, non da uffici di partito, centrali o periferici che siano. E che non svolgano la loro attività dietro le quinte, con rapporti di vertice, ma che tutto succeda alla luce del sole, con la possibilità di intervenire per tutti.

Forse si potrebbe immaginare, in futuro, un coordinamento provinciale tra simili liste — senza per questo diventare un partito, ma per elaborare strumenti comuni di lavoro, per mettere in circolazione proposte ed idee, per confrontare esperienze. (L'esperienza della rappresentanza consiliare della «Neue Linke-Nuova Sinistra» è, ovviamente, a disposizione per quanto può servire).

Eh sì, la gente «giusta» è credibile ci vuole... non è facile. Gente che sappia collaborare con persone anche diverse e che metta al primo posto lealtà verso la gente, verso la «base», e non verso il proprio (eventuale) partito.

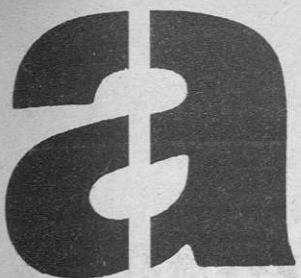
Bisognerà parlarne per tempo, se non si vuole arrivare con il solito affanno, e bisognerà mettere in circolazione l'idea, parlarne, aggiustarla. Altrimenti è già prevedibile che ci si ritroverà di fronte ai fatti compiuti dei partiti(ni) e ci si morde il culo perché alla fine la scelta sarà quella solita: del

male minore. In tal caso non ci sarà da meravigliare se compariranno misere listarelle SPS o PDU, e forse qua e là le liste del PCI (se ce la farà), mentre rischia di diventare dominante la tendenza a fare «il partito degli italiani» in tanti Comuni piccoli. Anche questa volta non mancheranno i caducchi, i sabotatori, i rassegnati. Vi si aggiungerà l'handicap notevole che queste elezioni coincideranno con le elezioni amministrative in tutta Italia, accentuando un processo di «politicizzazione» forzata, che rafforzerà la tendenza al trionfo del marchio di fabbrica. D'altra parte è prevedibile che invece molta gente non vorrà farsi mettere la camicia di forza del partito.

Beh, vogliamo aspettare passivamente e decidere alla fine tra i vari PSI, PCI, NSU, SFP, SPS, PR, ecc. facendo le tavole rotonde sull'Unità della sinistra con sei partecipanti, uno per lista?

Buon divertimento
Alexander Langer





- 1 Al concerto di Gato Barbieri: le 5.000 lire per l'ingresso, chi è entrato gratis, i gorilla, la polizia con le pistole spianate**
- 2 Il castello di accuse contro Lucia Reggiani e Gino Liverani sta per crollare**

- 3 Roma - Sfraccellano le mani ad un ginecologo a colpi di pistola. Il « Reparto proletario per l'esercito di liberazione comunista » applica la legge del taglione**
- 4 « Tutti insieme, con le nostre ragioni, per il disarmo »: domenica 2 dicembre a Pisa**

1 La seconda ed ultima sera che ha visto il concerto di Gato Barbieri al tenda a striscie non poteva non far parlare di se. Causa (provocazione) le 5 mila lire del biglietto. Dopo le 9 e 30, a concerto iniziato circa un centinaio di persone si sono radunate davanti ai cancelli chiedendo di entrare senza pagare il biglietto, i tentativi di convincimento da parte dei compagni sono stati inutili e quando all'inizio del secondo tempo i compagni sono riusciti a sfondare il cancello si sono trovati di fronte polizia e gorilla di Gato Barbieri, i quali all'insegna del « pestiamone uno per dissuaderne cento » hanno preso per i capelli il primo entrato e hanno iniziato a picchiarlo con calci e ginocchiate e portato via con una « civetta ».

Alla reazione dei compagni inferociti la polizia da dietro le reti minacciava ed estraeva le pistole. A questo punto gli organizzatori del concerto hanno proposto ai compagni di entrare per tenerli buoni. I compagni hanno deciso di entrare e rendere consapevole il pubblico di quanto era successo. Impedita la continuazione del concerto a forza di fischi i compagni sono saliti sul palco ed hanno provato a spiegare i fatti, cosa impedita dai boicottaggi all'impianto voci e all'opportunismo del pubblico che ormai doveva « consumare » il sax di Barbieri fino all'ultima lira. Gato Barbieri da parte sua esortava le persone che « non capivano » la sua musica ad uscire dove si è mai visto affiatato

mento migliore tra musicisti (zecca) e pubblico (cane).

Il concerto è stato dal punto di vista musicale squallido la base ritmica (perussioni; batteria) è stata ripetitiva fino all'isterismo e la funzione di solista del sax del « Gato » è mancata. Il sax era praticamente suonato con una sola mano poiché l'altra era intenta a menare il pugno chiuso nell'aria atteggiamento in perfetta armonia con la sciarpa rossa intorno al collo.

El « Gato » ha forse pensato che mascherandosi da sinistra potesse vendere più dischi in Italia. Ma avrebbe dovuto rivolgersi al « Tempio dei radical-chic »: il teatro Sistina. E' certo che dal folkstudio ad ora ne è passato di tempo, e la musica si « evolve ».

Alcuni compagni

2 Ancona, 30 — « Lumino- so raggio di sole per Lucia Reggiani e Gino Liverani ». Intitola oggi il Corriere Adriatico. Ed in effetti da due settimane, dal lancio delle campagne sulla « talpa delle BR » e l'incriminazione per l'omicidio del giudice Tartaglione, l'incredibile castello di accuse sembra ormai crollare. Semmai c'è da augurarsi, ripensando alle cose scritte dai giornali dieci giorni fa, che tanti raggi di sole entrino anche nelle menti dei colonnisti locali, onde evitare in futuro di dare per scontato quello che scontato non è affatto. I giudici Sica ed Imposimato sembrerebbe-

ro definitivamente orientati ad accreditare totalmente la ritrattazione di Sabina e di conseguenza di scagionare Lucia Reggiani e Gino Liverani dall'aver partecipato in qualche modo all'esecuzione del magistrato romano. Si da per scontato anche la formalizzazione (sembra per oggi 1 dicembre, o al massimo lunedì) di tutta l'istruttoria. Stando così le cose, venute a cadere le imputazioni, gli avvocati di Lucia e Gino sono intenzionati a chiedere la libertà provvisoria per mancanza di indizi. Ora si dovrà decidere a quale giudice istruttore sarà dato l'incarico di seguire la seconda fase di questa vicenda.

Negli ambienti del palazzo di giustizia di Ancona si fa insistentemente il nome di Zampetti, lo stesso che a giugno direbbe l'operazione che condusse all'arresto di 11 giovani sambenedettesi accusati anche loro di far parte del comitato marchigiano delle BR. Come si ricorderà questa parte dell'inchiesta è stata formalizzata pochi giorni fa.

3 Roma, 30 — Occhio per occhio, dente per dente, o forse chi di mano ferisce di mano perisce. Non si sa cosa abbia ispirato l'ignoto gruppo che stamane ha fatto irruzione nello studio del ginecologo Giulio De Fabritiis, di via Tuscolana, fraccassandogli le mani a colpi di pistola. Il commando formato da cinque persone (due uomini e tre donne) aveva preceden-

temente imbavagliato i pazienti presenti nella sala d'aspetto, ripulendone le tasche. Poi, come usa in questi casi, ha riempito di scritte i muri dell'ambulatorio. Da lì forse un indizio sulla firma dell'attentato, ancora non rivendicato: « Reparti proletari per l'esercito di liberazione comunista », sigla nuova nel panorama ormai fin troppo ampio dei gruppi dediti a questo genere di attività. Cosa abbiano fatto queste mani per meritarsi a giudizio insindacabile niente meno di un reparto dell'esercito di liberazione comunista, non è ancora noto. Crediamo comunque che la contraddizione con la classe medica possa affrontarsi in modi più dialettici.

4 Organizzata dal Partito Radicale gruppo « Elio Vittorini » e dalla Federazione Giovanile Socialista di Pisa, domenica 2 dicembre si svolgerà a Pisa una marcia antimilitarista. La manifestazione dal titolo: « Tutti insieme, con le nostre ragioni per il disarmo », inizierà alle ore 15 in piazza S. Antonio. Il programma prevede poi un percorso di circa 5 chilometri che

toccherà le principali vie cittadine, passando davanti al distretto militare e alla caserma di via Roma. La marcia, secondo i metodi non violenti, si svolgerà in modo da non causare intralci alla circolazione e i partecipanti cammineranno sui marciapiedi, portando dei cartelli nei quali verranno espresse le ragioni per le quali lottano per il disarmo. La manifestazione è aperta all'adesione di chiunque: associazioni o singoli. La volontà degli organizzatori di raccogliere in un'unica manifestazione tutti coloro che sono contrari alla corsa agli armamenti e credono necessario fare immediati passi per il disarmo si è mostrata valida; hanno infatti già aderito all'iniziativa: il gruppo Jacerstetter, la Lega socialista per il disarmo, la Lega italiana per il disarmo unilaterale, le associazioni radicali di Imperia, La Spezia, Ferrara, Lucca, Livorno, Siena, Pontedera. Alla fine della manifestazione, alle ore 18 presso la sala della biblioteca comunale di Pisa parleranno: Enrico Boselli, segretario nazionale della FGSI e Gianfranco Spadaccia senatore del Partito Radicale.

ERRATA CORRIGE. Nell'articolo apparso sulla pagina donne di tre numeri fa su Sabina Pellegrini c'è da precisare che i genitori della ragazza non avevano diffidato ma invitato Simonetta Strampelli e suo marito a consegnare la ragazza agli zii. Simonetta Strampelli tiene inoltre a precisare il legame di parentela con Massimo Gidoni, cugino del marito.

Per quale ragione Andreotti all'ospedale? Per calcolo, naturalmente. Odore di missili

A poche ore dall'uscita del documento del PCI sull'installazione dei missili in Italia si registrano le prime prese di posizione degli altri partiti, tirati per i capelli a esprimersi. L'unica, la più importante che manca all'appello è quella democristiana. Dopo aver ripetutamente attaccato il PCI per la sua ambiguità ecco che all'improvviso non sa più a quale santo votarsi. Questo può sembrare a prima vista il giudizio da dare della vicenda. Invece non è proprio così. La DC si è mossa, nel suo modo clandestino e sta cercando di assestare le posizioni al suo interno. Non si è di certo sprecata a emettere un comunicato di valutazione che l'avrebbe costretta a sbilanciarsi troppo e a creare prematuramente possibili spaccature interne, ma si è ugualmente data da fare. La prima mossa calcolata è stata quella di mettere rapidamente in disparte l'unica voce dissidente al suo interno su questo argomento: Andreotti. Si è appreso ieri sera che l'ex presidente del consiglio è stato ricoverato in una clinica romana per un « calcolo » (ai reni?), malattia di cui soffre da tempo ma che non ha mai avuto tempo di curarsi per i troppi impegni. E' bene ricordare che Andreotti oltre a essere l'unico « dissidente » in materia all'interno della DC è an-

che l'attuale presidente della commissione difesa della camera, quindi direttamente chiamato in causa per il 4 dicembre giorno della discussione alla camera. Che anche in Italia si stiano applicando i noti metodi sovietici di ricoverare in cliniche i personaggi che risultano scomodi? Alla notizia, stranamente, non viene dato molto rilievo dalla stampa e per trovarla bisogna andarla a cercare nell'interno tra i trafilati senza commento.

Insomma, dopo questa prima mossa, i democristiani hanno tirato un sospiro di sollievo e hanno dichiarato che prenderanno posizione nei prossimi giorni. Ma quando, se la discussione in parlamento è imminente? Sono forse in trepidi attesa di più dettagliate istruzioni? Sostanzialmente per tutti gli altri partiti, eccetto che per i radicali, stanno uscendo le loro reali intenzioni: vogliono armarsi. Pur ammettendo un sostanziale spostamento del PCI, almeno questo lo devo dire, ma non credete tutti, continuano a dichiararsi insoddisfatti e hanno riconfermato le loro posizioni. Insomma prima armiamoci e poi trattiamo.

Sarebbe questo per loro il modo migliore per non innalzare troppo il tetto degli armamenti. E' chiaro che non si parla più di cercare di convincere l'URSS a smettere la costruzio-

ne degli SS 20, che poi sarebbe la posizione del PCI. E se i sovietici accettassero l'invito? Quale altra argomentazione valda potrebbero o dovrebbero andare a scovare? Già è sufficiente lo spiazzamento subito all'interno dell'atteggiamento comunista! In sintesi le loro posizioni si possono riassumere così: « Ma che trattare e trattare! Di quelli non ci si può fidare! Armiamoci e facciamola finita ».

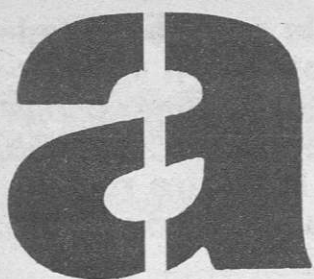
A osservare bene tutta questa tracotanza e sicurezza rivela però molta preoccupazione e incertezza, come capita spesso a chi sbraita troppo. Perché diciamo questo? Perché a livello statunitense si notano manovre per accelerare i tempi della decisione in modo da evitare che escano altre posizioni non troppo soddisfacenti che inquinerebbero ancora di più le acque. Al documento del PCI fa eco dall'Inghilterra una dichiarazione del premier del Partito Laburista che si dichiara convinto della necessità di trattare prima di prendere una decisione che potrebbero rivelarsi catastrofiche. In troppi hanno dei dubbi su questa necessità di riequilibrare le forze in campo e il guaio è che non tutti si possono accusare di collusione con i paesi comunisti. Insomma il PCI ha smosso le acque e urge correre ai ripari. Ieri a Bruxelles si è riunita



in gran segreto e urgentemente una commissione di superesperti per fare il punto della situazione. Gli Stati Uniti qualche tempo fa erano stati chiari: « Il piano va accettato così com'è e basta ». Ma la democrazia? A che servono le varie discussioni se in altri luoghi i vari Vance, Carter, o chi per loro avevano già deciso questa imposizione? A Bruxel-

les il piano tecnico è già stato messo a punto ma si ha paura di non poterlo attuare in pratica per dannosi contrasti politici.

I governi dei paesi europei si trovano a dover affrontare le rispettive opposizioni interne, e a volte, anche le frange dei partiti di maggioranza, che dopo l'uscita del PCI, sembrano farsi troppo ardite.



Alcune domande a Veronese, dirigente nazionale della FLM, sui 61 licenziamenti



Torino, 30 — In merito alla vicenda dei 61 licenziamenti FIAT, e alla discussione che il coordinamento sindacale del gruppo si è proposto di sviluppare, abbiamo rivolto alcune domande a Silvano Veronese, dirigente nazionale della FLM.

Per quale motivo il ricorso da voi presentato basato sull'articolo 28, non contiene l'esplicita richiesta di reintegro dei licenziati?

Veronese: Il ricorso al 28 ha la caratteristica di tutelare un livello collettivo di interessi (quelli del sindacato in questo senso), lesa dal comportamento antisindacale. Il nostro obiettivo è quello di acquisire dal giudice un giudizio di condanna del comportamento antisindacale FIAT, per uno e per tutti e quattro gli aspetti che abbiamo denunciato: il blocco delle assunzioni; l'uso strumentale che l'azienda ha fatto sul tema del terrorismo; la genericità e la intemperanza degli addebiti. Ne consegue che se avessimo esplicitamente richiesto il reintegro dei lavoratori, il dibattimento giudiziale — inevitabilmente — sarebbe entrato nel merito degli addebiti contestati dalla FIAT, invece che limitarsi all'insieme del comportamento di antisindacalità.

Ma se il giudice vuole, non può entrare lo stesso nel merito delle accuse FIAT? E in questo caso non è un problema che fate uscire dalla porta, ciò che rientra dalla finestra?

Insistendo sulla nostra impostazione noi siamo in grado innanzitutto di pretendere un giudizio sulla antisindacalità, a prescindere dalla consistenza degli addebiti. A nostro giudizio possiamo ottenere un giudizio di antisindacalità, anche se — paradossalmente — succedesse che alcuni (o tutti) i 61 lavoratori venissero malamente condannati. Questo in quanto è il sindacato la parte lesa. E' vero che la formula da noi adottata lascia al giudice la facoltà di decidere, ma se il giudice condanna la FIAT, ne dovrebbe discendere una decisione di reintegro.

Non è detto però. E poi reintegro per quanti lavoratori?

Certamente solo per quelli che rientrano negli argomenti su cui il giudice sentenzierà l'antisindacalità. Del resto se avessimo chiesto il reintegro di tutti, sarebbe bastato che uno solo dei 61 venisse condannato perché tutto l'articolo 28 fosse compromesso.

Con la vostra linea quando rientrano in fabbrica questi licenziati?

Un buon esito del ricorso sull'articolo 28, aiuta certamente anche i licenziati. Purtroppo i tempi del rientro restano legati a quello della procedura ordinaria, rallentato forse dai procedimenti penali.

Come pensate di sostenere praticamente il nuovo ricorso?

Premesso che non vogliamo interferire sull'autonomia di giudizio della magistratura, siamo però orientati (e su questo scontiamo gravi ritardi) a realizzare attorno a questa vicenda un grande movimento di opinione. Se la decisione di usare l'articolo 28 fosse stata

più tempestiva, oggi avremmo già messo in campo grosse iniziative, creando un'opinione pubblica da grande processo politico, come di fatto è.

Nello stesso tempo ritengo che lo scontro con la FIAT non possa esaurirsi con gli aspetti meramente giudiziali: è in gioco il potere del sindacato, le sue lotte, il controllo sui processi produttivi.

Nel corso del coordinamento avete più volte ripetuto che i 61 licenziamenti sono un aspetto, grave ma in fondo seconda-

rio di un altro progetto del grande capitale. Qual è?

I licenziamenti non sono un fatto a sé. Rappresentano un mezzo che il padrone usa per imporre una sua strategia di riconquista del controllo sulla gestione del processo produttivo. La posta in gioco di questa ristrutturazione è l'attuale modello produttivo che nel settore auto presenta gravi elementi di crisi (la bilancia commerciale del settore auto ha un deficit di oltre mille miliardi l'anno). E' per questo che come FLM ab-

biamo tanto insistito sulla connessione tra i licenziamenti e questo processo.

Se ci limitiamo ad essere rigidi, per limitare i danni di questo attacco e conservare le nostre conquiste, perderemmo certamente.

La crisi ha caratteri internazionali ed in gioco è sul serio la produttività e la competitività nel mercato.

Allora bisogna fare delle proposte anche noi su questo terreno, valide e antagoniste. Quello che pensiamo vada superato

è il concetto stesso del lavoro vincolato: un lavoro a catena in cui non determini niente, in cui c'è parcellizzazione e monotonia. Questo tipo di modello produttivo non dà sbocchi professionali alla vecchia generazione ed incontra una opposizione sempre maggiore nella nuova generazione che ha come caratteristica una maggiore scolarità, una maggior consapevolezza della propria condizione, e che rifiuta quindi un modello di vita disumano.

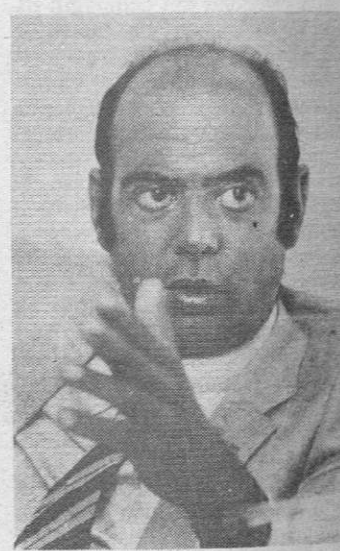
Beppe Casucci

Dentro lo Stato

Pensioni, sanità, pubblica amministrazione: tre riforme eternamente all'ordine del giorno. Sulle pensioni Berlinguer brucia il governo sul tempo. Attendendo la riforma sanitaria raggiunge il suo boom la spesa sanitaria parallela: quella che i cittadini dedicano alla medicina privata. Le mezzemaniche tremano per i numeri dell'ultimo numero di Panorama.



E. Berlinguer



R. Altissimo.

Riforme, corporazioni e mezzemaniche

Pensioni, sanità, pubblica amministrazione. Lo Stato si agita nel tentativo di una razionalizzazione. Le istituzioni parallele — gli uffici studi dei partiti e delle corporazioni interessate — accumulano soluzioni sempre più sofisticate, buone per essere usate più come condizionatori dell'aria politica e merce elettorale che come base di lancio di riforme reali.

Prendiamo le pensioni. E' scaduto ieri il termine ultimo che il governo si era dato per presentare il suo disegno di legge. Con una casualità assolutamente improbabile Berlinguer — quale onore! — ha presentato la proposta del PCI: elevazioni dei minimi al 33 per cento del salario medio dell'industria — unificazioni delle norme previdenziali e delle gestioni — limiti dell'età pensionabile (60 anni per gli uomini, 55 per le donne), elevabili a 65 anni per raggiungere 40 anni di contribuzione — fissazione del tetto massimo a lire 18 milioni e 600 mila lire rivalutabile secondo l'indice dell'inflazione — divieto del cumulo, anche per i parlamentari trimestralizzazione della scala mobile — riforma dell'Inps.

Ora c'è una variabile debolezza permanente in tutti i progetti di riforma delle pensioni: la resistenza organizzata di tutti i beneficiari dei regimi separati dalla gestione dell'Inps. Tra le voci del dissenso ve n'è una as-

sai privilegiata per i mezzi di amplificazione, di cui dispone ed è quella dei giornalisti.

L'Inpgi l'ente nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, non vuole essere incorporato.

Considera l'assimilazione una inaccettabile ostacolo alla propria autonomia istituzionale (!) e un attacco alla costituzionale libertà di stampa. La scusa della costituzione e della libertà permette all'Inpgi di fare da sé «Chi fa da sé fa per tre». — recita la saggezza popolare. L'Inpgi fa così bene che ha una sede nazionale intitolata specificamente ai (propri) Complessi Immobiliari. Non so se la spinta autonomistica convolga anche i redattori dell'Unità. Certo è che l'esempio — perché è solo un esempio — coinvolge la serietà e la credibilità di un regime, che ha il corporativismo in casa e pretende di trovarlo dentro il corteo nazionale dei precari assunti con la 285!

E veniamo alla sanità. Gli italiani spendono 3.000 miliardi all'anno per l'assistenza sanitaria. La cifra non indica l'entità globale dei contributi versati in cambio di una promessa di assistenza e neppure l'entità della spesa pubblica ad essa destinata. La cifra — proviene dall'Ispe — indica solo, e certamente per difetto, quanto spendono gli italiani ad di fuori dell'assistenza pubblica ed ufficia-

le. Beneficiari del boom sono le cliniche private e la medicina privata specialistica.

In questo quadro dovrebbe «gradualmente» partire il primo gennaio 1980 la riforma sanitaria. Quanto questo processo riformatore a «gradualità controllata» sia destinato a incidere sulla lievitazione o sgonfiamento dei costi aggiuntivi paralleli è dimostrato dal fatto che la riforma sanitaria in Italia non la reclama più nessuno. Non dico con una lotta ma neppure con una petizione. Anzi (per paradosso?) per la riforma sono rimasti a «lottare» solo i medici, destinatari dei tremila miliardi del boom.

A loro — ospedalieri od ambulatoriali — la riforma serve solo a coprire «politicamente» la richiesta di aumenti-boom nella loro qualità supplementare di operatori pubblici.

Infine la pubblica amministrazione. La settimana registra un'intervista di Giannini al Corriere della Sera e un servizio di Panorama sul piano governativo per la riforma burocratica. L'intervista contiene una nota di umanità in un mondo come quello burocratico dove se ne sente effettivamente il bisogno. Giannini si rammarica di aver dovuto abbandonare la professione forense per fare il ministro.

Ora vive solo del suo stipen-

dio — un milione e mezzo al mese — di professore universitario. «Per sopravvivere — confessa — sono costretto ad intaccare i precedenti accumuli».

Panorama, invece, dà i numeri. Sotto un titolo «Tremila le mezzemaniche», che non corrisponde affatto alla tranquilla attesa degli edori e dei profumi del natale che aleggia nei ministeri, scrive che in base al nuovo contratto di lavoro un archivistica o dattilografo senza carichi di famiglia guadagna 358 mila 280 lire al mese, un direttore di sezione 487.880, un funzionario direttivo appena assunto 646.510.

Le risposte esatte sono rispettivamente 384.015, 486.910, 486.910.

Che stranezza poi attribuire ad un direttivo appena assunto uno stipendio superiore di 158.630 lire a quello di un capo sezione, che è solo un direttivo con cinque anni di anzianità!

Il servizio è illustrato da un'immagine fotografica definita tipica del burocrate al lavoro: una poltrona, un uomo unto di grigio con la testa reclinata su di un bracciolo. Dorme profondamente, per nulla, disturbato dal lampo del fotografo. Faccio il burocrate da otto anni: non ho mai visto in coscienza un collega che lavorava così

Antonello Sette

lettera a lotta continua

Non è successo niente

Per molti, per troppi ormai il caso è chiuso. Una settimana fa una ragazza di 17 anni, ricoverata all'ospedale per disintossicarsi dall'eroina, si era di nuovo bucata ed era rimasta quasi cieca. Subito erano scattate le indagini e a distanza di pochi giorni la polizia ha arrestato un ragazzo di 26 anni accusandolo di aver portato l'eroina alla ragazza e ad altri due giovani ricoverati in ospedale.

Così pare che tutto torni al suo posto: la ragazza sta migliorando, i medici dicono che guarirà, si disintossicherà e uscirà dall'ospedale. Forse farà come quel ragazzo di Trieste che in un caso analogo è rimasto cieco e adesso tiene conferenze contro la droga. Il giovane arrestato starà in galera dove la cura avviene senza medici, ci starà chissà per quanto tempo ma non importa, ormai porta un nome famoso, è uno di quelli che quando succede qualcosa la polizia va sempre a cercare, per lui la galera sembra sia una strada obbligata con buona pace per tutti. Ma l'ordine che le vicende giudiziarie sembrano aver riportato è assai strano.

Udine è una città che sta cambiando, te ne accorgi ogni giorno, basta camminare per la strada. Il terremoto del '76, tra le tante cose che ha mutato, le ha tolto il titolo di capitale di un Friuli che le è sempre più distante con le sue lotte, le stagioni nelle baracche, le fatiche e ritardi della ricostruzione, la disperazione e la rivolta, il lento cammino di una cultura che non si è mai dimenticata. In quei giorni' è sembrato che Udine scegliesse di prendere un'altra strada.

Scoperta la possibilità di sfruttare la vicinanza dell'Austria, di non limitare l'invasione dei turisti al solo periodo estivo nelle località di mare, si è fatto di tutto per adeguare la città a questo progetto. Così Udine si è trasformata in una sorta di luna park per austriaci che, grazie al cambio favorevole, vengono qui a trascorrere i fine settimana e a fare gli acquisti.

Così le osterie, dove la gente si incontrava per bere il taglio e giocare a briscola, hanno incominciato a chiudere e a trasformarsi in locali di lusso, le vecchie case abbattute per far posto a centri commerciali, il centro cittadino è animato solo in occasione delle feste dell'amicizia con la cittadina di Villach oppure delle feste che le onnipotenti associazioni dei commercianti organizzano in onore delle vie (e dei loro negozi). Così Udine ha messo a nudo la sua vocazione di sempre, quella di soffocare quanto c'è di nuovo, di lacerare fino a far sparire un tessuto fatto di abitudini a trovarsi assieme a discutere attorno al bicchiere.

E' nel cuore di questa cattedrale nel deserto che ha costruito attorno a sé il vuoto, nella centrale piazza Libertà, che ogni giorno si trovano un centinaio di giovani, punta di un iceberg che ne conta molti di più fino a raggiungere i piccoli paesi della provincia, che attorno al fumo ed in misura minore all'eroina trovano un momento di aggrégazione.

Questa piazza fa un po' ricordare la storia degli indiani d'America. Del centro sociale

via Micesio occupato nel '77 e sgombrato dalla celere di Padova, alla piazza S. Giacomo punto d'incontro per le amicizie e gli amori ma anche per le lotte resa infrequentabile dalle retate della polizia fino alla piazza Libertà, quelle grandi praterie fino alle riserve, il disegno di chi comanda a Udine è riuscito. E alla polizia non è sembrato vero di poter affidare il mantenimento dell'ordine ad un ex pugile che passa il suo tempo in una piazza dove promesse e ricatti, confidenze e minacce, perquisizioni ed arresti creano una spirale senza fine. Al quotidiano locale, il « Messaggero Veneto, di trasformarsi in una sorta di bollettino di una guerra tra cittadini onesti e drogati che rubano le autoradio, fanno rapine, spaventano la gente, si fanno trovare con il fumo e le buste in tasca. Alle forze politiche di riempirsi la bocca negli innumerevoli dibattiti su un tema destinato a diventare un cavallo di battaglia elettorale. Così si applaude al poliziotto in borghese che spara addosso a dei ragazzi che si divertono in piazza, così si sta svuotando questa piazza per riempire il carcere.

Così questa città dove delle proposte del ministro Altissimo non se ne è neanche sentito parlare, dove i radicali hanno fumato in piazza tra l'indifferenza di tutti, dove in piazza si arriva a parlare di quello che è successo a quella ragazza come di una sorta di incidente sul lavoro, continua il balletto tra le autorità, le forze dell'ordine, la stampa, gli esperti. Continua anche l'eroina con la sua carica di disperazione e di morte. Ma il prezzo è veramente troppo caro.

Sgisgì bobò

A Daniela, sedici anni, bolognese, tossicodipendente, da sette mesi rinchiusa nel riformatorio giudiziario di Pozzuoli.

non c'è che dire / Sgisgi / ti
ci viaggiano bene / qui dentro /
e te ne esci come neanche /
sul Corriere vetrina del / non
tutto va bene però / però mano
leggera di piantone / più o me-
no puttana drogata / e filo fi-
lo che non c'è / di mezzo un
generale / a due o tre stellet-
te / che sì che sì / e quanto
dicono Sgisgi / te l'hanno fatta
proprio blu / nel raggio di die-
ci cigli d'asfalto / ma Sgisgi /
vorrei sapere sgisgi Bobò vorrei:
sapere / dove arruffi le notti /
dei cespi di fango chiaro / che
ti imballano / l'ultimo dei se-
dici anni / e il perché / di
quel sessantatre / per caso
cinque anni luce / in linea d'
aria a un anno detto / sessan-
totto / e Sgisgi / vorrei sapere
se riesci a / mangiare il buio
o è lui / che ti mangia e se /
anche tu prendi in corsa / i
treni di sale / che vanno a
sciogliersi / su rotaie d'acqua
argentata / e se i muri ti /
sbattono dentro gli occhi / e i
denti / sono coperti di peli di /
fottutissime scimmie sellate / e
se è vero che la luna vende /
le tue cosce come gocce di giada
/ ai porci / e se Sgisgi nella
tua bocca / si rovesciano
vene / allattate da carri di
guerra / e lo so lo so / Ssgsl /
come te la danno / una riforma-
ta qua dentro / e come
non se li fanno / i cazzi loro /
e ti so / col volo che ti cresce
avanti / e l'inghiotte tutti / sen-
za che dicano niente / mentre
dicono / stupefacente e ditemi /
che c'è di stupefacente / in

tutta questa storia / e lo so lo
so / loro poi fuggono / e tu
mica ci resti / sull'unghia dei
gatti di maggio / e non c'è po-
sto più lontano / lontano / dei
jeans striati di vene / sul mu-
retto dei figli di / primo ri-
sciacquo / lontano / dai buoni
cittadini / repubblica e resistan-
za / che camminano a due
zampe / lavorano s'indignano /
forte fanno figli / scemi guar-
dano la tivù ciucciano / l'ama-
ro e vanno a votare col naso /
turato tra le chiappe.

Pino Balzano

**Questa poesia
non l'ho scritta io
ma l'intera sinistra**

C'è qualcosa di nuovo / oggi / a sinistra / la malafede / comunicare e controcomunicare / comunicare e scomunicare / un riavvicinamento critico / (di che forma dev'essere / il tavolo attorno al quale discutere? / chi cutsodirà le spranghe personali / lasciate in anticamera?) / e quattordici spaccature / scazzi / pezzi di merda, cazzabbuboli / vi spariamo in bocca / non passare per il testaccio / tu passerai per il camino / non farti vedere a Trastevere / la prossima volta via Tomacelli sarà un rogo / e noi, guardandolo, / noi comporremo poemi. / E' piccola Roma monumentale / che ha messo loro in testa idee di impero / piccoli scazzi / grande la nostra crisi / perché invece di un solo piccolo Lenin / (solo gli occhi ha più ironici e più duri) / ne abbiamo almeno una dozzina / che dell'antagonismo di classe / hanno voluto fare un piccolo orticello / (è più rosso il mio rione) / e il tanto blaterato scontro con lo Stato / resta chiuso nelle vie di San Lorenzo. / Proletari di tutta Roma, unitevi.

Cane sciolto

Una piccolissima dimostrazione

Cari compagni,
nel quadro di un'opera di per-

manente informazione sul caso «7 aprile» e corollari, vi invio una notizia «minore», che però è a suo modo indicativa dell'atteggiamento dei nostri inquirenti (che, naturalmente, costituisce la «punta dell'iceberg» di una tendenza alla radicale modificazione del diritto da parte dello stato).

Dunque ieri l'ufficiale giudiziario mi ha notificato il seguente «atto» («ordinanza»):

Repubblica Italiana in nome del popolo italiano la Corte di Cassazione, sez. 1ª penale composta degli ill.mi Signori: dott. Marcello Scardia presidente; dott. Alfredo Bucciante consigliere; dott. Mario Pianura consigliere; dott. Francesco Pintus consigliere; dott. Giuseppe Cozzetta consigliere.

Ha pronunciato la seguente ordinanza, ai sensi dell'art. 60 c.p.p. in ordine al procedimento riguardante: «Scalzone Cresta, nato a Terni il 26. 1. '47 per il reato di cui all'art. 341 C.P. commesso ai danni del Dott. Gallucci Achille Magistrato del Tribunale di Roma.

Letti gli atti trasmessi dal P. G. della Repubblica di Roma del 10-7-1979. Letta la requisitoria del P.G. presso questa Corte Suprema, il quale ha concluso per la remissione del procedimento; Udita la relazione del consigliere dott. Mario Pianura

OSSERVA

Il procedimento ha per oggetto un reato di competenza del Tribunale di Roma in danno di un magistrato che esercita le sue funzioni nel distretto in cui è compreso tale ufficio giudiziario; si versa, pertanto, in uno dei casi di procedimento riguardante magistrati, per i quali — giusta il disposto del cpv. dell'art. 60 c.p.p. — va ordinata la remissione ad un tribunale, che non ha competenza nel territorio ove il Magistrato interessato esercita le sue funzioni.

P.Q.M.

La Corte Suprema di Cassazione Rimette il procedimento al Tribunale di Firenze ed ordina trasmettersi gli atti al Procu-

ratore della Repubblica di detta città.

Roma, 24-7-1979

Seguono le firme.

L'ordinanza porta il n. 2390, Reg. Generale n. 14540/79, U-
dienza Camera Consiglio del
24-9 '79.

Fine dell'artigianale «fotocopia». Non aggiungo nulla perché tra poco passa la «ronda» che «batte i ferri» e ritira la posta. Faccio appena a tempo a dire che non so a quale episodio (epistolare, pubblicistico o giudiziario) l'iniziativa si riferisca. E' solo un caso interessante da citare, anche perché è una piccolissima dimostrazione del meccanismo infernale a scatole cinesi che si può mettere in moto nella dinamica giudiziaria-carceraria. Per fortuna non è questo il caso, ma ci sono dei procedimenti davvero mostruosi.

Un saluto affettuoso.

Oreste

Oreste Scalzone

Ps. Cari compagni, rispetto al caso « 7 aprile » è importante che ci sia un'informazione quotidiana (compatibilmente, ovviamente, con i vostri programmi e possibilità) una sollecitazione: perché non riprendete la pubblicazione della rubrica « carceri »?

**Il nostro circolo è
un'altra cosa**

Ancora una volta « Lotta Continua » ci stupisce. Leggiamo sul numero di domenica 18 novembre 1979 un articolo intitolato: il « caso » Cristina Zoli, presumibilmente della redazione donna, che afferma cose assolutamente non vere ed esprime valutazioni assurde.

Vorremmo centrare subito il problema: con l'articolo si vuole far passare la immaginaria versione che il Circolo Poltico-Culturale Costa-Saragozza, sia un'appendice delle « forze politiche » di sinistra e che, a loro nome, ha scritto a « Lotta Continua ».

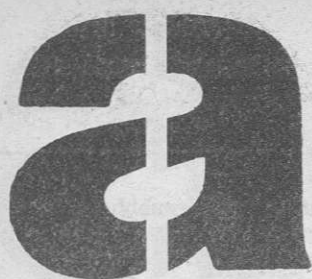
Questo è frutto delle fantasie dei compagni del giornale; il Circolo non è legato a nessuna organizzazione della sin'istra; è nato spontaneamente e al suo interno militano persone provenienti da diverse esperienze e diversi gruppi e partiti di sinistra.

Invitiamo quindi i redattori di « Lotta Continua » a documentarsi e a venire a verificare di persona se il nostro grado di « autonomia » dalle forze di sinistra, sia per loro soddisfacente.

Ci interessa inoltre chiarire che l'aver organizzato la manifestazione, non è stato un atto di cinismo. Uscire di casa, manifestare per strade per coinvolgere più gente possibile, per cercare di fare comprendere che queste morti assurde sono frutto di una mentalità diffusa che disprezza e offende la donna e peggio ancora, la donna che fa determinate scelte di vita, (basta dare una occhiata a come si esprime la stampa perbenista), ci è sembrato l'unico mezzo che avevamo proprio per non fare dimenticare. Vorremmo concludere esprimendo una nostra speranza: innanzitutto che questa lettera venga pubblicata integralmente e che le testate che si definiscono di controinformazione, non modifichino a loro piacimento la realtà, come è successo questa volta. Altrimenti di chi ci dobbiamo fidare?

**Il Circolo Politico
Culturale Costa-Saragozza**





1 Sfratti: il ministro Morlino para il colpo dei franchi tiratori rincorrendo Fanfani per i corridoi

1 La sospensione della seduta in Senato, chiesta ieri dal Ministro Morlino, sconcertato dall'approvazione della mozione delle sinistre sulla proroga degli sfratti fino al 31 marzo in modo generalizzato su tutti i provvedimenti ha fruttato al governo una forte mediazione sul decreto. Infatti durante l'«intervallo» si sono riuniti più volte i capigruppo sotto la presidenza di Fanfani.

Con l'emendamento presentato dal governo e passato col voto contrario del PCI della sinistra indipendente e dei radicali e l'astensione dei socialisti, che più volte avevano abbandonato l'aula. Si è astenuto l'MSI.

Adesso è stato vanificato il significato del primo articolo, perché la maggior parte degli sfratti possono essere eseguibili a partire dal primo febbraio. In sostanza il governo avrebbe accettato la sospensione degli sfratti fino al 31 marzo, ma dal primo febbraio sono esclusi i casi previsti dall'art. 2 bis, la proroga riguarda praticamente solo i contratti scaduti per finita locazione.

Gli sfratti esecutivi sono circa 30 mila, in tutta Italia, con punte di oltre settemila a Roma, quattromila a Milano, 2500 a Firenze 2200 a Napoli. Per queste ed altre città è stato varato il decreto Andreatta, che stanziava quattrocento miliardi da assegnare agli sfrattati. I socialisti pongono delle critiche proprio riguardo ai criteri per la ripartizione dell'utilizzazione degli stanziamenti per l'acquisto di abitazioni da parte dei comuni. Nell'emendamento delle sinistre era tuttavia prevista l'eccezione per i casi in cui l'in-

quilino disponga di altre abitazioni, per chi ha recepito redditi superiori agli otto milioni e per i morosi.

Bologna. Le modifiche che la DC e le forze conservatrici hanno apportato, in commissione al Senato, al decreto legge sugli sfratti, già criticato come insufficiente da più parti, costituiscono una offesa a tutti gli sfrattati.

Si vuole infatti sbloccare nuovamente l'esecuzione della stragrande maggioranza degli sfratti col pretesto della presunta «necessità» di disporre degli immobili da parte dei proprietari.

Tutto ciò senza andare ad una seria verifica della sussistenza reale di tale stato di necessità.

In molti casi infatti questa necessità, pur esistente al momento della sentenza di sfratto è stata superata; molto spesso la necessità è fittizia e nasconde la volontà di evadere il blocco di fitti; infine negli sfratti per finita locazione l'esistenza della necessità non è neppure appurata da un giudice, ma la si dà per scontata sulla base di una semplice dichiarazione del proprietario.

L'Unione Inquilini chiede che sia varata una nuova e consistente proroga delle esecuzioni degli sfratti tale da permettere la riverifica dell'effettiva esistenza di un tale stato di necessità da giustificare uno sfratto nella grave situazione abitativa odierna.

In tutti i casi in cui questa necessità non sussiste deve es-

sere ripristinato il contratto.

Per gli sfrattati restanti devono essere trovate soluzioni attraverso la requisizione degli immobili sfitti.

Molto grave è la tendenza che si è manifestata in Senato a togliere il limite massimo di prezzo che il decreto 5050 poneva per l'acquisto di alloggi da parte dei comuni. Se ciò accadesse infatti andrebbe a premiare la proprietà assenteista che non solo si rifiuta di mettere gli alloggi vuoti sul mercato delle locazioni, ma si è rifiutata anche di venderli ai comuni a un prezzo che in ogni caso garantiva già margini consistenti di profitto.

2 Olbia, 30 — Mezzogiorno di ieri, c'è nebbia sulla pista dell'aeroporto sardo. Il DC-9 dell'«Alisarda», con 70 persone a bordo, è partito regolarmente da Cagliari e, dopo lo scalo, ripartirà per Milano. Il comandante, Giampaolo Flores, ha iniziato regolarmente la procedura di atterraggio: all'improvviso si trova di fronte un aviogetto militare non identificato, in rotta di collisione. E' sbucato da chissà dove, senza che nessuno l'abbia segnalato. Il comandante del DC-9 ricorre a tutta la sua abilità e riesce a riportare in quota il suo aereo, mentre il «caccia» militare sparisce rapidissimo all'orizzonte. Alle 12,43 l'aereo con i suoi passeggeri atterra regolarmente e riparte alle 13,30 per Milano, dopo che il comandante ha inoltrato alla di-

2 Sul cielo di Olbia un jet militare sfiora un volo «Alisarda». Nuovo incidente a un «DC-10»

rezione aeroportuale un rapporto sull'accaduto e sulla sciagura evitata per un soffio.

Non è la prima volta che la Sardegna è teatro di scorribande dei «caccia» della NATO. Alle servitù militari, all'inquinamento radioattivo dei sottomarini atomici alla Maddalena, spesso si sono aggiunti i danni provocati dagli aerei e dai loro missili lanciati «per sbaglio». Ieri si è sfiorata la strage: ce n'è abbastanza perché tutto non resti sepolto dal «segreto militare».

Roma, 30 — Ancora un incidente a un «DC-10» che sempre più va meritandosi l'appellativo di «aereo della morte». Oggi il pilota di un volo «charter» da Philadelphia a Londra, via Boston, ha annunciato che gli strumenti di bordo segnalavano il blocco degli alettoni, indispensabili per frenare l'aereo in atterraggio: il comandante ha perciò «saltato» lo scalo di Boston dirigendosi direttamente sull'aeroporto londinese di Heathrow che dispone di una pista più lunga; l'atterraggio, a parte il «suspence», è stato normale: forse si è trattato solo di un guasto agli strumenti di bordo, inammissibile tuttavia in un settore delicato come quello del trasporto aereo. Dopo il recentissimo disastro del DC-10 sull'Antartico, con 257 vittime, la compagnia «Qantas» ha annunciato dal canto suo che riprenderà i voli sul Polo Sud ma con l'impiego di un «Boeing 747».

● E' iniziato ieri e continuerà fino a sabato a Milano, il convegno della FIM milanese. I lavori, che si articoleranno su tre commissioni sono iniziati con una relazione di Maiocchi, nella quale fra l'altro è stato evidenziato il dato degli iscritti dal '75 ad oggi nel sindacato metalmeccanico a Milano: FIM da 51 mila a 33 mila; FIOM da 102 mila a 71 mila; UILM da 11 mila a 5.800. Praticamente gli iscritti si sono dimezzati.

● La segreteria della federazione unitaria dei ferrovieri FIST-SAUI-SIUF si riunirà lunedì per esaminare l'andamento dello sciopero di oggi e per decidere una nuova azione di lotta articolata per grandi aree da attuare entro il 10 dicembre. Matteucci, segretario nazionale della FIST ha dato in una sua dichiarazione un giudizio nettamente positivo dell'andamento dello sciopero, dichiarando altresì che l'azione del sindacato è volta ad una trasformazione complessiva dei trasporti e che è probabile che l'intero settore dei trasporti al più presto scenderà in lotta.

● A Genova il segretario regionale della FISAFS, Cesareo, ha denunciato stamani alla procura della repubblica di Genova la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato per «interruzione di pubblico servizio». Secondo la FISAFS la direzione delle ferrovie ha disposto, in seguito allo sciopero dei confederali, la sospensione del servizio viaggiatori e delle merci, quando la situazione del personale nelle stazioni e di quello viaggiante avrebbe consentito tranquillamente il funzionamento del servizio stesso almeno su alcune linee, data la scarsa partecipazione dei ferrovieri liguri allo sciopero.

● Martedì 4 dicembre inizierà a Roma, presso l'Hotel Beverly Hills, alle 9,30, il comitato centrale della UIL, che sarà aperto da una relazione del segretario generale Giorgio Benvenuto sulla situazione politica e sindacale e sulle iniziative del sindacato.

● Il ministro di grazie e giustizia, Morlino, ha costituito una commissione di studio dei problemi connessi all'attività lavorativa dei detenuti affidandone la presidenza al sottosegretario Costa. Della commissione faranno parte rappresentanti dell'artigianato della confindustria dei sindacati, degli agenti di custodia, esperti e magistrati del ministro di grazia e giustizia, nonché industriali di vari settori.

La sinistra parlamentare francese dice sì alla legge Veil (peggiorata)

Rimane in Francia l'aborto secondo Simone Veil: una casistica restrittiva, discriminazione delle donne straniere e delle minorenni, non gratuità dell'intervento

Ieri mattina alle 6, dopo un'ultima nottata di battaglia sugli emendamenti, l'Assemblea Nazionale Francese ha finalmente votato la legge sull'aborto. E' stata in pratica riconfermata, com'era prevedibile, la vecchia legge Veil, che aveva regolamentato l'interruzione di gravidanza in via sperimentale negli ultimi cinque anni. La Francia si ritrova così con una legge sull'aborto che non va bene a nessuno. Non rispetta difatti né la volontà restrittiva della destra, né tantomeno, quella delle donne, le quali numerose si erano mobilitate ed avevano dato vita il 6 ottobre scorso ad una delle più imponenti manifestazioni nazionali degli ultimi anni; volontà riconfermata il 24 novembre con un corteo in cui si chiedeva addirittura la totale depenalizzazione.

Duecentosettantuno deputati hanno votato a favore. Fra questi, oltre a tutta l'opposizione di sinistra, 69 deputati della destra (24 gollisti e 45 giscardiani). 201 della maggioranza di governo, meno 12 non iscritti,

hanno votato contro. 10 deputati, tutti della maggioranza, si sono invece astenuti. Il voto, infatti non era legato alla disciplina di partito, ma poteva essere dato secondo coscienza.

Questi tre giorni di discussione hanno dunque di fatto regalato alla Francia una legge che addirittura complica in taluni punti la procedura di base alle quali una donna può ottenere il permesso d'interruzione della gravidanza. Tutto questo avviene, inoltre, in un clima appesantito dalle campagne governative per il consolidamento della famiglia, (dato il calo demografico) con la donna ridotta unicamente a fattrice del «terzo» figlio e per ricreare la famiglia «ideale».

Gli unici emendamenti approvati, e per i quali si dovrà discutere, anche in Senato, sono infatti quelli proposti dalla maggioranza che tendono a precisare, e quindi peggiorare, le modalità per ottenere l'aborto. Tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione come per esempio quello comunista per il rim-

borsio delle spese da parte della previdenza sociale ed il prolungamento del termine legale d'intervento, dalle attuali 10 alle proposte 12 settimane, oppure quello che mirava a far decadere l'obbligo dell'autorizzazione dei genitori per le minorenni così come l'altro che tendeva ad abolire qualsiasi limitazione per

le straniere, sono stati tutti respinti. Come nel 1974, quando la legge Veil fu approvata per la prima volta, la decisione del parlamento francese rivela un paradosso: i partiti di sinistra, contrari alla riproposizione pura e semplice della vecchia legge sono stati poi determinanti per quest'approvazione.

Pubblicità

Roma: al Fiammetta - Milano: al Cavour - Bologna: all'Admiral - Padova: al Migno

un film di
marco ferreri
con
roberto benigni

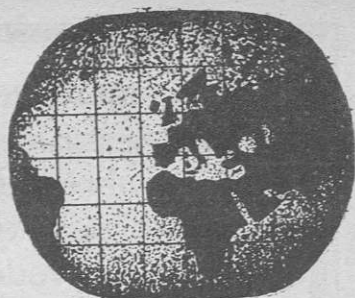
distribuito dalla Gaumont Italia

CHIEDO
ASILO

Gaumont



CINA: in stato di accusa il "muro della democrazia"



Il «muro della democrazia», nel quartiere Xitan di Pechino sarà abolito? La cosa appare più che probabile dopo che in una riunione del comitato permanente dell'assemblea popolare esso è stato giudicato da numerosi oratori pericoloso per la «stabilità e l'unità del regime». In particolare, è stato detto, l'affissione di *dazibao* «viene utilizzata da alcune perso e per fini incoffessati, per perturbare l'ordine sociale e la sicurezza». E' stato anche denunciato il pericolo di «collusione con gli stranieri» da parte degli autori dei giornali murali che si intrattengono sovente con giornalisti o turisti di altri paesi, e si sono auspiccate «misure risolutive per risolvere la questione del muro di Xitan».

Il corso della discussione in seno al comitato permanente era stato già riportato dall'Agenzia Nuova Cina la quale tuttavia metteva in evidenza gli aspetti politici della contestazione cinese e sembrava quindi riconfermare i termini della condanna inflitta a metà ottobre a Wei Jingsheng. Il «Quotidiano del popolo» di oggi dedica il suo editoriale alle decisioni del comitato permanente parlando del «muro della democrazia» e auspicando la sua abolizione (formalmente spettante al comitato municipale di Pechino), ma affronta nel contempo in termini molto più ampi il problema dell'ordine pubblico, «che deve regnare nelle scuole, nella produzione e nella ricerca scientifica, nonché nella vita quotidiana del popolo». L'editoriale concentra

inoltre il suo esame sulla «criminalità comune», affermando che negli ultimi tempi la situazione nelle città grandi e medie è divenuta pressoché intollerabile.

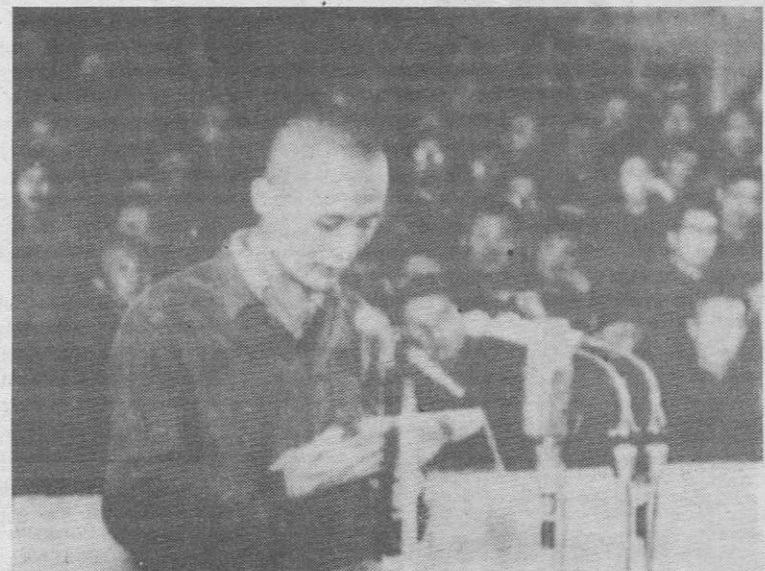
Si preannuncia così — a quanto pare — una stretta disciplinaria di vasta portata, diretta non solo a sopprimere quella che poteva considerarsi in base ai metri vigenti nei «paesi socialisti» una vera e propria anomalia, l'esistenza cioè di una pubblica tribuna aperta, e per di più a uno dei crocicchi più affollati della capitale cinese, ma anche a mettere ordine nel grande e agitato mare della protesta so-

ziale: la presenza ai margini della vita cittadina di centinaia di migliaia di giovani istruiti, scappati dalle campagne dove erano stati inviati a un lavoro mezzo di rieducazione e mezzo di punizione; di giovani lavoratori disoccupati o precari che non riescono a inserirsi stabilmente negli organici di fabbriche in via di modernizzazione; di masse di contadini impoveriti ed espulsi per una ragione o per l'altra dalle comuni; di burocrati e funzionari di ogni livello, epurati dalle successive ondate di rettifica; di soldati smobilitati o comunque ridimensionati nelle loro funzioni dopo

la fine del boom militarista di Lin Biao; in breve gli effetti sul piano personale e umano degli sconvolgimenti che hanno agitato la vita quotidiana cinese negli ultimi dieci-quindici anni.

E' questa Cina, in cui la disidenza politica mal si distingue dall'agitazione sociale (vedi la protesta dei contadini poveri di cui abbiamo pubblicato ieri una documentazione), e il caso personale dal destino collettivo di masse di emarginati, che viene oggi giudicata «intollerabile». Ma non è facile abolirla con una decisione del comitato permanente; a meno di cambiare molte delle cose che ancora caratterizzavano in modo sensibile diverso dai «paesi socialisti» tradizionali, quelli monolitici del blocco sovietico, la Cina di oggi, anche quella tecnocratica e produttivistica del dopo-Mao.

L'editoriale del «Quotidiano del popolo» ha parlato di decisioni unanimemente adottate alla recente sessione del comitato permanente dell'Assemblea. In materia di «ordine» pubblico e di lotta alla «criminalità» politica o comune, la differenza non è molto importante — il gruppo dirigente cinese sembra così mostrarsi per la prima volta compattamente unito. Sarà forse per questo che si riparla oggi in Cina, e con simpatia, di Stalin? E che si dice talvolta che tra gli scritti di Mao quelli che vanno più «rivisti» sono proprio le sue critiche alla «costruzione del socialismo» in URSS?



Wei Jingsheng legge la sua difesa al processo del 16 ottobre che lo ha condannato a 15 anni di carcere. Deng Xiaoping ha detto che la condanna è «severa» ma occorre «dare un esempio».

Messico: conferenza per il Portorico libero

Si sta svolgendo in questi giorni (dal 30 novembre al 2 dicembre) a Città del Messico la seconda conferenza di solidarietà con il Portorico. «La lotta per l'indipendenza di Portorico sarà violenta perché l'imperialismo non ha lasciato alternative, l'unica via per un cambiamento totale e radicale è il socialismo» ha detto il militante indipendentista Rafael Cancel, giungendo nella capitale messicana con Lolita

Lebrón, Oscar Collazo e Irvin Flores, scarcerati assieme a lui dopo venticinque anni di prigione.

A molti sarà sfuggita, in un film in cui le parole, intrecciate alle immagini hanno gran peso, l'inquadratura di «Manhattan» che mostra in primo piano un enorme cartellone pubblicitario in spagnolo, che ormai a New York è la seconda lingua nella subway. Arrivano a New York, i portori-

cani, grazie alla cittadinanza americana che gli consente di evitare le maglie degli uffici emigrazione (su 5 milioni di portoricani solo tre abitano nell'isola). Ma questo è l'unico diritto concessogli dallo status che fa, dal 1952, dell'isola, con eufemistica espressione, «uno stato libero associato» agli USA, l'ultima colonia dello zio Sam. Che vi ha impiantato una grande base militare dove l'affollarsi delle navi e l'intensi-

tà delle esercitazioni costituiscono, oltre che quotidiana preoccupazione dei pescatori, il visibile termometro della temperatura politica nei Caraibi in fermento. Se i militari sono arroccati a Vieques, che è una minuscola isola a Est di Portorico, l'isola maggiore può contare su numerose industrie americane petrolchimiche e farmaceutiche attratte dai grandi profitti, resi possibili dalla miseria dei salari. In mezzo c'è spazio per un po' di paradiso turistico per chi dai freddi inverni nordamericani voglia volarsene ai tropici restando in casa propria, in una terra dove è la bandiera a stelle e strisce a sventolare. Ma, da qualche tempo, non tutto va per il meglio. La commissione di decolonizzazione dell'ONU è stata costretta, anno dopo anno, a prendere in esame la situazione dell'isola, fino ad approvare, lo scorso 15 agosto, una mozione che riafferma il diritto inalienabile del popolo portoricano all'autodeterminazione condannando le persecuzioni contro i militanti indipendentisti.

Nell'America Latina del dopo Nicaragua e del dopo Panama, pochi, anche fra i più docili sud alleati della Casa Bianca, sono disposti ad accettare la forzata americanizzazione di un'isola che, se dista 2.600 chilometri da New York, sta appena ad 800 da Caracas.

● Otto attentati dinamitardi a Istanbul, di cui sette contro succursali di banche. Non vi sono state vittime. Secondo informazioni non confermate, un'organizzazione religiosa denominata «Esercito Turco Islamico» avrebbe rivendicato gli attentati.

● L'Unione Sovietica ha proceduto oggi ad un nuovo esperimento nucleare il 19° di quest'anno. L'epicentro si trovava nella regione di Semipalatinsk, l'esplosione ha provocato una scossa sismica dell'intensità di 4,9 gradi sulla scala Richter.

● Il governo rivoluzionario del Nicaragua ha annunciato che tribunali speciali processeranno settemila ex membri della guardia nazionale e sostenitori di Somoza. I processi saranno pubblici, e il massimo della pena potrà essere di trent'anni di carcere.

● L'ex spia dell'URSS Blunt dovrebbe recarsi a Napoli come guida di un gruppo di turisti inglesi. Blunt noto esperto d'arte dovrà mostrare ai turisti britannici «Napoli sotto i Borboni».

● Aperto a Dublino il vertice CEE. Tema sarà la richiesta della Gran Bretagna di una riduzione sostanziosa (si parla di un miliardo di sterline l'anno) il proprio contributo al bilancio della CEE.

● La Giordania acquisterà 275 carri armati britannici «Chieftain» nella sua versione più avanzata. Re Hussein ha preferito i carri britannici a quelli americani M-60 a causa di condizioni restrittive poste da Washington sul loro impiego.

● L'ufficio politico del PCF prende posizione sull'«Humanité» contro quella che definisce la campagna indegna e insopportabile condotta contro il Vietnam a proposito della Cambogia. Secondo il PCF aiutando i patrioti ed il popolo cambogiano a mettere fine alla dittatura sanguinaria di Pol Pot il Vietnam ha adempiuto al suo dovere di solidarietà.

● Condannata all'ergastolo dalla corte di assise di Dusseldorf Angelica Speitel per la uccisione di un poliziotto ed il ferimento di un altro in uno scontro a fuoco durante il quale morì anche un suo compagno Michael Knoll. La Speitel, che faceva parte della RAF, dovrà subire altri processi perché sospettata di aver preso parte alle uccisioni di Babuck, del banchiere Ponto e dell'industriale Schleyer.

● L'esercito israeliano sarà drasticamente riorganizzato. Lo ha annunciato il ministro della difesa Weizman, tale riorganizzazione dovrà servire a dare una maggiore efficienza all'esercito e a sfruttare meglio le risorse disponibili in un momento in cui le difficoltà economiche in cui si trova Israele hanno imposto un regime di economia in tutti i settori dell'apparato statale.

● Il tentativo di coordinamento fra la sinistra marxista egiziana e i radicali islamici sarebbe fallito lo annuncia il giornale «Al Gumhurian» riportando le parole di un dirigente del partito unionista: «Nessun legame esiste fra il nostro partito e i "fratelli musulmani"».

Continua la resistenza nella moschea

I ribelli della Mecca volevano rovesciare re Khaled

L'attacco e l'occupazione della moschea della Mecca avevano per obiettivo il rovesciamento della famiglia reale saudita e la proclamazione di una repubblica che utilizzasse a favore del popolo le risorse del paese. Lo ha affermato in una conferenza stampa a Beirut, Nasser Al Said, dirigente di un gruppo di opposizione clandestino nell'Arabia Saudita, l'«Unione dei popoli della penisola araba». Secondo Al Said 800 uomini hanno preso parte

all'attacco contro la moschea e, a smentire i bollettini ufficiali diramati dalla radio di stato a Riad, 300 di loro resistono ancora nei sotterranei della moschea.

Si sarebbe trattato di un tentativo di insurrezione esteso anche ad altre parti del paese, a Medina, la regione del Neged nella parte occidentale del paese e a Dharan sulla costa orientale. L'azione avrebbe colto di sorpresa le autorità saudite che nei giorni precedenti l'attacco alla moschea, avevano creduto di liquidare il movimento di opposizione ordinando arresti in massa. Circa 1.500 persone fra le quali membri della polizia, dell'esercito e dei servizi di informazione erano finiti in carcere. Gli insorti sapevano che avrebbero potuto essere uccisi o catturati ma volevano comunque arrivare ad un processo davanti ad osservatori interna-

zionali per smascherare la corruzione del governo saudita. Sono entrati nella moschea con l'intenzione di attuare uno sciopero della fame per protestare contro la repressione nel paese e hanno risposto al fuoco della guardia scelta di Khaled quando i militari hanno cercato di snidarli e costringerli ad uscire.

Il portavoce del movimento che aveva rivendicato l'attacco alla moschea, il «Movimento per la rivoluzione nella penisola araba», dopo aver confermato che i combattimenti proseguono, ha detto che tra le 300 persone si trovano le mogli di alcuni militanti e i loro bambini e che 400 persone sarebbero morte negli scontri con le forze saudite. Nell'offensiva contro la moschea sarebbero stati impiegati commando giordani ed esperti della CIA in forze al ministero della difesa saudita.

Un documento della Cassa del Mezzogiorno dimostra che, già nel settembre del 1973, il piano regolatore dell'area industriale di Siracusa, prevedeva l'eliminazione del paese di Marina di Melilli ed il conseguente spostamento in altre zone degli abitanti



«Marina di Melilli, per essere inquinata, ti condanniamo a morte»

La Cassa per il Mezzogiorno ha decretato che il paese di Marina di Melilli, provincia di Siracusa, venga spianato e quindi eliminato dalla faccia della terra.

Se già nel 1969 il Piano Regolatore dell'area di sviluppo industriale redatto dall'Italconsult, prevedeva l'eliminazione di Marina di Melilli, il progetto, però, cominciò a diventare realtà da quando la società ISAB (20% Cameli, 20% Garrone, 20% Agnelli, 40% ENI) iniziò le grandi manovre per ottenere un'area di quattro milioni di metri quadrati per insediare una raffineria dalla capacità di sette milioni di tonnellate annue di greggio, 60 miliardi di investimento, 500 addetti.

L'area prescelta è alle spalle di Marina di Melilli; gli interessi padronali sono enormi, cosicché il Consorzio per l'area di sviluppo industriale (ASI), nel febbraio del 1972, approva una variante per il Piano Regolatore per l'area industriale, in quanto l'area richiesta dall'ISAB era stata precedentemente destinata ad attività artigianali, nonché a fascia di rispetto per le zone archeologiche e residenziali di Belvedere, Scala Greca, Panagia.

Ottenuta l'area, l'ISAB costruisce il nuovo ciclo petrolifero deturpando prima la bellezza delle Mura Dionigiane e inquinando, poi, con la sua messa in attività nel 1975, Marina di Melilli. Infatti, questo paese, che sorgeva in riva al golfo di Augusta, dopo essere stato precedentemente chiuso su un fianco dalla polverosa fabbrica di magnesio, la COGEMA, veniva aggredito alle spalle dal bestione petrolifero dell'ISAB.

Da allora la popolazione fu costretta a continue lotte in difesa della propria salute: contro l'ISAB da cui veniva continuamente intossicata con vapori di idrocarburi e prodotti solforosi, contro la Montedison che voleva costruire la fabbrica della cancerogena anilina, contro le pubbliche autorità che avevano deciso di trasferire la popolazione, tutta, altrove.

Nel 1976, il presidente del Consorzio ASI, il democristiano Foti, arrivò a dire che era necessario spostare l'abitato di Marina di Melilli per evitare «gravi turbamenti sociali con rilevanti riflessi anche sulla produttività delle aziende».

Purtroppo le malattie, che cominciavano a colpire in modo acuto i bambini, le donne e gli anziani, furono più forti delle pressioni dell'ASI e di molte altre forze, compresi i partiti della sinistra e il sindacato. Per cui nel 1977 cominciò l'esodo, indotto da evidenti danni alla salute, di decine di famiglie, mentre altre continuavano a resistere e non volevano andarsene legate com'erano alle loro case, al loro paese, alla loro storia.

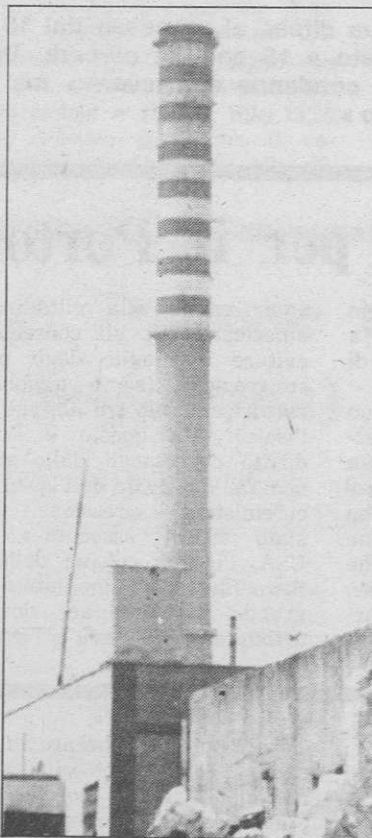
Ora nel paese sventrato dalle ruspe restano in pochi. Un vecchio è ancora lì, non vuole andarsene, e difende la sua storia tenendosi a portata di mano un fucile da caccia con il quale mantiene a bada un minaccioso bulldozer.

Camminando tra le macerie, di quelle che una volta erano povere case, il cuore si stringe, mentre ti incombono addosso alte ciminiere che con i loro fumi, come tanti tentacoli assassini, avvolgono cielo e terra.

Questo è il risultato dell'industria del petrolio che sbarcò nel 1950, su quella che era una delle zone più belle della Sicilia, promettendo benessere. Il suo sviluppo ha invece divorato la vita di circa 300 operai, ha poi aggredito una intera comunità e per nascondere la sua devastazione ne ha disperso gli abitanti come cenere al vento. La Cassa per il Mezzogiorno, in nome dello sviluppo (sic!) del Sud, ha benedetto il tutto finanziando con venti miliardi, di danaro pubblico, l'opera di distruzione.

Riportiamo il piano di distruzione di Marina di Melilli redatto dalla Cassa per il Mezzogiorno: una vera e propria sentenza di morte con tanto di puntuali indicazioni in merito alle modalità di esecuzione della condanna capitale.

Relazione sullo spostamento dell'abitato di Marina di Melilli



Il Piano Regolatore dell'Area Industriale di Siracusa, approvato con decreto del Presidente della Regione Siciliana in data 22 settembre 1973, ha tra l'altro previsto l'eliminazione e quindi lo spostamento in altra area dell'abitato di Marina di Melilli e l'utilizzazione per uso industriale dei terreni risultanti da tale spostamento.

Il problema dell'eliminazione dell'abitato e del conseguente suo spostamento, oltre a rispondere a precise indicazioni del Piano, risponde soprattutto e sostanzialmente a inderogabili esigenze igienico-sanitarie e sociali, considerato che l'abitato in questione, privo dei più elementari servizi di vita comune, è letteralmente soffocato dalle in-

dustrie che lo circondano che, per il fumo stagnante nella zona e per l'intenso rumore che producono, rendono la vita degli abitanti al limite della sopravvivenza umana.

La soluzione del problema accennato, tenuto conto della normativa contenuta nell'art. 8 della legge n. 183 del 2 maggio 1976, sembra possa senz'altro rientrare nell'ambito degli interventi a carattere intersettoriale per lo sviluppo di attività economiche e sociali previste dal progetto speciale n. 2 riguardante le infrastrutture per lo sviluppo industriale della Sicilia Sud-Orientale.

Pertanto le varie questioni connesse con la soluzione del problema, in previsione all'aggiornamento e alla revisione dell'accennato progetto speciale n. 2, di cui alla lettera e) dell'articolo 1 della citata legge n. 183, vanno sottoposte al CIPE per la adozione delle conseguenti deliberazioni.

Va innanzitutto premesso che la Cassa per il Mezzogiorno ha già provveduto a finanziare (delibera n. 1885/PS del 27-5-1975) una apposita perizia studi per l'approntamento del piano di esproprio e di spostamento dell'abitato di Marina di Melilli.

Le conclusioni dello studio hanno accertato che la dimensione del problema dello spostamento dell'abitato riguarda complessivamente n. 892 persone distribuite tra n. 148 famiglie abitualmente residenti, dovendosi intendere come tali quelle famiglie che occupano stabilmente nell'abitato gli immobili esistenti o a titolo di proprietà o a titolo di affitto.

Inoltre, le indicazioni emerse dalle indagini condotte tra le famiglie interessate allo spostamento hanno permesso di individuare l'area su cui potrà essere ricostruito l'abitato.

Tale opera fa parte di una zona del Comune di Floridia destinata dal Piano Regolatore Industriale a zona residenziale dell'estensione di circa 500 ettari di cui 25 si presume debbano essere utilizzati per la ricostruzione dell'abitato e per le su-

perfici da destinare a servizi, infrastrutture e zone verdi.

Allo stato delle cose, tenuto conto delle conclusioni e delle indicazioni dell'accennata perizia studi, le questioni da affrontare e risolvere, anche in via cronologica e in relazione alle priorità, appaiono le seguenti:

1) Individuazione, consistenza e conseguente espropriazione dell'area, necessaria alla costruzione del nuovo centro abitato, nell'ambito della zona del Comune di Floridia prevista dal Piano Regolatore Industriale come R20 e indicata dagli stessi abitanti di Marina di Melilli come rispondente alle proprie esigenze di reinsediamento dell'abitato.

In via presuntiva il costo dell'esproprio in relazione alla vigente normativa per la determinazione del prezzo (legge n. 865 del 1971) dovrebbe ammontare a circa lire 800 milioni.

2) Sistemazione del suolo espropriato per permettere il nuovo insediamento sia con riguardo alle infrastrutture e servizi di cui dovrà essere dotato l'abitato sia con riguardo alla edificazione degli alloggi che dovranno poi essere assegnati alle famiglie già residenti nell'abitato di Marina di Melilli.

La ricostruzione dell'abitato comporta alcune scelte:

a) la realizzazione dell'intervento, nell'ambito del progetto speciale n. 2, dovrà essere effettuata a totale carico della Cassa, secondo quanto previsto dal 6° comma del menzionato art. 8 della legge n. 183;

b) la progettazione ed esecuzione delle opere potrà essere affidata, mediante apposita convenzione a soggetti pubblici quali il Consorzio ASI di Siracusa o l'Istituto Autonomo Casale Popolari di Siracusa;

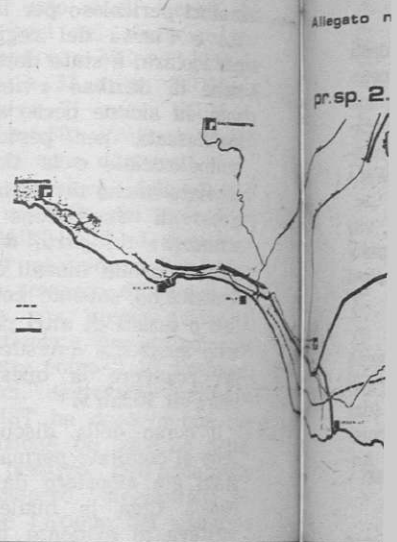
c) gli alloggi da realizzare dovranno avere caratteristiche strutturali corrispondenti a quelle vigenti per l'edilizia residenziale pubblica;

d) le opere, una volta realizzate, dovranno essere cedute ai competenti soggetti pubblici che ne cureranno anche la gestione e gli alloggi realizzati su

CASSA PER MEZZOGIORNO

PROGETTO SPECIALE INFRASTRUTTURE PER SVILUPPO DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE

Note sullo spostamento di Marina di Melilli nell'area di Siracusa



« Un tasso di incremento naturale quattro volte più rapido di quello della media nazionale, un indice di sotto-occupazione pari a circa il 40% degli attivi, punte di analfabetismo di fatto di circa il 50-60% della popolazione, un'urbanistica tracciata dal malcostume e dallo sfruttamento, un crescere disordinato dell'edilizia che per l'85% è abusiva, altissimi indici di malattie sociali per lo più frutto dell'ignoranza e delle malsane condizioni abitative che coinvolgono oltre il 75% degli abitanti. Inquinamenti ambientali per lo più irreversibili », così il prof. Manfredi Nicoletti presenta la sua ricerca sulla patologia urbana di Gela.

Ma è solo la cornice di un quadro ambientale pesantemente contrassegnato dall'insediamento petrolchimico dell'ANIC.

Eppure Gela era una fiorente città della Magna Grecia. Distrutta, nel 282 a.C., dai Mamertini e ricostruita da Federico II nel 1230, subiva una grossa espansione prima della seconda guerra mondiale che l'ha vista teatro dello sbarco alleato.

Prima dell'insediamento ANIC, Gela non aveva conosciuto fenomeni di inurbanamento, in essa vivevano contadini e pescatori la cui attività subì un primo duro colpo in seguito alle distruzioni della seconda guerra mondiale con conseguente disastro socio-economico. Nel 1953 in un rione di pescatori la tubercolosi colpiva il 4% degli abitanti, di cui il 50% era di età inferiore ai 15 anni, che viveva in condizioni di affollamento di 8,3 unità per stanza. I più colpiti sono i giovani, in modo particolare di sesso femminile, con età compresa tra i 5 e i 9 anni. La TBC è, infatti, tra il 1940-1960, dopo il tracoma, la malattia che più imperversa in città. La patologia urbana trovava esca nella terribile condizione igienica della città il cui unico impianto fognante risaliva al 1915, mentre tra il 1900-1950 la popolazione di Gela si era raddoppiata, con un tasso di crescita doppio di quello italiano; dal 1950 ad oggi la popolazione si è raddoppiata un'altra volta ancora.

All'inizio degli anni '50 Gela contava 44 mila abitanti che vivevano in case per il 20% prive di latrine e che per il 66% mancavano pure dell'acqua. Il 2,46 per cento degli abitanti era tubercolotico, il 50% degli scolari soffriva di tracoma.

E ARRIVA L'ANIC

Nel 1957 l'ENI scopre a Gela il petrolio, nel 1960 l'ANIC comincia a costruire il petrolchimico su 257 ettari di terra, in località Piana del Signore, a un tiro di schioppo dalla città.

Nella costruzione degli impianti trovano lavoro molti braccianti appena usciti dalla frustrante sconfitta subita nell'occupazione della terra.

La prospettiva di occupazione presso l'ANIC di Gela scatena un processo di emigrazione dai paesi vicini alla città. Su questo sommovimento si innesta l'esplosione demografica.

Nel 1964, ai posti di lavoro per costruire lo stabilimento si aggiungono quelli per l'edificazione del villaggio della Macchietta, l'oasi ghetto per i dipendenti ANIC, autonoma e separata dalla vita collettiva della città.

Finite le costruzioni il problema occupazionale riesplode drammaticamente, sia perché la petrolchimica non indusse nessuna nuova attività, ma anche perché l'agricoltura, abbandonata e rimasta alla fase pre-industria-

le, era incapace di assorbire nuove braccia.

Riprende l'emigrazione. La disoccupazione e la sottoccupazione in una città che vedeva il costo della vita aumentare a dismisura per il consumismo indotto dall'industrializzazione.

Ma non basta, a tutto ciò si aggiunge lo sviluppo dell'edilizia disperata e abusiva: bastano anche 30 metri quadrati di terreno per costruire (e quasi mai finire) una casa, spesso priva di servizi igienici. Sono stati così urbanizzati terreni privi di infrastrutture e il disastro urbano è arrivato al punto di trasformare un canale di irrigazione in fogna a cielo aperto.

Per capire lo sfascio della città basti pensare che tra il 1971 e il 1973 su 7.600 nuovi vani ben 6.500 sono stati costruiti abusivamente: è in questa situazione che epatite virale e scabbia imperversano. Nell'anno scolastico 1978-79 più volte le scuole sono state chiuse per casi di epatite virale.

In questo ambiente così tormentato l'ANIC scarica i suoi inquinanti: idrocarburi, polveri,

fluoruri e tanta anidride solforosa (SO₂).

Dalla sola centrale termoelettrica ogni giorno vengono vomitate nell'atmosfera 60 tonnellate di SO₂ in seguito alla combustione del coke di petrolio (estratto dal petrolio di Gela di qualità scadente, contiene infatti il 7,5% di zolfo).

Gli effetti devastanti dell'inquinamento atmosferico sono segnalati da una flora moribonda che stenta a crescere su un'ampia area, con raggio di quattro chilometri, che circonda lo stabilimento.

Gli stessi tossici che mirano la vita delle piante arrivano spesso in città provocando un costante aumento delle malattie a carico dell'apparato respiratorio: bronchite cronica ostruttiva e asmatiche.

L'inquinamento marino non è minore. Una indagine compiuta nel 1973 dall'Istituto di Igienologia dell'Università di Messina rilevava tassi di idrocarburi nell'acqua tra 5 mg/litro e 702 mg/litro. Quello che restava dell'attività peschereccia è stato distrutto, mentre un colpo mortale

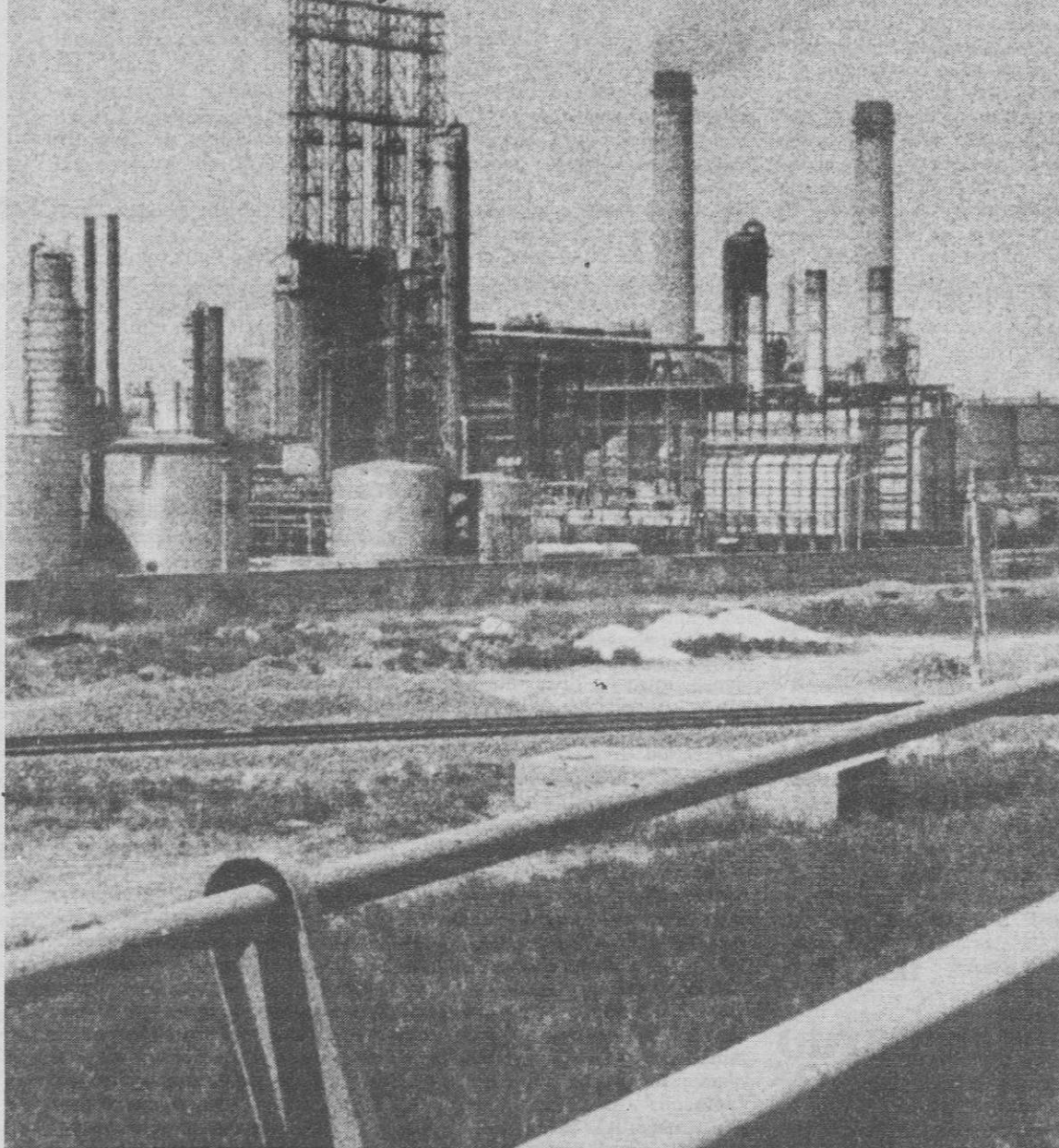
veniva inferto alla fiorente attività turistica. Gela, in seguito all'inquinamento è stata cancellata dagli itinerari turistici; la Conchiglia, importante stabilimento balneare giace ora abbandonata.

L'inchiesta giudiziaria avviata dal pretore di Gela, Paolo Lucchese, inchiodando a precise responsabilità i dirigenti aziendali ANIC (che giusto tre mesi fa ammettevano candidamente di avere scarichi a mare con standard inquinanti superiori ai limiti fissati dalla Tab. C della legge Merli), può rappresentare l'inizio di una importante battaglia contro l'inquinamento. Lavoratori e popolazione sapranno trovare in essa lo stimolo per l'avvio di una lotta che imponga all'ANIC il risanamento e il disinquinamento degli impianti e una diversa organizzazione del lavoro? Si tratta anche di impedire che si allunghi la lunga lista di 51 omicidi bianchi che il petrochimico ha consumato dal 1962 ad oggi. L'ultimo assassinio è di lunedì 18 novembre.

Gianni Moriani

Gela

L'inquinamento ambientale è irreversibile... Grazie, Anic!



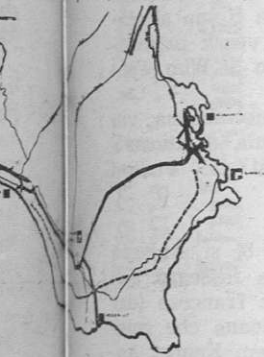
PER MEZZOGIORNO

ITO SPECIALE N°2
TRUORE PER LO
PO DA SICILIA
RIENTE

ullo spamento di Marina
li nell'A di Siracusa

Allegato n°13

pr.sp. 2. Infrastrutture scia sud orientale



ex

servizi, invece ceduti in priorità erdi. L'ACP di Siracusa che do- se, tenuto conto dell'assegnazione degli alloggi stessi alle famiglie già residenti nell'abitato di Marina di Mili. Requisito essenziale per la assegnazione dovrà essere: stabile residenza nell'abitato esistente, eliminata ad una data predefinita che sarà indicata nella stessa Convenzione e certificata dalla competente Amministrazione comunale. L'assegnazione, oltre al requisito essenziale della residenza di si abitano sopra, dovrà comportare il possesso da parte degli eventuali assegnatari anche dei requisiti previsti dalla vigente legislazione in materia di assegnazione di alloggi popolari ed economici. L'assegnazione infine potrà essere effettuata mediante locazione semplice o con patto di fu- sione vendita.

L'importo complessivo dell'in- servito di rilocalizzazione del- l'abitato in via presuntiva do- rebbe ammontare, in base alla stima studi accennata in lire 1.500.000.000.

1) Individuazione dei terreni attualmente occupati dall'abitato da spostare e consistenza della relativa area ai fini dell'espro- priazione.

Il costo dell'operazione di e- spropriazione dei terreni come sopra individuati, comprendendo il valore degli immobili che vi in- entrano, dovrebbe aggirarsi in base alle conclusioni della pe- rizia studi intorno ai 4 miliardi.

4) Spianamento e sistemazio- ne delle aree espropriate da de- molire, conseguente demolizione di tutti gli immobili esistenti sulle aree stesse.

Tale demolizione necessaria- mente, per evitare eventuali oc- casioni abusive, deve essere effettuata all'atto stesso del tra- sferimento degli abitanti da Ma- rina di Mili nel nuovo centro urbano costruito.

Il costo dell'operazione ver- rebbe ammontare a lire 10 miliardi.

a cura di Gianni Moriani

CONCERTI

La Mingus dynasty alla periferia dell'impero



«Per suonare questo brano come io voglio, ho dovuto pensare ai pregiudizi, all'odio, alla persecuzione e a tutto ciò che in essa vi è di odioso; vi si trova tristezza e pianto, ma anche decisione. E abitualmente, alla fine, penso: Io l'ho detto, basta che qualcuno mi abbia capito».

Charlie Mingus

Due sax, un trombone, una tromba, batteria, contrabbasso, piano: suona la Mingus Dynasty. «E' la continuità diretta con il lavoro di Charlie» ci dice Susan, sua moglie, mentre ci accoglie in uno stanzino del teatro Cristallo dove i nostri provano prima dello spettacolo.

Questa serie di concerti raccoglie un gruppo di musicisti che hanno lavorato con lui durante la sua lunga carriera.

Non è un museo ambulante, ma un momento di confronto e di arricchimento di tutta l'esperienza d'impegno musicale e umano del contrabbassista recentemente scomparso.

«Nessuno si sente il tenetario testamentario della sua opera» ci tiene a sottolineare «La ricchezza musicale di Mingus non si limitava al recupero delle radici del blues e del jazz, ma attingeva a ritmi e melodie diverse: dalla musica contemporanea al flamenco, alla struttura ritmica africana».

Continuiamo chiedendo che cosa significhi per loro questa tournée, se anche per loro il fatto di essere in Italia non sia l'andare verso la provincia dell'impero per grattare dal fondo del barile successo e denaro, cosa abbastanza normale sulle nostre scene assetate di «cultura musicale», dove spesso ci propinano personaggi suonati fatti passare per «artisti internazionali».

«Naturalmente» ci risponde, «succedono anche cose di questo tipo, ma penso che non sia il nostro caso, fino ad una settimana fa eravamo in America e non sapevamo ancora se venire in Europa o meno, comunque giudicherete voi».

Bisogna dire che il gruppo è decisamente interessante, il prevalere dei fiati non sbilancia troppo il suono, grazie anche alla attenta regia di Danny Richmond, batterista da sempre di Mingus, che controlla e diri-

ge l'irruenza espressiva dei suoi partners.

Nella Dynasty si ritrovano gli elementi tipici di Mingus e del jazz Workshop (Gruppo di Lavoro al quale vi parteciparono molti dei più interessanti giovani musicisti di jazz degli anni '60). La fluidità, l'improvvisazione collettiva, l'intensità ritmica, il suo bisogno di costruire una musica il cui analogo sia nella forma della vita come continua tensione espressiva e umana.

E così dopo gli zombies di Woodstock, e una Patty Smith verso il declino, questo spezzone dell'esperienza mingusiana ha tirati un po' su le quotazioni della proposta cultural-musicale nostrana, che se è vero che non sa vivere di luce propria, ci propone almeno della buona musica made in USA e dintorni.

Maurizio Cozzoli
Vittorio Scanferla

LIBRI

Charlie Mingus, peggio di un bastardo

corporea e sanguigna e nello stesso tempo raffinatissima densa miscela di grintosa ironia e di dolcezza, di struggente malinconia e di violenta sarcastica irrivenza.

Il lettore che prende in mano «Peggio di un bastardo», la sua celebre autobiografia, non mancherà di rimanere sconcertato. Il libro, che alla sua uscita negli USA nel '71 suscitò un certo scandalo è in gran parte consacrato alle donne e alle sfrenate prodezze sessuali del protagonista; la musica stessa, è sullo sfondo. Mingus si mette in piazza con molta megalomania ed esibizionismo, al centro stanno i suoi fantasmi, paranoie, nevrosi una sessualità ossessiva e insaziabile, una violenta misoginia, lussuria nevrotica di mettersi alla prova, la costante indecisione tra la tentazione di gettarsi nell'inferno della degradazione e l'angelismo. Il libro si apre e si chiude significativamente con Mingus sul lettino dello psicanalista, ed è in effetti ben difficile distinguere nella narrazione vita vera e deformazione onirica, realtà e inconscio. Chi abbia pre-

sente di Mingus l'immagine simpatica, fatterà a ritrovarla nella biografia. Il fatto è che l'uomo era contraddittorio e imprevedibile, spesso violento e intrattabile, ingenuo e turbolento, tenero e odioso, infantile e mai veramente cresciuto, sul filo della follia. (E tra le pagine più felici del libro, in mezzo a tante spesso francamente noiose quando non grottesche dedicate alle sue imprese erotiche, ci sono quelle allucinate dove narra del suo ricovero al reparto psichiatrico del Bellevue Hospital di New York). Sono, le miserie della vita sperimentate fin dall'infanzia, l'esperienza del razzismo le ragioni di questa psiche così contorta, di cui Mingus stesso era perfettamente conscio.

«Certo, io sono un bambino — confessò in un'intervista — un adulto è una persona che ha avuto un'educazione. In questo paese io sono stato privato di un'educazione. Che cos'altro questo paese ha voluto che fossi se non un bambino?».

C. Mingus, *Peggio di un bastardo*, il Formichiere, L. 8.000.

Marcello Lorrai

Roma, al Metropolitan, Milano all'Apollo, Bologna, al Fulgor



Cinema

FIRENZE. Per la settimana dedicata al cinema francese d'autore il cineclub Spazio-uno, via del Sole 10, propone oggi sabato 1° dicembre «Paris nous appartient» del 1961 di Jacques Rivette ore 18,30; mentre alle ore 20,40 e 22,30 «Les amants» (1958) di Louis Malle e ispirato al romanzo di Vivant Denon. Domenica 2, lunedì 3 e martedì 4 «Agente Lemmy Caution, missione Alphaville» (1965) di Jean Luc Godard (ore 18,30-20,30-22,30).

ROMA. Il Misfits, via del Mattonato 29 presenta in questi giorni una «Personale di Gianni Amelio», sabato 1° dicembre alle ore 17,30-19-22,30 «La morte al lavoro»; domenica (stesso orario) «La città del Sole». Sempre a Roma al teatro la Fede via Sabotino stasera alle 20,30 verrà proiettato quello che può essere definito il capolavoro di Wim Wenders «nel corso del tempo» (1976).

Infine da ricordare ai romani che al Politecnico-cinema, via Tiepolo continuano le proiezioni di «Germania d'autunno» di Boll Kluge e Fassdimberg ed altri registi del «nuovo cinema tedesco».

BOLOGNA. Da lunedì 3 dicembre a sabato 8, si svolgerà all'Angelo Azzurro di via del Pratello 53 una rassegna sulle avanguardie storiche dal periodo del Dada francese (dal '20 al '30) fino al primo underground americano che coincide con la fine degli anni '40 di Maya Deren, Kennet Anger e Stan Brakhage.

NEW YORK. Il film ispirato alla vita della cantante Janis Joplin, morta per eccesso di eroina nel 1970, arriverà in Italia il prossimo marzo. Titolo «The rose», regista Mark Riddel, lo interpreterà la cantante trentatreenne Bette Midler. La cantante poco conosciuta in Italia è in questi giorni in Europa per il doppiaggio del film, che risulta difficile soprattutto per le canzoni che hanno un ruolo importantissimo e devono rimanere in lingua originale.

FRASCATI. Con «Vecchia America» di Bogdanovich si è aperta «La fata Morgana» cineclub. La tessera è di L. 200 (e non di L. 2.000 come alcuni giorni fa erroneamente abbiamo scritto); ingresso L. 800. Oggi per la rassegna «Cinema e storia» verrà proiettata «La battaglia di Algeri». Domenica «Lo Specchio»; lunedì «La torta in cielo». Spettacoli alle ore 16-18-20-22.

Mostre

ROMA. Palazzo Valentini, via IV Novembre 119, ospiterà dal 30 novembre al 6 dicembre la mostra *In difesa dei bambini vittime della repressione politica e della tortura* organizzata da Amnesty International con il patrocinio della Provincia di Roma e l'adesione dell'associazione internazionale artisti-artigiani. La mostra a beneficio di Amnesty International resta aperta solo i giorni feriali h. 10-14 e 16-19.

VENEZIA. Fino al 31 dicembre sarà possibile ammirare «La peste a Venezia», un'ampia rassegna di documenti delle pestilenze veneziane dal XVI al XVII secolo. La mostra di Palazzo Ducale è sostenuta da un apparato iconografico di dipinti, stampe, incisioni e coeve.

MILANO. «Il mondo delle stazioni» già magnificamente proposta la scorsa primavera al centro Pompidou di Parigi, viene proposta fino al 31 gennaio al pubblico milanese nelle sale del museo Scienza e tecnica di via San Vittore 21.

Teatro

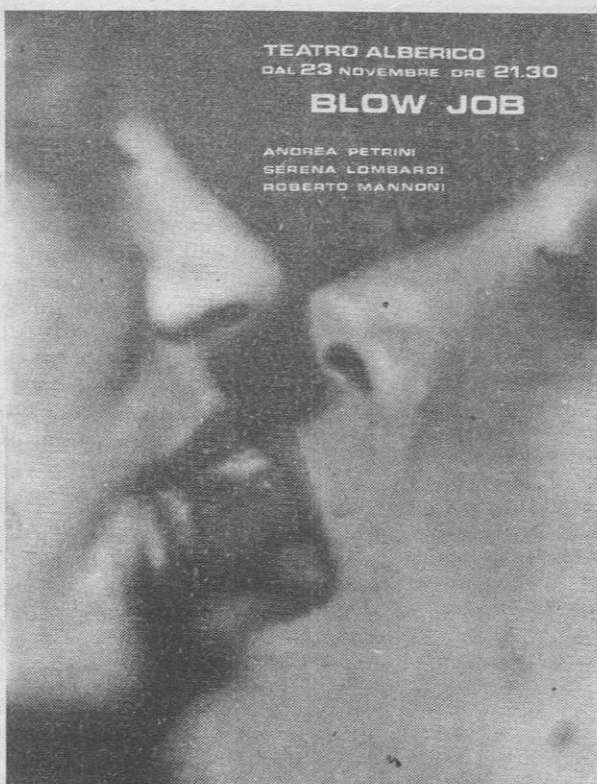
ROMA. Villa Torlonia ospiterà dal 2 al 10 dicembre Jerzy Grotowsky, che sotto il patrocinio del comune di Roma terrà una serie di spettacoli e seminari di tecniche teatrali.

ROMA. Dopo una chiusura forzata il caffè-teatro di piazza Navona riaprirà i battenti venerdì 7 dicembre con un succulento menù: «Serata erotica» di Jarry, Tardieu, Jonesco, Arrabal alle ore 20,30. «Personale di Stefano Benni» a cura di Mario Moretti alle ore 23,30. Il caffè-teatro di Piazza Navona corsia Agonale 9.

TORINO. Fino a domenica 2 dicembre l'ultima fatica di Mario Missiroli in una riduzione dei «Giganti della montagna» di Luigi Pirandello. Teatro Carignano, piazza Castello, tel. 011-539707, ore 21.

MILANO. Fino al 9 dicembre tutte le sere alle ore 21 dopo le tappe romane e fiorentine Lindsay Kemp con la sua compagnia è di scena a Milano al teatro Nazionale, piazza Piemonte. L'artista londinese presenterà lo spettacolo shakespeariano «Sogno di una notte di mezza estate».

Teatro / « Blow job » all' Alberichino di Roma
Un'esposizione di citazioni



TEATRO ALBERICO
DAL 23 NOVEMBRE ORE 21.30
BLOW JOB

ANDREA PETRINI
SERENA LOMBARDI
ROBERTO MANNONI

Roma — Traducendo dall'inglese potremmo interpretare « blow job » con « lavoro di soffiatura » e procedendo verso significazioni meno vaghe possiamo tradurlo con « coito orale » ed insistendo poi si può arrivare all'idioma: ecco « pompino »...

Tradurre per tradurre: « Blow job » è il titolo che Andrea Petrini, Serena Lombardi e Roberto Mannoni hanno dato ai loro venti minuti di autoesposizione, quotidiana (fino a domenica) e teatrale, nel sotterraneo del Teatro Alberico, l'Alberichino.

E come tutti i titoli appiccicati ad un'opera è pretestuoso. Ma un'opera teatrale sarebbe tale senza pretesti?

Il « far teatro » nella sua vaghezza ambigua e fascinosa non può solo contare sull'eventuale fatica mimetica dell'attore o su chi sa quale oggetto drammaturgico da esporre nella vetrina della rappresentazione: può ben trasmettersi nella citazione, nell'intuizione-pretesto, nel signifi-

stesso, per fare abboccare chi disposto a spacciare significati tende a giustificare ciò che osserva. Meccanismo inconscio e determinante del consumo di cultura: l'autogiustificazione dello spettatore può infatti nascere dal riconoscere nella citazione (di un brandello letterario, musicale o iconografico che sia) un'elettiva affinità alle proprie fantasie culturali.

Questo « Blow job » sussiste in quanto « citazione »: di uno storico « blow job » appunto. Una diapositiva proietta su una parete il particolare di un viso ecco la citazione: è il fotogramma di un film di Andy Warhol dal '64 che presentava un tipico coattello americano simil-James Dean che fuori campo veniva soddisfatto oralmente. Una citazione implicita e segreta: « stanca e apocrifa... è l'immagine irrisolta » rivendicano ambiguità i tre nella pezza d'appoggio fotocopia e distribuita all'entrata, intendendo così convogliare l'attenzione del pubblico verso il riferimen-

to alle « pratiche materialistiche della hidden art inglese degli anni '60 ». Di fronte a questa diapositiva, sull'altra parete dell'anfratto sotterraneo, un'altra proietta un delizioso quadro di Rousseau il doganiere (paore istituzionale del naif, assediato dall'impressionismo e surrealista inconsapevole di esserlo) e due personaggi (Petrini e Mannoni) quasi in parallelo vanno sovrapponendosi alle immagini che gradualmente si decompongono.

Due figure diverse, due poli (di pianeti diversi, pare) legati da un filo amoroso perso nel tempo che tracciato ora come linea fredda-concettuale, non più vissuta nelle intenzioni-tensioni di un anno fa — appare rigido come una palanca appoggiata su un fulcro (quella dama bianca: Serena Lombardi) che li fa dondolare per moto automatico, senza senso, senza tensione teatrale, al tempo del languido rock di Nico.

Carlo Infante

“Le quindicine”

Rassegne / A Santa Teresa dei Maschi (Bari) il centro sperimentale universitario ha promosso diverse e periodiche iniziative culturali

Bari — Il ciclo dei concerti conclusosi sabato 17 novembre a Bari hanno caratterizzato la terza quindicina organizzata dal G.R.A. « 25 aprile » del centro sperimentale universitario di cultura S. Teresa dei Maschi.

L'intento, in quest'ultima, come nelle altre « quindicine » è stato quello di porre in evidenza artisti che operano nel meridione, non tanto per campanilismo, ma come momento di confronto e collegamenti con gli attuali livelli europei di ricerca nei vari

linguaggi artistici.

Alcuni componenti del Praxis uno dei gruppi proposti, provengono da esperienze di musica colta: Pino Minafra tromba e Gigi Lomuto trombone hanno dato vita al complesso di musica rinascimentale e barocca operando in rassegne internazionali.

Il linguaggio del gruppo è il risultato di un lavoro di ricerca nel quale sono confluite le esperienze già maturate in diversi contesti dai suoi componenti nella prospettiva di assumere, di

fronte ai moduli espressivi afro-americani, considerati un importante punto di riferimento, una posizione di confronto, senza mai rinnegare la propria eredità culturale, che va dal gregoriano all'avanguardia post weberniana.

La ricerca di Michele Magno, chitarra acustica, e Sergio Risolo, chitarra elettrica, protagonisti della seconda serata, di questa quindicina, è diretta a creare situazioni musicali timbricamente nuove.

I due musicisti hanno saputo vedere un utilizzo diverso del proprio strumento, come essi stessi sostengono, al di là di regole tonali e classiche: « ogni centimetro della cassa delle meccaniche, del manico, dei pickups del ponticello diventa laboratorio di ricerca di possibilità acustiche ».

L'inglese Derek Bailey, i canadesi Eugene Chadbourne e

Lloyd Garber, provenienti dal retroterra jazz, rock, classico sono fra i maggiori musicisti che hanno reso la chitarra acustica un « arnese » insospettabilmente versatile.

La chitarra elettrica nella storia del jazz non ha mai avuto vita facile, nonostante il valore di Charlie Christian, Barney Kessel, ma sono stati solo dei momenti. Il rock sembra essere il genere musicale più accettato per la realizzazione di questo strumento, si accetta al massimo la ricerca e l'esecuzione di chi fonde i due generi riscuotendo un grosso favore di pubblico, come Larry Coryell e John Laughlin, ma utilizzare la chitarra in tutti i suoi angoli fuori da limiti accademici o jazzistici, certamente allarga certe gamme sonore valorizzando di più lo strumento.

La quarta e la quinta quindicina inizia sabato 1. dicembre e si concluderà sabato 24 con

la fotografia il quarto appuntamento è strutturato in due sezioni: « Bari attraverso le immagini dal 1900 al 1945, saranno proiettate ed illustrate cartoline, stampe fotografiche dall'archivio di Calò Carduni. Sabato 1 giovedì 13 e venerdì 14 dicembre la ricerca è diretta allo studio dell'inquadratura, all'ideologia che condizionava l'operatore nella scelta dei soggetti, lo sviluppo urbanistico della città, le tecniche di ripresa e stampa. La seconda sezione è incentrata sugli studi d'arte fotografica a cavallo tra due secoli. Saranno esposte opere dei maggiori fotografi d'epoca. Sabato 1 dicembre CCI sarà un incontro con l'unico artista vivente, Arturo Stea, fotografo dal 1912.

Il quinto vedrà protagonista la Puglia attraverso alcune fra le più significative immagini dall'archivio Acinari.

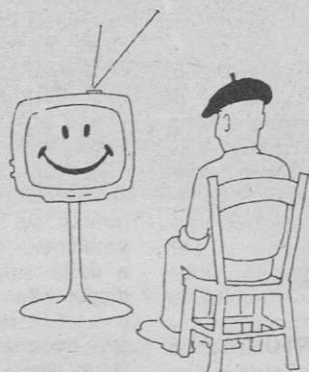
Nicola Cirasola

TV 1

Ancora Ferreri in tv

TV 2

- 12,30 I mari dell'uomo - programma di Folco Quilici
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 In collegamento via satellite: Las Vegas - pugilato: Hagler Antuofermo (titolo mondiale dei pesi medi)
- 17,00 Telefilm « Fuga in mongolfiera » regia di George H. Brown
- 17,55 L'uomo del Nilo - programma di Giorgio Gatta - « Il grande esodo »
- 18,25 Cleto Testarossa e Cicalone - cartone animato
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento - a cura di Gastone Favero
- 19,20 Telefilm della serie « La famiglia Smith » con Henry Fonda e J. Blair
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Fantastico - trasmissione abbinata alla Lotteria Italia con Beppe Grillo, Loretta Goggi, Heater Parisi
- 21,55 Il viaggio di Charles Darwin - regia di Martin Friend, con Malcom Stoddard, Andrew Brut, Tony Calvin
- Telegiornale - Che tempo fa



La scatola televisiva ci regala per questa sera alcuni buoni prodotti cinematografici: alle 21,35 sulla seconda rete « L'Udienza » (1971) di Marco Ferreri, una incursione kafkiana nel castello del potere ecclesiastico, condotta con Enzo Jannacci, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, l'immane Michel Piccoli, Vittorio Gassman ed Alain Cuny.

Montecarlo invece manda in onda alle 21 un film di Sidney Pollack « La vita corre sul filo » con Sidney Poitiers e Anne Bancroft.

- 12,30 « Sono io William! » regia di Jhon Davies, con Adrian Dannat
- 13,00 TG-2 - Ore 13
- 13,30 Di tasca nostra - programma al servizio del consumatore
- 14,00 I giorni d'Europa - programma di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - settimanale di problemi educativi a cura di Angelo Sferazza
- 17,00 Cartoni animati della serie « Barbapapa »
- 17,05 « Fiabe incatenate » - adattamento e musiche di Sandro Tuminelli, pupazzi di Lidia Forlini
- 17,40 Piaceri - a cura di Giovanni Mariotti e Oliviero Sandrini
- 18,15 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG-2 - Dribbling - rotocalco sportivo del sabato
- 19,45 TG-2 - Studio aperto
- 20,40 Telefilm « L'organizzazione » regia di James Ormerod
- 21,35 Ciao Marco - viaggio nelle favole nere di Ferreri - « L'Udienza » regia di Marco Ferreri con Enzo Jannacci, Michel Piccoli, Vittorio Gassman, Alain Cuny.
- Al termine: commento al film col regista.
- TG-2 - Stanotte



personali

GAY intellettuale, alto e interessante, ospiterebbe giovani compagni gay scopo sincera amicizia.

COMPAGNO 23enne, handicappato, con problemi di solitudine, cerca compagni-e di tutta la provincia di Belluno per amicizia. Tel. Ugo 0435-68036 dalle 17,30 alle 19,30.

PER MAURO. La tua analisi al mio linguaggio mi ha fatto un po' paura. Ho voglia di ascoltarti per poter cercare assieme quel « passaggio » che mi manca. Sabato 24 non potrà essere a S. Eustachio... nella mia città nessuna piazza ha questo nome, non abito a Roma... peccato! Se hai voglia di parlarmi (anche attraverso filtri) rivolgiti ai compagni del giornale per il mio indirizzo. Ciao Goccia di Luna.

SONO arrivata fresca matricola, sei anni fa a Roma, dal solito paese di provincia con le quattro idee di stampo cattolico in testa. Sono cambiata, sto cambiando (ne è la prova il fatto che sono in eterna crisi); credo però ancora troppo poco per trovare la grinta necessaria per sostenere da sola questo cambiamento. Se c'è qualche compagno-a che crede si possa costruire qualcosa insieme, con dei rapporti più veri ed umani, risponda con un annuncio. Fuorisede '55.

FABIO, non so se leggi LC, ma se ti capita fra le mani vorrei dirti una cosa: quando penso che sono quasi 10 anni che ci conosciamo, mi pare veramente tanto. Avrei voglia di vederti, di passare un lungo pomeriggio con te, di ritrovare un amico. Angela.

PER PINO di Villa Castelli (BR) oggi 27 novembre parto per Bologna, credo di rimanerci per qualche giorno e sarò presso l'ostello della gioventù; caso mai telefonami in settimana, sarò nuovamente a casa, l'indirizzo lo sai, puoi scrivermi anche C/O Cas. Post. 4 Caldana (Gr). io ti ho pensato e ti penso

PUBBLICITA'



ROMA, all'Augustus - MILANO, al Centrale - FIRENZE, all'Alfieri

un casino, ho voglia di rivederti ma non riesco a parlare con te. Mandami avviso tramite posto pubblico, visto che i tuoi ti impediscono di ricevere telefonate. In questi ultimi giorni mi ha aiutato un compagno, ero depresso ma lo sono ancora, dimmi se vuoi stare con me, vorrei vivere ancora ma non ci riesco più da solo. Fatti vivo scrivi. Saluti ancora rivoluzionari. Severino.

PER ARMANDO. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che da un mese tua madre non ha notizie di te e ci hanno detto di chiederti se per te è possibile dare un colpo di telefono a San Giorgio a Cremano, allo 081-482979, per sollevare chi è preoccupato, magari senza ragione. Un saluto da parte della redazione.



donne

TUTTE le studentesse che vogliono fare un lavoro all'interno delle scuole sulla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, sono invitate a partecipare alla riunione che si terrà martedì 4 dicembre alle ore 16 a via del Governo Vecchio. Si discuteranno anche i termini per una eventuale assemblea cittadina delle studentesse. Coordinamento delle studentesse.



pubblicazioni

AAM, giornale di coordinamento, nel tentativo di fornire sempre maggiori strumenti di informazione su agricoltura, alimentazione e medicina, dà vita ad AAM-documenti, serie di dati, informazioni, approfondimenti tecnici sulle voci sopra elencate. Il primo numero esprime per esteso le leggi sulle terre incolte e malcoltivate oltre alla copia tipo di statuto di due cooperative agricole. Chi lo volesse ricevere deve mandare L. 1.000 più 200 (spese postali) a: AAM - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma.



feste

PENA-FESTA CILENA. Sabato 1 dicembre, alle ore 19, nel locale della comunità San Paolo, via Ostiense 152; musica cilena e latinoamericana. Bevande e pietanze tipiche del Cile. Entrata L. 1.000. Organizzatore MIR del Cile.



riunioni

DP - STUDENTI medi, domenica 2, alle ore 10, coordinamento nazionale in preparazione della assemblea nazionale degli studenti medi. Arezzo federazione DP: Piazza Guido Monaco II.

IL COMITATO campano antinucleare ha organizzato per sabato 1 dicembre un incontro-dibattito sul tema: petrolio - nucleare carbone=3 scelte di vertice. Che fare? Superare la fase della sola controinformazione, bloccare oltre al programma nucleare le altre scelte energetiche del potere, passare dalla indicazione alla realizzazione pratica delle alternative energetiche fin da ora possibili. L'appuntamento è all'ARN, via S. Biagio dei librai 39, alle ore 16,30.

MEDICINA DEMOCRATICA. A Milano l'8-9 dicembre, alle ore 10 alla casa dello studente, viale Romagna 62 (MM2 per Piola) Medicina Democratica movimento di lotta, propone un coordinamento nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario aperto a tutti gli studenti universitari e medi, corsisti, paramedici e docenti relativi, gli operatori sanitari e chiunque sia impegnato nella lotta per la salute.

MILANO - Sabato 1 dicembre alle ore 15, presso l'ipensionato Bassini (via Bassini angolo via Golgi città studi, tram 4-23-MM2 fermata Piola) attivo pubblico di LC per il comunismo. Odg.: la repressione; dibattito rispetto al convegno nazionale; nostra posizione rispetto al convegno e al garantismo; proposte di interventi sul territorio.

ROMA. Sabato alle ore 11,30 al centro di cultura proletaria di Magliana, riapre la mensa e si organizza un concerto.

SIENA. Un gruppo di docenti della facoltà di scienze economiche, ha indetto un'assemblea-dibattito su « garanzie democratiche, terrorismo, evoluzione autoritaria dello stato italiano »; per sabato alle ore 10, presso la suddetta facoltà in piazza S. Francesco.

SMOG e DINTORNI. La redazione di « Smog e dintorni » si riunisce a Mestre ogni giovedì, in via Dante 125.

BOLOGNA: domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (via De Preti, 4 - zona centro, angolo palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.

questione del convegno nazionale contro la repressione e la stesura definitiva del nostro documento nazionale. La seconda riunione, con un carattere più aperto, avrà come ordine del giorno la questione nucleare e la possibilità di far partire iniziative di lotte sul territorio e di verificare politicamente quelle già svolte. E' importante per questa riunione sia la partecipazione diretta di collettivi e commissioni antinucleari delle nostre sedi e situazioni, sia là dove i nostri compagni-e sono inseriti e lavorino con altri, sia di quelle sedi e situazioni che non abbiano ancora costruito questi ambiti.



MANIFESTAZIONI

ANCONA. Sabato 1° dicembre, manifestazione regionale con concentrazione a piazza Cavour alle ore 17. Dopo il corteo si terrà un pubblico dibattito in piazza Roma. OdG: contro la repressione nelle Marche e per la libertà dei compagni arrestati.



vari

MI PIACEREBBE fotografare ragazze « espressivamente belle » perché ho una specie di culto per l'intelligenza e la bellezza, e, anzi, penso che la vera bellezza non può che essere accompagnata da una notevole intelligenza. Se qualche ragazza è interessata può rispondere con altro annuncio. Marcantonio di Firenze.

LA REDAZIONE di AAM, giornale di coordinamento agricoltura, alimentazione e medicina, cerca compagni grafici, fumettisti, disegnatori, che vogliano offrire una piccola parte delle loro capacità delle loro idee al discorso di informazione e denuncia sui problemi dell'ambiente, dell'agricoltura e della salute. Chi fosse disponibile può scrivere o telefonare a: AAM via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma tel. 06-6565016

DO-IN e massaggio, appuntamento lunedì 3, ore 17,30, al centro sociale di Primavalle, via Pasquale n. 2, con Jacqueline.

IL COLLETTIVO teatrale l'« Erba voglio », via Alfieri 5 - 13039 Trino (VC) è disponibile per fare spettacoli per bambini in feste popolari e nelle scuole. Tel. 0161-828103 - 82651

di vino, queste vuote giornate d'inverno, gelide e tristi. N'ghe! Casinalbo di Formigione. Telefono 059-550424.

ESSENZE e prodotti naturali, giocattoli in legno grezzo da dipingere, cestini e forme cinesi, il tutto per bambini e adulti. Sono disponibili ancora tutti i manifesti del movimento femminista (orario 10-13; 16,30-19,30). Erba voglio piazza di Spagna 9, Roma.

SONO APERTE a Roma, le iscrizioni per il corso di fotografia (a fine corso breve analisi dei mezzi di comunicazione visiva). Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06-4756321 (dalle 17 alle 20). Il corso si terrà presso la sede del cineclub Roma.

NEI GIORNI 7-8-9 dicembre, a Verona, in via S. Carlo 5 (centro Mazziano) si terrà il congresso del movimento non violento. Anche qui bisogna fare uno sforzo per essere presenti.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (Via De Preti, 4 - zona centro, angolo Palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalarli: centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricole e non, negozi, circoli, gruppi musicali, teatri e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione. Tale guida alternativa, sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennerello, spedire a: « Cultura oggi », via Valpassiria 23 - 00141 Roma.



cercio off

ROMA. Cerco qualcuno anche non compagno ma con giardino, che in cambio di L. 2.000 trattabili al giorno tenga un delizioso cane pastore per alcuni giorni. Telefonare al 9468621, di mattina presto.

CERCASI 10.000 mq. terreno con rustico o simile, zona Cassia-Bocce-Flaminia - Aurelia - Braccianese massimo 45 km da Roma. Tel. 06-852466, Camillo.

ACQUISTEREI vecchio casale con annesso terreno in qualsiasi luogo, purché a buon prezzo. Scrivere dettagliando a Tessera postale n. 3609265, FP centrale Napoli.

PER un archivio, i compagni che hanno libri, poster di radio democratiche, poster, manifesti, foto storiche di tutto quello che è stato il movimento dal '68 al '78, materiale che dopo la crisi non vi serve più, per costruire un laboratorio artigianale serigrafico. Inviare a questo indirizzo: AZSA, presso DP, via Borgo S. Lucia 11 - 60027 - Osimo (AN).

VENDO HI-FI piatto Tech nif FL 5.300 amplis Lux ML3, diffusori Jenesi più Sansui Tu 719, autoradio Sm con mangianastri. Lire 30.000 telefonare Anna 06-730736.

CERCO chitarra semplice per imparare a suonare, anche se vecchia, purché in buono stato. telefono 06-635398, dalle 14 alle 16 e dalle 21 alle 22.



BASSOTTO a pelo ruvido, collarino rosso, bisogno cure omeopatiche, smarrito domenica 25 nei pressi di San Pietro ore

12,30-13. Adeguata ricompensa telefonare allo 06-312578 - 6235994, oppure 3496340, ore 9-13.

keith richard: droga, vecchiaia e rhythm and blues

Keith Richard è stato la chitarra solista dei Rolling Stones per gli ultimi quindici anni e anche uno dei principali crociati e criminali del rock. Il suo scontro più recente con la legge è avvenuto a Toronto sei mesi fa quando è stato arrestato per possesso e spaccio di eroina. High Times lo ha raggiunto nella sua nuova casa nella contea di Westchester, sessanta minuti fuori Manhattan. Ottenere l'intervista divenne complicato allorché il presidente della Rolling Stones Records, Earl McGarth ha cercato di convincere Keith a non parlare con noi perché la cosa poteva avere un effetto contrario nel suo caso giudiziario. Keith l'ha presa un po' più easy.

Con queste righe High Times introduce l'intervista a Keith Richard che abbiamo deciso di tradurre e pubblicare.

Per diverse ragioni. Richard e i Rolling Stones sono indubbiamente l'esempio vivente del binomio droga e rock'n'roll e il loro atteggiamento verso gli stupefacenti ha spesso avuto dei toni di disimpegno esibizionismo. Ma in questa intervista Keith Richard non ha il trito atteggiamento della rock star che annoiata, disillusa e rotta ad ogni esperienza, affronta l'intervistatore con sarcasmo. In questa occasione è invece piuttosto sincero e riflessivo. Forse perché non si trattava della solita intervista musicale con le solite domande scontate.

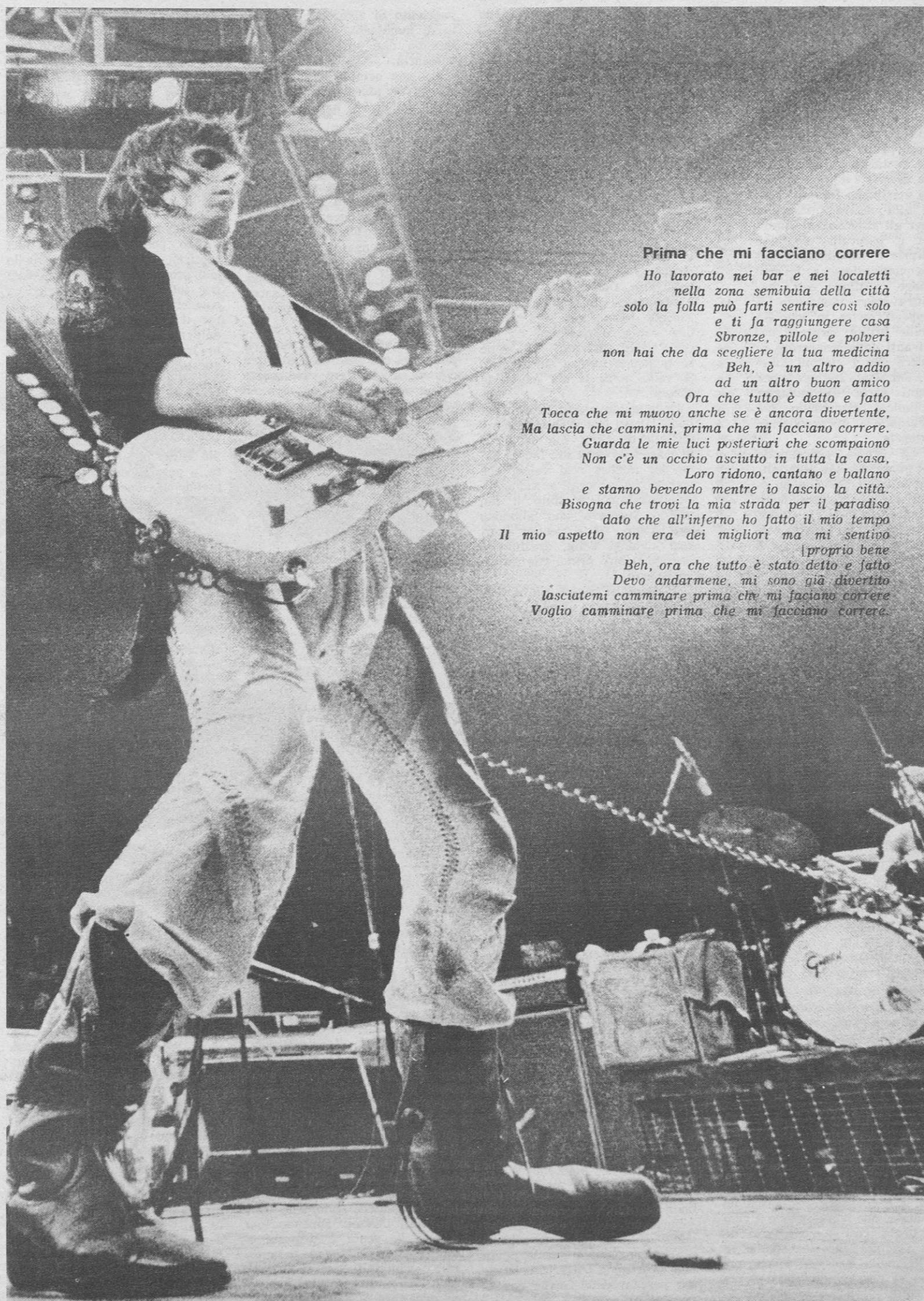
L'immagine che ne esce è di un personaggio che nonostante tutto ha i piedi per terra. E ci si spiega anche abbastanza facilmente come gli Stones siano l'unica band della vecchia guardia che da sempre tiene testa alle «new wave» che si sono avvicinate sulla scena del rock.

High Times: Pensi che fosse il tuo destino di essere musicista?

Richard: Beh... quando mi guardavo allo specchio a casa mia, ero pieno di speranza. L'unica cosa che mi mancava era un po' di grana per comprarmi lo strumento. Ma prima mi sono sbattuto poi più tardi è venuta la chitarra.

La musica è magica per te?

Nel senso che è magico un potere che noi non comprendiamo completamente e che può far accadere certe cose. Voglio dire nessuno riesce a capire l'effetto che certi ritmi hanno sulla gente, ma i nostri corpi pulsano. Siamo vivi semplicemente perché il nostro cuore continua a pulsare tutto il tempo. Certi suoni del resto possono uccidere. Per una qualche ragione questa è una prerogativa dei francesi. I francesi lavorano con degli altoparlanti enormi che fanno crollare le case ed uccidono i tecnici di laboratorio con un solo suono. Hai presente le trombe di Jerico? Beh... quella roba là. Io ho visto gente vomitare a causa del «feedback» nello studio di incisione. E' così forte che cominciava a far sbattere le pareti del loro stomaco. E questo è solo l'aspetto più ovvio della faccenda. Ma ad



un altro livello, se vai in Africa o in Jamaica vedi gente che con quel ritmo ci vive. Loro mangiano, parlano, camminano, scopano, dormono, fanno tutto con quel ritmo. C'è del magico in questo, è un'area inesplorata. D'altronde, tornando a noi perché credi che il rock and roll sia apparso all'improvviso a metà degli anni cinquanta, abbia preso piede e continui a crescere senza dare alcun segno di caduta?

Brian Jones era il leader, poi Mick diventò il leader ma adesso, musicalmente si ha la sensazione che sia tu il leader dei Rolling Stones.

Beh... ci vuole del tempo..., cioè io, alla base, sto facendo quelli che ho sempre fatto. Io mi do da fare cercando di comunicare con il resto del gruppo, perché Charlie sta seduto lì e Bill gli sta accanto, ed io mi sento più libero, e gli dà il tempo, perché dagli inizi mi sono evoluto in un certo stile che consiste principalmente nel dare una base ritmica. So di poter dare a Charlie, Bill e Ronnie quello di cui c'è bisogno per tenere assieme la cosa.

E a Mick?

Spero che Mick capisca la cosa nel suo insieme. Io cerco di tenere insieme tutte le compo-

nenti separate in modo che nel momento in cui raggiungiamo il palcoscenico ed il pubblico tutto sia amalgamato.

La chitarra è uno strumento col quale puoi approfondire?

Penso che i chitarristi abbiano la sensazione di stare sempre imparando. Nessuno si sente di aver raggiunto mai qualcosa o di essere padrone di tutta la faccenda. Ci sono sempre delle sorprese, anche se questa non è la cosa più importante per me. Nel nostro gruppo non c'è mai stata una funzione rigida per ciascuno. Facciamo tutti di tutto. Questo è quanto succede ed è quello che mi inte-

ressa e non che ci sia qualcuno che suona da virtuoso.

Mi interessa quello che la gente riesce a fare in termini di suono d'insieme e della sua intensità che può essere prodotta ad un certo livello. Cioè, cinque persone producono qualcosa da cinque situazioni separate. Dopotutto, quale sarebbe lo scopo di sezionare il tutto e mettere le parti sotto il microscopio ed ignorare il resto?

Ti esalta particolarmente il fatto che alcuni vostri dischi abbiano una risposta di pubblico efficace?

Sì, qualche volta... ma non è sempre così immediata. Tu tiri

vecchiaia e rhythm and blues

«High Times» Tempi strafatti

è un mensile che da più di cinque anni esce in America. E' la testata più autorevole in campo di droghe. Nelle sue pagine l'informazione è al primo posto: ci sono le quotazioni ufficiali delle droghe «leggere» (dalla marijuana fino all'oppio e alla cocaina, passando per gli allucinogeni chimici e naturali), contiene preziose informazioni per la coltivazione e lavorazione casalinga dell'erba, attraverso l'intervento di esperti mette in guardia dalle brutte sorprese derivanti dallo sviscerato amore che i giovani americani sembrano avere per ogni sorta di intruglio chimico, disponibile sul mercato o di produzione propria.

La grossa percentuale di pubblicità che reclamizza aggeggi più o meno utili al consumatore, testimonia il forte interesse che esiste in USA per l'argomento. La tiratura è di quattro milioni di copie.

Vi collaborano saltuariamente anche «santoni» dell'intelligenza americana di movimento.

Come Playboy ha il suo paginone centrale con la «bona» del mese: thailandese, jamaicana, nepalese o peruviana (su specchio).

Insomma di droga si parla con molta serietà e con una buona dose di senso dell'umorismo.

fuori un disco ed hai la sensazione che non piaccia a nessuno. Poi due anni dopo ne tiri fuori un altro ed improvvisamente realizza che tutti lo hanno in mano e dicono: «Se solo fosse valido come quello di due anni fa!». E io so che non è che noi siamo avanti nel nostro tempo, non è mai questo che cerchiamo di fare.

Non è avanguardia, assolutamente. E' solo che se sei sulla scena da tanto tempo quanto noi, la gente si è fatta una propria idea fissa su quello che si aspetta dagli Stones, e non è mai qualcosa di nuovo. Persino quando la cosa piace veramente, loro la paragonano con l'atmosfera particolare che c'era nel sedile posteriore di quella auto quindici anni fa, e non potrà mai essere bello come allora. C'è connessa così tanta nostalgia, che non si riesce a combatterla, così qualche volta devi lasciare che il disco si infiltri nella loro vita, e che prima ci passino qualche bel momento.

Un sacco di volte sono le esperienze che la gente ha fatto nel periodo in cui il disco è uscito che lo rendono speciale per loro. «E' la nostra canzone, tesoro». Questo tipo di stronzate.

E più lungo è il periodo di tempo in cui sei sulla scena, più è difficile combattere questo fatto, perché abbiamo un sacco di roba che è la canzone di qualcun altro «tesoro». Ed anche se sono interessati, e comprano il disco, non sarà mai così importante per loro come quello che hanno ascoltato quella magica notte che si sono scopati quindici pube.

Pensi che le canzoni siano dei racconti brevi?

Qualcuna. Cioè, cose come «Hand of fate», tipo, siamo in una storia. Altre sono solo circostanze, quasi un flusso della coscienza. Una strofa non è necessariamente connessa con quanto è successo prima. La gente dice di scrivere canzoni, ma in realtà siamo più che altro dei medium. Mi pare che tutte le canzoni del mondo galleggino nell'aria, è solo un problema di antenna, dipende su cosa ti sintonizzi. Sono successe tante cose strane. Una canzone completa appare dal nulla in cinque minuti, con tutta la struttura e tu non hai lavorato affatto. Uno sta suonando ed è scocciato, intorpidito, e non succede niente, poi esci, ti fai una canna o qualcosa ed ecco... yeoh... è fatta. E' come se qualcuno avesse sintonizzato la radio e tu ti sia messo in ascolto.

Della gente associa l'idea del buon lavoro con il fatto che sia difficile da farsi, ma un sacco di volte è la cosa più facile. Sono dei flashes così veloci che non te ne accorgi a momenti. «Satisfaction» è stato il più grosso successo che abbiamo mai avuto, ed è venuta fuori così «boing, bang, crash» ed era sul nastro prima che me ne accorgessi.

Mi pare di capire che a questo punto la vita di molti è condizionata dalle droghe, il consumo non sembra diminuire... anzi...

...oh... no... senz'altro. E' qualcosa di cui la gente deve parlare, è qualcosa su cui dobbiamo saperne di più. Hai qualche consiglio da dare ai lettori di «High Times» sulla situazione di droga in generale in America?

Non penso di essere in una posizione per dare consigli a nessuno ma forse il solo fatto di parlarne un po' può servire a chiarire le cose. E' interessante che stiano un po' migliorando lentamente la legge sulla marijuana, e che stiano accelerando questo processo. Cioè, da quando sono arrivati in USA New York mi sembra decriminalizzata, ed una volta che queste cose cominciano a marciare, è fatta. Si sente già parlare di una commissione che dovrebbe dare uno «status» differente anche alla cocaina.

In un certo senso è un po' un gioco perché si fa tutto questo casino sulla decriminalizzazione, il che non vuol dire legalizzazione ma comunque quello a cui tutto questo discorso porta sono i soldi. Se riescono a trovare un sistema per risolvere la faccenda, e magari farci dei soldi, allora è legale. L'unica ragione per cui il metadone è un così grosso affare in America, è che un sacco di gente ci fa un sacco di soldi.

Ma come mai a questo punto non riescono a trovare un sistema per far soldi anche con la cocaina e l'erba?

Perché penso che hanno capito che anche se mettessero in vendita pacchetti da venti di «Acapulco Gold» filtro, gli appassionati dell'erba continuerebbero a comprare la loro roba dall'uomo che attraversa la frontiera con i doppiopiedi sotto il camion. Se uno vuole del buon tabacco non si compra le Newport o le Marlboro ma va presso un piccolo chiosco e si sceglie il suo tabacco.

Allora tu pensi che a causa della differenza di qualità la marijuana è una merce difficile da commerciare?

Chi lo sa? Diciamo che non posso immaginare me o qualcuno che conosca preferire un

pacchetto di sigarette pre-rolate di marijuana quando so benissimo che saranno di terza categoria.

Ma non sembra più necessario dover ammettere che l'essere umano è una macchina chimica?

Sì, penso che quello che si può dire è che ognuno che ha un interesse nelle droghe e vuole farne uso deve prima cercare di saperne il più possibile su quelli che sta usando e sull'effetto che produce, in modo di poter compensare per quanto necessario per quello che introduce nel proprio organismo. Persino con l'erba un sacco di gente non prende le precauzioni più semplici.

Personalmente credo che il problema sia tutto nell'individuo che ha a che fare con queste

lo che si fa è tenerli a metadone per tutto il tempo? Non gli si dà nessuna possibilità in questo modo.

Pensi che uscire dall'alcolismo sia duro come uscire da una tossicodipendenza?

Sì, penso di sì. Tutte queste cose sono individuali. Una droga ha un effetto su di una persona ed un'altra su di un'altra. Io posso sbronzarmi, per settimane e mesi ed ubriacarmi ogni notte, e poi siccome cambio condizioni ambientali o qualcosa altro posso smettere e non sentirne la mancanza. Quello che proprio non posso smettere per tutta la mia vita sono le sigarette. Sono dipendente come il più grosso junkie lo è dall'eroina. Però a questo punto milioni di noi lo sono, e questo è un altro affare.

L'alcool è qualcosa che posso attaccare e smettere, ma è veleno. Penso che l'alcool sia di gran lunga più dannoso di ogni altra droga disponibile, molto più letale per il corpo, la mente, e per la personalità. E' sorprendente come certa gente cam-



bi, e poi, porcoddio, ogni mattina come ti svegli sei un tacchino freddo (a roba) che ti piaccia o no. Solo per i postumi della sbornia mi sembra il tipo di sconvoltura più antieconomico e meno conveniente perché ogni mattina, al risveglio, paghi. Cioè, persino il junkie non si trova in questa situazione, a meno che non abbia deciso di smettere o abbia finito la roba, ma anche se hai decine di bottiglie al mattino, hai lo stesso i postumi. E sembra così assurdo buttarsi in questi incredibili cambiamenti. Questo è quello che credo faccia veramente l'alcool.

Prendi molto cura di te stesso fisicamente, considerando la quantità di lavoro che fai?

No, non ci faccio molto caso, perché non ne ho mai avuto bisogno. Sono molto fortunato in questo, tutto ha funzionato sempre perfettamente, anche sotto gli sforzi più incredibili e con le più grosse quantità di prodotti chimici. Ma penso che molto dipenda da una solida coscienza della cosa in un sistema di regolazione che mi viene in aiuto. Non prendo mai troppo di nulla. Non cerco l'annebbiamento totale. Qualche volta mi accorgo che sono stato in piedi per cinque giorni, e crol-

lo e piombo addormentato. Ma questa è l'unica cosa che faccio a me stesso e lo faccio perché so che sono capace di farlo.

Hai letto quello che dice William Burroughs in «Junky»: «Io penso di essere più in salute adesso che uso la roba ad intervalli, che non se non l'avessi mai usata».

Sì, sono d'accordo. In realtà io una volta ho fatto quella cura con l'apomorfina in cui Burroughs crede ciecamente. Il dott. Dent era morto, ma la sua assistente da lui addestrata, una certa «Smitty», una cara vecchina che è come una chiocchia, gestisce ancora la clinica. Io l'ho avuta a casa mia per cinque giorni, lei è il tipo che viene lì e ti fa: «Qui c'è la tua pera, tesoro, fai il bravo ragazzo» oppure «Sei stato un bricconcello, ti sei fatto qualcosa, ci posso giurare». Ma è una cura piuttosto medicinale, vomiti tutto il tempo.

Qual è la nuova cura che stanno perfezionando a Londra al momento?

C'è una certa dottoressa Patterson che sta elaborando una cura di elettroagopuntura che lei ha sviluppato da un collega di Hong Kong. Suo marito era un giornalista di importante, un vero affarista, che ha pensato che la cosa poteva funzionare commercialmente. E' una piccola scatola di circa venti centimetri per sei con due fili elettrici che fuoriescono, uno per orecchio, e trasmettono un battito che si può regolare da soli. Fin tanto che persiste il battito non si avverte alcun dolore. La dottoressa Patterson e suo marito arrivarono dall'Inghilterra e rimasero con me durante la cura. Ho tenuto questi aggeggi infilati nelle orecchie per due giorni e mezzo. Anita ed io l'abbiamo fatto insieme. Ti svegli al mattino e ti senti bene.

Puoi leggere un libro o farti una tazza di the, tutte cose che normalmente non puoi assolutamente fare al primo giorno di roba.

Viviamo in tempi in cui si può fare molto dal punto di vista medico per l'organismo. Con una corretta informazione medica o una supervisione si potrebbero prendere droghe praticamente sempre.

Beh... pensa agli astronauti, cioè, loro sono totalmente regolati chimicamente, dal momento in cui tutta la faccenda ha inizio, fino a quando non tornano giù. Penso che non appena questo fatto sarà compreso, bisognerà tenerne conto e cominciare ad imparare ed insegnare alla gente qualcosa di più su certe cose... Non credo che nessuna droga sia di per sé dannosa. Tutte hanno il loro uso ed i loro aspetti positivi, infatti a compromettere la faccenda sono gli abusi, ed il fatto che a causa della cosiddetta illegalità si cercano da fonti dubbie e non si sa mai cosa si compra. Magari trovi quello che cerchi ma mescolato con stricnina, cosa che è successa a molta gente che conosco.

Ti sei mai trovato in una situazione pericolosa con le droghe?

No. Non so se sono stato particolarmente fortunato o se ho al mio interno un sistema di regolazione inconscio, perché in realtà non sono molto attento, ma non sono mai diventato blu nel bagno di qualcuno. Credo che questo sia il massimo della maleducazione. A me della gente mi ha combinato questo scher-

rhythm and blues

zo, e non è proprio carino finché è valido il galateo della droga non si diventa blu nel cesso di qualcun altro. Scopri improvvisamente che qualcuno è lì dentro da circa un'ora e non si sente nessun rumore... e penso che è una grande rottura quando mi bussano alla porta: «Stai bene?» «Sì, è una cacata laboriosa». Ma la gente lo fa. Cioè se qualcuno è rimasto nel cesso per ore ed ore, io lo faccio, e so quanto è seccante quando sento la voce venir fuo-

se per stare bene. E' una teoria anche questa (ride)... non so. Questa è la mia scusa in ogni caso.

Ma in un certo senso la chitarra per te è una droga?

Sì, ma questa è un'altra cosa. Forse perché il rock'n'roll è una formula così ristretta. La cosa più importante, dal momento che la struttura è così rigida, sono le variazioni interne ai limiti della struttura che poi sono quelli che, affascinano il pubblico. Perché è sempre la

Va bene, io so che Mick la pensa come te, ma il resto del gruppo ha la vostra stessa visione del lavoro?

Sì, a Charlie piace strasene a casa, ma questa è una sua battaglia personale, perché anche a lui piace lavorare. Se Charlie trovasse un sistema per essere ogni notte in tournée e a casa contemporaneamente, lo farebbe. Ronnie vive solo per suonare, ed anche per Mick e per me è sempre stato così. Quello che dobbiamo sforzarci di fare è di trovare un sistema per lavorare regolarmente per delle serate diverse in luoghi diversi ed abbandonare il vecchio sentiero di guerra.

Hai mai pensato di fare una tournée come la «Rolling Thunder» di Dylan? E' totalmente impossibile per voi fare ancora cose di questo tipo (concerti in piccoli centri, per un pubblico ristretto, ndr)?

No. Questo è il modo come realmente devono andare le cose. Non mi va di continuare a suonare in stadi sempre più enormi. Penso che il pubblico sia arrivato al massimo delle quantità possibili. Penso che un sacco di gente non ci vada proprio perché non sopporta questi posti.

Quando sei fuori da queste tournée distruttive che cosa fai?
Aaaahh, questo è il momento più tozzo!

Deve essere un cambiamento molto difficile.

Quello è il mio periodo problematico. Se non trovo subito qualcosa da fare, ho scoperto che è il momento in cui divento incredibilmente pigro, ma anche terribilmente irrequieto perché sono abituato ad essere sempre iperattivo poi improvvisamente ti ritrovi a non avere niente da fare e pensi «aaahhh...nulla da fare, fighissimo!» Mi siedo per cinque minuti e mi dico: «non ho nessun posto dove andare...» e comincio a passeggiare su e giù per la stanza ed è fatale!

Andate in giro insieme, o il gruppo si separa completamente?

In quei giorni ognuno si frammenta, così improvvisamente ti trovi solo senza tutta quella gente con la quale hai vissuto gomito a gomito per due o tre

mesi

Qualche volta Ronnie ed io restiamo in movimento per cinque o sei giorni. Nel frattempo l'altra gente è andata a dormire per sei volte, e noi invece abbiamo visto sei albe. Non riusciamo a ricordarci l'ultima volta che abbiamo dormito... sai... con la memoria che ci ritroviamo...

E' buffo, sai, quando dormi tutto è incasellato così chiaramente... quel giorno ho fatto questo, quell'altro ho fatto quello; ma se stai in piedi per cinque o sei giorni, la memoria va indietro e quello che ricordi è un lungo periodo senza interruzione, ed i giorni non significano più niente. Ti ricordi solo la gente o qualche avvenimento specifico.

Se ti mantieni in buone condizioni, pensi di reggere altri quindici anni?

Oh, sì. Spero di sì. Nessuno può dirlo. Si sa che un sacco di vecchi musicisti negri sono rimasti in azione per sempre. Un sacco dei vecchi suonatori di blues, hanno continuato, per quanto ne sappiamo, a suonare le stesse cose. Loro hanno continuato a «macinare» fino al giorno che non sono caduti. I vivi continuano. B.B. King è prossimo ai sessanta. Jimmy Reed è morto l'anno scorso, e stava arrivando alla fine. Chuck Berry gli dà ancora più parecchio. Muddy Waters ha appena fatto uno dei suoi più grossi album. Howling Wolf ha proseguito fino alla fine. Sleepy John è morto qualche mese fa; si stava preparando per un tour europeo... anche Elvis avresti detto che... ma è successo che se ne andasse prima. E' un fatto fisico. Non si può negare che c'è un alto grado di fatalità nel rock and roll. Fino alla metà degli anni sessanta la morte più comune nel rock erano gli incidenti aerei.

D'allora in poi le droghe hanno preso il sopravvento, ma tutta la gente che ho conosciuto che è morta per le cosiddette «overdoses», era tutta gente che aveva qualche seria deficienza fisica da qualche parte. Brian era l'unico fra noi che si ammalava. Era l'unico che è mancato a qualche concerto per motivi di salute, e questo avveniva prima che avesse a che

fare con le droghe; un altro paio di ragazzi che conoscevo, morti per overdose, non erano particolarmente forti fisicamente e probabilmente il peggioramento è stato più veloce a causa delle droghe. Ma in ogni caso non era gente che avresti detto che sarebbe campata molto. In definitiva credo che le droghe accelerino un processo comunque in atto.

A questo punto credi che qualcosa migliorerà, o pensi che gli stessi Stones possano non riuscire a fare quello che hanno fatto finora?

Non vedo degli ostacoli sul cammino fintanto che gli Stones non appoggiano le chiappe e continuiamo a cercare di far le cose per il meglio.

Vuoi dire che non sei preoccupato che membri del gruppo possano fregarsi?

No, non adesso...

Cioè, siete sopravvissuti così a lungo.

Esatto. Il fatto è che qualsiasi cosa sia successa, nessuno si è mai sentito abbandonato. Se succedeva qualcosa, subito qualcuno si precipitava, e non solo gli Stones. Amici, altri gruppi, altri musicisti o solo gente in generale, anche gente che non ha niente a che fare col business musicale, solo amici alcuni dei quali pure sconosciuti, ma che scoprivano che si interessavano a noi.

Noi pensiamo che fintanto che non ti senti isolato e tagliato fuori da tutto, stai a posto. Mi sento molto speranzoso per il futuro. Trovo tutto molto godibile, magari anche con qualche sorpresa pepata in mezzo. Persino essere arrestato... non è un piacere, ma certamente non è noioso. Al limite ti mantiene attivo.

Hai mai paura che ti acciappino una volta per tutte?

Beh, se non l'hanno fatto finora, no. Deve essere piuttosto ovvio a tutti a questo punto che ci hanno provato. Se ci riprovano, non vedo come possano riuscirci, visto che non ha mai funzionato.

A cura di Serena Laudisa e Stefano Missau

Da «High Times», gennaio '78, intervista di Victor Traduzione di Bockiris Stefano Missau



ri: «Sì, sto bene!» Ma qualche volta sono stato contento di averlo fatto, perché abbiamo buttato giù la porta e lì c'era qualcuno che stava diventando degli ultimi colori dell'arcobaleno, e questo è proprio un caso. Arriva l'ambulanza... e chiaramente salta fuori tutto, perché non puoi fargli credere che sia improvvisamente caduto ammalato o chissà che.

Il rock in un senso è come le droghe perché la gente lo ascolta per curare la propria sofferenza. Il rock ti fa sentire bene, ti tira fuori di te stesso in qualsiasi circostanza.

In un certo senso. Forse proprio perché droga e rock sono solitamente associati, la gente che crea la musica non ha più nessuna emozione dal rock a meno che non lo stiano suonando. Non possono mettere su un disco e stare bene perché è parte integrante del nostro business. Così passi ad altre co-

stessa vecchia roba, ma ci sono sempre una o due leggere differenze, che fanno sì che un disco si differenzi da un altro. E quando ci sei dentro fino a questo livello e stai cercando...

In che misura pensi che il fatto di avere ancora successo dipenda dal lavorare sodo?

Le due cose sono molto più connesse di quello che si crede, perché è molto facile essere veramente pigri quando non si ha da lavorare, ho scoperto che è molto pericoloso per me essere pigro.

Sviluppo un sacco di brutte abitudini, che non sono positive per me, dal momento che se continuo a lavorare — e in un senso è una specie di costrizione — riesco a mantenere insieme il mio io. Nel momento che mi rilasso e mi lascio andare, finisco in una specie di corrente. Posso lasciarmi trasportare da qualsiasi cosa. Sono un tipo leale!

Tra loro e la droga... la legge

1967 — 10 maggio: Brian Jones arrestato per detenzione di fumo, 100 sterline di multa; 27 giugno: a Chichester Mick Jagger viene dichiarato colpevole per la droga trovata addosso durante una perquisizione a casa di Keith Richard. Jagger viene scagionato per «essersi comportato in maniera adulta ed aver cooperato completamente con le forze dell'ordine». Viene accusato Richard per aver permesso che a casa sua si fumasse droga; 29 giugno: Jagger e Richard sono messi dentro per reati sugli stupefacenti compiuti quattro mesi prima durante la festa a casa di Richard nel Sussex, dove Marianne Faithfull è stata trovata nuda avvolta in un tappeto. Un anno più 500 sterline a Richard, tre mesi e 100 sterline a Jagger; 30 giugno: liberati sotto cauzione di 7.000 sterline a testa Mick e Keith dal carcere di Chichester. The Who pubblicano un 45 giri con due brani degli Stones (The last time - Under by Thumb) per aiutare i loro amici; 1° luglio: Jagger accusato di detenzione di quattro pasticche di benzodrina comprate in Italia. In Inghilterra sono proibite senza ricetta medica. Il giudice precisa a Jagger che con lui sarà più severo, in quanto personaggio famoso che la gioventù tende ad emulare; 30 ottobre: Brian Jones condannato a nove mesi per detenzione di cannabis. Liberato il giorno dopo dietro cauzione di 750 sterline.

1968 — 21 maggio: Brian Jones arrestato e condannato per detenzione di cannabis dalla corte di Marlborough. Rilasciato dietro cauzione di 2.000 sterline; 25 settembre: Brian Jones riceve 150 sterline di multa per possesso di fumo dal tribunale di Londra.

1969 — 28 maggio: Jagger e Marianne Faithfull fer-

mati; 19 dicembre: Jagger riceve 400 sterline di multa per detenzione di resina di cannabis. Marianne assolta.

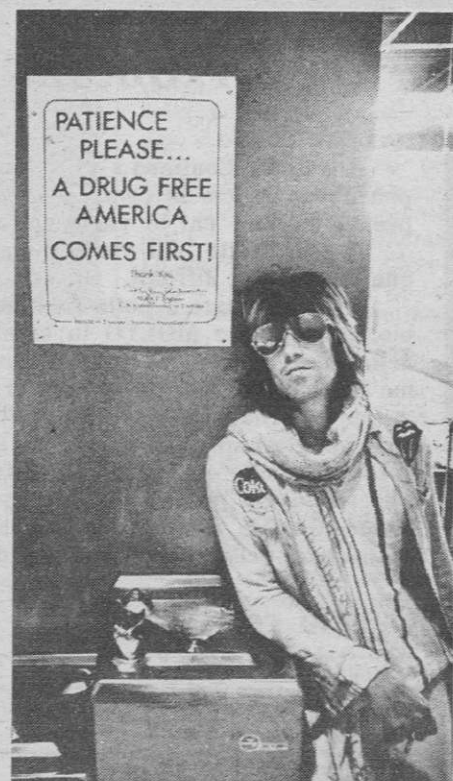
1972 — 6 dicembre: mandato di cattura del tribunale di Nizza per Keith Richard e Anita Pallenberg per uso di eroina.

1973 — 4 gennaio: ogni membro dei Rolling Stones è diffidato dal ministero dell'emigrazione australiano dal mettere piede sul suolo nazionale; 8 gennaio: il ministero degli esteri giapponese diffida Jagger dall'entrare nel paese a causa di precedenti per droga; 26 giugno: Richard arrestato insieme ad altri per detenzione di cannabis e porto abusivo di pistola. Rilasciato dietro cauzione di 1.000 sterline; 24 ottobre: Keith Richard riceve 205 sterline di multa dopo aver ammesso di possedere dell'erba, una modica quantità di eroina cinese, delle pasticche di Mandrax, una pistola, un fucile e centodieci pallottole a casa sua a Chelsea.

1975 — 6 luglio: Richard multato in USA per detenzione di coltello e guida pericolosa.

1975 — 19 maggio: Richard arrestato dopo un incidente automobilistico contro un'auto della polizia, per detenzione di droga.

1977-'78-'79... — I reati commessi dai nostri beniamini negli ultimi tre anni non sono stati ancora registrati dai biografi. Si sa tuttavia che in seguito ad un ennesimo processo Richard è stato condannato a suonare col gruppo un concerto gratuito per 2.000 ciechi canadesi, a cui si accenna in questa intervista. Da questo elenco sono stati omissi vari procedimenti penali secondari e non intentati a carico degli Stones per cattivo comportamento in generale.



Pazienza per favore.. un'America libera dalla droga viene al primo posto



- 1** Roma, 30 — « Mi avete chiamato bastardo! Vi ho sentito bene! Ma io vi faccio un buco in fronte! » Così dicendo il giovane tira fuori una pistola e la punta sulla tempia di uno studente. E' accaduto a Roma giovedì mattina, davanti al liceo « Dante ». Sono quasi le tredici, pochi studenti davanti la scuola aspettano il suono della ultima ora. Improvvisamente mentre stanno tranquillamente discutendo tra loro arriva il personaggio ed accade quello che abbiamo detto. Non era però finita qui. Mentre il novello sceriffo si allontanava, evidentemente soddisfatto della bravata 5 studenti si recavano dall'agente in borghese che è solito sostare davanti la scuola, e gli raccontavano l'episodio. Questi avvertiva il commissariato che provvedeva a mandare sul posto due volanti: ma prima che gli studenti potessero denunciare con precisione gli avvenimenti, si rifaceva vivo lo sceriffo. Si avvicinava ai solerti colleghi e si qualificava come un agente, in borghese, dei carabinieri. Subito dopo provvedeva al fermo dello studente che poco prima aveva minacciato, e lo conduceva con sé alla compagnia dei carabinieri di S. Pietro. Qui il malcapitato veniva denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale! Una quindicina di compagni di scuola si recavano allora alla sede dei CC per chiederne il rilascio e per chiarire la vicenda che stava assumendo toni grotteschi. Ma anche costoro venivano fermati, identificati e successivamente rilasciati. Lo studente denunciato veniva anch'esso rilasciato poco dopo.

2 Roma, 30 — Armati di spranghe, catene e pugni di ferro, ed al grido di «Boia che molla» e «morte ai rossi», una quindicina di fascisti hanno assalito ieri sera un gruppo di genitori che erano intervenuti alla riunione dell'11° distretto, nella scuola elementare «Fratelli Bandiera» a Piazza Bologna. Mancava poco alle 21, ed i partecipanti alla riunione si stavano allontanando, quando i quindici squadristi sono entrati nell'atrio della scuola ed hanno iniziato il pestaggio; cinque persone sono rimaste ferite, con prognosi massimo di dieci giorni. Al termine del raid i fascisti, tutti

3 Roma. Questa mattina alle ore 11 alla Casa della Cultura, in largo Arenula, a Roma, avrà luogo una conferenza stampa delle organizzazioni giovanili che hanno indetto la manifestazione nazionale per il rinvio delle elezioni scolastiche. L'incontro è fissato per illustrare il programma dell'assemblea nazionale degli studenti del cosiddetto « nuovo movimento » che si terrà a Napoli il 14-15 dicembre. In questa sede si dovrebbe praticamente discutere la linea futura di questo movimento. Ci sono comunque alcune novità: quasi sicuramente, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, mancherà la FGSI. I giovani socialisti, non sono infatti d'accordo con la data della convocazione: chiedono più tempo per discutere, non vogliono essere precipitosi. « Indiscrezioni » affermano invece che i giovani socialisti intenderebbero tirarsi indietro perché sono convinti che per ora il PCI ed il PSI lascino fare i giovani; però, al momento della presentazione e della discussione della nuova legge i grandi riprenderebbero in mano la situazione.

 $(\tau, q.)$

Concludendo, vorrei considerare che vista la voglia degli studenti di parlare di queste cose, la qualità delle critiche al giornale, non è un caso, secondo me, che l'autonomia nelle scuole non ha indetto un dibattito sulle sue occupazioni, conscia non dell'avallo degli studenti alla linea di Lotta Continua, ma della posizione perdente riguardo ai metodi con cui ha cercato di imporsi, marcando ulteriormente il proprio isolamento e la propria volontà di soffocare una dialettica reale, portando avanti rivendicazioni isolatamente.



Via Magazzini Generali 33/A - Roma

Kinderkonferenz zum Thema Spielplätze
Auf dem UNESCO-Kongress zeigte sich mal wieder, wie wenig ernst Kinder genommen werden. (Seite 1)

Aufkündigung der Toleranz
Auf der Vertrauensleute-Konferenz der IG-Metall bekam Eugen Loderer heute

1 Roma: « la Standa non si tocca » dice il medico provinciale, e i consumatori lo denunciano

2 Più la CGIL smentisce più il Manifesto conferma: il sindacalista Sabattini licenziato dai padroni

3 Non ci sono legami tra Giancarlo Davoli e Morucci-Faranda: il tesserino lo smarri nel 1976

Notizie in breve

1 Roma, 30 — Una denuncia penale per omissione di atti d'ufficio è stata presentata al Pretore Elio Cappelli, dirigente della nona sezione penale che si occupa dei reati contro la salute pubblica, contro il Medico Provinciale di Roma.

La vicenda è nota ed è stata trattata ampiamente anche dal nostro giornale. Nello scorso ottobre il NAS (Nucleo Antisofisticazioni dei Carabinieri) scoprì che nei supermercati alimentari STANDA una quantità di dipendenti addetti alla manipolazione dei cibi erano sforniti della tessera dell'ufficio d'igiene prevista dalla legge. Di qui la denuncia dei direttori di 7 supermercati della città, la condanna al pagamento delle ammende e la segnalazione diretta al Medico Provinciale perché vigilasse un po' meglio sul rispetto della legge.

La cosa ha dato molto fastidio al colosso Montedison, proprietario della STANDA (e de « Il Messaggero », uno dei pochissimi giornali che non hanno riportato nemmeno la notizia dell'inchiesta avviata dalla Pretura di Roma; e dire che « Il Messaggero » ha addirittura una rubrica di tutela del consumatore, che si intitola « Se il conto non torna »), che ha subito trovato il primo alleato proprio nei Sindacati del Commercio. I quali per non vanificare l'accordo da loro stessi sottoscritto sulla mobilità selvaggia e gli autolicensing hanno pensato bene di calare un velo di silenzio su tutta la faccenda e di continuare a istigare i lavoratori a spostarsi di reparto — anche senza tessera sanitaria — secondo i superiori interessi della produttività. Né tantomeno hanno avuto l'idea di chiedere la revoca dei licenziamenti delle due lavoratrici — Alida Fiscaletti e Paola Pagnini — licenziate per essersi rifiutate di obbedire all'ordine di trasferimento agli alimentari senza la tessera, e che con la loro denuncia hanno dato inizio all'inchiesta.

Così la STANDA, forte dell'attivo di bilancio e dell'omertà del Sindacato, ha snobbato anche il Pretore: il giovedì e il sabato pomeriggio, infatti, quando la folla agli alimentari è tanta, vengono mandati alle casse lavoratori sforniti di tessera con l'ordine di « squagliarsela se arrivano i carabinieri ». Ma il Medico Provinciale, non si accorge di nulla, nonostante questi controlli rientrino nei suoi compiti, e anzi manda a dire al Pretore che la chiusura degli esercizi commerciali, sanzione prevista dalla legge in caso di violazione delle norme igienico-sanitarie, lui alla STANDA non la applica, perché la cosa non è grave.

A questo punto il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e consumatori, dopo averlo diffidato, lo denuncia per omissione di atti d'ufficio. « Tale comportamento del Medico Provinciale — si legge nell'esposto — in un momento in cui si riparla di gravi pericoli di diffusione di malattie infettive in diverse regioni italiane, e in relazione ad esercizi (come i supermercati alimentari) che determinano il pericolo di contagio giornaliero nei con-

fronti di circa 65.000 persone per esercizio, nella sola città di Roma, appare di altissima pericolosità sociale ».

2 La vicenda relativa al « terremoto » avvenuto all'interno del gruppo dirigente della FLM si fa ogni giorno che passa più ingarbugliata. Da una parte infatti c'è il quotidiano « Il Manifesto » che continua a offrire sulle proprie pagine un notiziario delle future decisioni che la componente Fiom intende adottare all'interno del proprio gruppo dirigente, dall'altra piovono smentite sulle « motivazioni politiche » che hanno dato origine al « terremoto » ma non si smentisce, perché evidentemente le decisioni in merito sono state già prese, che di terremoto in realtà si tratta. Da parte sua anzi « il Manifesto » di oggi rimarca la dose e interviene a più riprese sull'argomento. In un corsivo il direttore respinge l'idea che il giornale abbia trattato la questione come un episodio interno a una « lotta di potere »; in un articolo di cronaca invece si fanno i nomi dei possibili sostituti di Morra. Sabattini e Aioldi e, in aggiunta, si fa riferimento a un episodio di cui sarebbero stati protagonisti nel corso della trattativa contrattuale i segretari generali della federazione CGIL, CISL, UIL Lama, Carniti e Benvenuto.

Allora infatti — scrive il giornale — i padroni chiesero ai sindacalisti di estromettere da future trattative Sabattini e Morese.

« Ovviamente — scrive sempre il Manifesto — i tre segre-

tari confederali respinsero la richiesta; ma ovviamente non si può tacere che Claudio Sabattini, il segretario nazionale della Fiom di cui i padroni chiedevano la testa alcuni mesi fa, oggi è stato spedito a « riorganizzare » la CGIL in Calabria. Ufficialmente la CGIL fa sapere che « ritiene che alla base dei cambiamenti al vertice della Fiom non vi siano motivazioni di tipo politico-sindacale; ma, « ovviamente », a questo punto si può parlare esplicitamente di provvedimenti disciplinari emessi per giunta su « segnalazione padronale ». A questo punto la strada scelta dalla CGIL e dal PCI di trattare con disprezzo le notizie pubblicate dal Manifesto appare chiaramente impraticabile.

3 Roma. Il tesserino contraffatto del CONI con sopra applicata la sua fotografia, non è stato trovato nell'appartamento di viale Giulio Cesare; i collegamenti tra Giancarlo Davoli e i brigatisti « dissenzienti » Valerio Morucci e Adriana Faranda, arrestati il 29 maggio scorso in quell'appartamento, vengono quindi meno. I giudici romani, lo hanno riconosciuto durante l'interrogatorio di Giancarlo Davoli: il tesserino fu rinvenuto in una cassetta postale in tutt'altra zona di Roma nel 1976. Su cosa si basano quindi le accuse nei confronti di Davoli, arrestato ed in seguito imputato con un mandato di cattura per partecipazione a banda armata? Secondo quanto ha dichiarato il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Mattina, altri indizi o prove nei confronti

del suo assistito non ve ne sarebbero, e ne ha chiesto quindi la scarcerazione per mancanza di indizi. I giudici dal canto loro non si pronunciano, ma asseriscono soltanto che, anche se il documento del CONI non è stato trovato in viale Giulio Cesare, in ogni caso era dello stesso proprietario che aveva smarrito altri due documenti, questi rinvenuti nell'appartamento di viale Giulio Cesare (a riguardo c'è da notare che vi è una piccola differenza: Davoli smarri il tesserino nel '76, mentre Morucci e Faranda sono stati arrestati pochi mesi fa). Ai giudici è stato anche chiesto se fossero in possesso di altri indizi nei confronti del giovane, ma su questo non hanno risposto. L'avvocato Mattina in ogni caso ha fatto rilevare che il mandato di cattura è stato firmato soltanto dopo l'arresto, e che quindi questa sarebbe un'altra dimostrazione che il suo assistito non era latitante.

Giancarlo Davoli nell'interrogatorio ha asserito che il tesserino del CONI lo avrebbe acquistato nel '76, da un giovane studente universitario di cui non ricorda il nome, ma gli sarebbe stato rubato poco dopo insieme alla sua automobile (per la quale sparse regolare denuncia), tant'è vero che con quel tesserino non ha potuto nemmeno assistere ad una partita di calcio.

Ieri mattina il giudice istruttore Rosario Priore ha interrogato in veste di testimone la fidanzata di Davoli, alla quale avrebbe chiesto alcune precisazioni su affermazioni rese durante l'interrogatorio dal giovane.

□ Nelle ultime ventiquattro ore sulle strade italiane ci sono stati 14 morti a causa della nebbia. Praticamente tutta la rete stradale e autostradale, compresa l'Italia centro-meridionale, è avvolta in una fitta coltre di nebbia. L'ACI e la polizia stradale sconsigliano di mettersi in viaggio.

□ Camillo Crociani non sarà estradato dal Messico. La magistratura messicana ha emesso un'ordinanza in cui vengono rimosse le misure di fermo cautelativo a cui era sottoposto Crociani. Inoltre è stata stata ordinata la restituzione dei 500.000 pesos (venti milioni di lire) che Crociani aveva versato come cauzione. Anche se la magistratura messicana dovrà tornare a discutere della richiesta di estradizione presentata dal ministro degli esteri italiano appare improbabile che uno dei principali protagonisti dello scandalo Lockheed sarà mai consegnato alla magistratura italiana.

□ I casi di infezione colerica registrati in Sardegna sono stati determinati dalle arselles pescate abusivamente nello stagno di Santa Gilla, nei pressi di Cagliari. Lo ha dichiarato, in parlamento il sottosegretario alla sanità Bruno Orsini in risposta ad un'interpellanza del PCI. Unici provvedimenti adottati dal governo sono quelli di aumentare la sorveglianza per il divieto di raccolta dei molluschi nelle acque inquinate. I comunisti si sono dichiarati insoddisfatti della risposta del sottosegretario.

□ La crisi iraniana influisce pesantemente nei mercati valutari. Come nei giorni passati il dollaro ha continuato a perdere colpi mentre salgono vertiginosamente le quotazioni dell'oro. Anche la lire ha perso punti seguendo l'andamento del dollaro.

□ Un nuovo gruppo di profughi indocinesi è arrivato a Roma da Bangkok. Il gruppo è composto di 17 persone. Complessivamente sono stati accolti, fino ad oggi, in Italia 1.583 profughi indocinesi.

□ Un'indagine sugli spinaci surgelati è stata avviata dal pretore Gianfranco Amendola della pretura di Roma. L'indagine è tesa ad accertare se possano essere pericolosi per la salute del consumatore gli spinaci surgelati, una verdura soggetta a processi di alterazione. Lo spunto per aprire l'inchiesta, che è stata affidata al laboratorio di Igiene e profilassi, è venuto da una relazione del dottor Gagliardi sulla pericolosità degli spinaci surgelati. Il dottor Gagliardi è perito di parte in un'inchiesta sul decesso di alcune persone, ad Avezzano, che avevano consumato spinaci surgelati poco prima di morire.

□ Una « giornata di mobilitazione nazionale » degli artigiani è stata indetta per martedì prossimo 4 dicembre dalla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) per fare conoscere all'opinione pubblica, al governo, alle forze politiche e sociali, le rivendicazioni della categoria. A Milano e a Napoli si svolgeranno due manifestazioni con cortei.

Il tendine dell'arbitro

L'Italia è il paese industrializzato con il maggior numero di incidenti sul lavoro. Normalmente l'informazione su di essi viene relegata, ignorata, nascosta. A meno che... uno non sia, per esempio un « personaggio ». Qui vedete l'arbitro di calcio Michelotti che si è ferito ad un tendine nella sua officina. L'agenzia di telefoto ha provveduto a far arrivare via etere a tutti i giornali la grave notizia.



ROMA, al Capranichetta MILANO, all'Arcadia e all'Astor
GENOVA, al Centrale NAPOLI, all'Embassy

la merlettiaia

ISABELLE HUPPERT
in un film di
CLAUDE GORETTA
dialoghi italiani di DACIA MARAINI
DISTRIBUITO DALLA GAUMONT-ITALIA srl

la pagina venti

Tangenti Eni: chi sono i signori Raciti, Mach e Mina?

La vicenda delle «tangenti ENI» per la fornitura triennale di petrolio dall'Arabia Saudita sta diventando un «affare» di dimensioni tali, da far impallidire lo scandalo Lockheed, qualora venissero provati i sospetti che aleggiavano su tutta la vicenda e si diradasse anche di poco la «cortina» (è una espressione testualmente usata dal ministro Lombardini) che avvolge tuttora questo tipo di operazioni.

Dopo il dibattito in aula di martedì 20 novembre alla Camera, per tutta la giornata di giovedì 29, e fino alle tre e mezzo della notte, la commissione Bilancio ha «ascoltato» (e interrogato) i ministri Stamatì e Lombardini, insieme al presidente dell'ENI Giorgio Mazzanti e ai due dirigenti Di Donna e Sarchi. Ma, al termine, i punti rimasti oscuri erano assai più di quelli che risultavano chiariti. Per cui ora dovranno essere sentiti anche il ministro Bisaglia e lo stesso Cossiga, nella veste però di ministro degli esteri «ad interim», oltre ad un membro della giunta esecutiva dell'ENI, Necci, e al direttore generale dell'Ufficio italiano Cambi.

Non è difficile prevedere, però, che anche tutto questo non sarà sufficiente, per cui si assisterà ad una «escalation» di questo tipo, presumibilmente: dopo questa serie di «audizioni» la commissione della Camera dovrà passare ad una vera e propria «indagine conoscitiva», che permetterà di ascoltare anche l'ex presidente del consiglio Andreotti (finora il politico più «esposto» in tutta questa vicenda, ma non ancora comparso sulla scena), Francesco Cossiga nella veste di attuale presidente del consiglio (miracoli del regolamento parlamentare), i dirigenti dell'AGIP, e quanti altri, compresi esperti e giornalisti, che possano avere qualcosa da dire per gettare un po' di luce su un affare di oltre 100 miliardi, che tuttora non si sa a chi vengano realmente pagati, come «tangente» (ma sotto il nome più aulico di «mediazione») da parte dell'ENI, con l'autorizzazione esplicita del Governo, precedente e attuale.

Ma non basta: poiché anche le successive «indagini conoscitive», a meno di improvvise rivelazioni da parte di qualcuno, non saranno sufficienti, si sta già ventilando la proposta di istituire per legge una vera e propria commissione

parlamentare di inchiesta (come sul «caso Moro» e sul «caso Sindona»), mentre il gruppo radicale ha ormai la ferma intenzione di presentare una formale denuncia alla Commissione «Inquirente» (come per il «caso Lockheed»).

Nel frattempo, dietro la facciata dello «scandalo ENI», si stanno intrecciando furibondi gli scontri tra le varie correnti sia della DC che del PSI, i due partiti che — se venissero confermati i sospetti, finora solo ventilati — risulterebbero direttamente coinvolti in questa incredibile vicenda. Tutto ciò non potrà non avere pesanti ripercussioni su un Governo che è sempre più traballante e «scollato» al suo interno, e che sta in piedi solo perché nessuno sembra in grado di imporre una qualche soluzione di ricambio.

Chi avesse letto solo distratamente i giornali — dietro i quali, oltre a tutto, si stanno oscuramente muovendo «gruppi di pressione» diversi e contrapposti, l'un contro l'altro armati —, non può ancora rendersi conto di quanto incredibilmente intricata sia tutta questa vicenda. Fino al punto che il ministro Lombardini ha preso precipitosamente le distanze, per non esserne in alcun modo coinvolto pur essendo l'attuale responsabile politico nei confronti dell'ENI (ma l'affare riguarda prima di tutto il suo predecessore Bisaglia); il ministro Stamatì, che ha coperto l'«esportazione» legalizzata delle tangenti, afferma di essere stato lui stesso all'oscuro degli aspetti più inquietanti della «mediazione» tra l'ENI e la Petromin (la «azienda di stato» dell'Arabia Saudita), e ripete come un disco rotto sempre le stesse affermazioni di autogiustificazione, terrorizzato delle responsabilità penali che direttamente lo stanno per investire; il presidente Cossiga fa smentire ogni irregolarità dal ministro Sarchi, ma al tempo stesso non esclude che queste irregolarità possano successivamente emergere e, infine, i massimi dirigenti dell'ENI si dimostrano profondamente dilacerati al loro interno, con un presidente Mazzanti oramai in balia di quel «sottobosco» politico che l'aveva portato al vertice dell'ENI, e che ora è attraversato da un autentico terremoto.

Di fronte alla commissione Bilancio sono emersi, nella notte fonda tra giovedì e venerdì, tre nomi, due confermati e uno sussurrato: Raciti, Mach e Mina. I primi due sarebbero due «aspiranti mediatori» italiani, respinti dall'ENI. Il terzo — un iraniano «dello Scià» — sarebbe il mediatore effettivo, che avrebbe combinato l'affare, formale destinatario dunque (sotto la copertura di un fantasma panamense chiamato «Sophilau») degli oltre 100 miliardi.

Forse, scavando in profondità dietro questi tre nomi, si potrebbe risalire alle paternità politiche delle «fazioni» in campo, e gestire un po' di luce in questa oscurità totale. Un «black out» politico-finanziario che costa, comunque, oltre 100 miliardi, destinati per di più a crescere con l'aumento del prezzo del petrolio. Il «nodo di vipere» sta tutto lì, forse.

M. B.

Il pronunciamento del generale Corsini

Mercoledì scorso questo giornale, davanti all'uccisione del maresciallo Taverna e alla militarizzazione del centro di Torino, parlava di «autunno freddo di logica di annientamento» e si chiedeva «quanto questa situazione potesse durare». Il discorso pronunciato giovedì alla Scuola Carabinieri di Roma dal comandante dell'Arma, generale Corsini ha svoltato la situazione. Per la prima volta nella storia recente un generale ha esplicitamente rivendicato cambiamenti legislativi e un diverso orientamento della magistratura e lo ha fatto con un tale piglio e con una tale sicurezza da configurarsi come un «pronunciamento» militare davanti al «vuoto» politico e alla radicalizzazione militare in corso.

Cossiga, nella sua relazione sui servizi segreti ha spiegato che il terrorismo italiano ha contatti con servizi segreti di altri paesi e che gli agenti del SISDE e del SISMI seguono passo passo le azioni dei gruppi clandestini ed è stata una relazione intollerabile quanto pazzesca, quasi a configurare un interesse dei servizi segreti a far maturare, a coccolare la situazione per poter procedere allo stillicidio di retate, al restringimento delle libertà e alla creazione di quella cappa che impedisca qualsiasi attività politica; il giorno dopo Corsini ha svolto l'altra parte.

A nome di 84.000 uomini effettivi e di 7 mila ausiliari, il capo della Benemerita ha detto in pratica che i carabinieri non accetteranno la riforma della polizia, non accetteranno di rispondere «smilitarizzati» a gruppi che hanno una «ferrea disciplina militare»; che vogliono l'adozione del fermo di polizia per torchiare, senza avvocati, gli arrestati; che si oppongono all'«eccessivo garantismo» dei giudici. Ma questo non è ancora tutto: il generale Corsini si è candidato a riempire il vuoto esistente, dall'alto dei suoi mezzi tecnici e del suo armamento.

Non era mai successo, non era accaduto nemmeno nel momento più caldo del sequestro di Aldo Moro. Avviene adesso e non sulla spinta di un revanscismo dichiaratamente fascista (i fascisti in tutte queste setti-

mane si fanno sentire ben poco e sembrano non avere spazio), ma chiamando a propri padrini due padri della patria, il presidente della repubblica Pertini e l'uomo forse più autorevole del PCI, Giorgio Amendola.

Di Pertini il generale ha ricordato il discorso fatto in Sicilia: «Siamo in guerra, e voi siete in prima linea»; di Amendola il discorso che fece ad un anniversario delle Fosse Ardeatine in cui parlò dei caduti tra i carabinieri come dell'«aristocrazia del sacrificio» e di «martiri della Nuova Resistenza».

Le reazioni dei partiti di sinistra ci sono state, ma sembrano non delle più salde. L'imbarazzo, l'allarme, l'inquietudine sono le sensazioni più ricorrenti. Principalmente per una questione? Dopo questo intervento, con gli appoggi che ha voluto ricordare, che cosa vuole fare il generale Corsini? Da ieri i carabinieri, usi ad ubbidire tacendo, hanno parlato. E hanno prospettato un futuro prossimo dalle tinte molto fosche, quasi una seconda repubblica portata alla nascita dalle Brigate Rosse.

Autonomia al bivio: una strada senza ritorno?

Sembra che i principali esponenti dei vari gruppi politici organizzati che si collocano nell'area dell'autonomia non siano del tutto consapevoli di quanto sta succedendo nel nostro paese. Questa «ignoranza» — inconscia o voluto — li può portare, temiamo fermamente, ad imboccare definitivamente una strada senza ritorno: sentiamo come un nostro dovere irrinunciabile (anche se non facile) dirlo ad alta voce, prima che sia troppo tardi. Non ci consolerebbe molto poter amaramente commentare, a posteriori, con un «l'avevamo detto».

In Italia sta succedendo questo: sul terreno politico e del-

lo Stato tutti i drammatici problemi economici e sociali della crisi vengono ricacciati sistematicamente in secondo piano dalla radicalizzazione di un terrorismo che — proprio perché sempre più privo di qualunque «legittimazione» politica — si sta «legittimando» unicamente sul quoziente di cadaveri che riesce a totalizzare mese per mese.

In questa situazione — e dentro un «vuoto governativo» impressionante — le forze politiche maggioritarie e gli apparati di forza dello Stato sentono arrivato il momento di una «resa dei conti» definitiva non solo col terrorismo, ma anche con l'area dell'autonomia, che col terrorismo viene sempre più identificata. La relazione semestrale del Governo sui servizi segreti e l'ultimo «pronunciamento» del comandante dell'Arma dei carabinieri sono gli esempi e i «sintomi» più eclatanti di un processo assai più ampio e pesante. Quando il comandante della «prima arma» dell'Esercito si sente autorizzato, di fronte al ministro della Difesa, a dettare legge al Governo, al Parlamento, alla magistratura e agli altri corpi dello Stato (polizia, amministrazione carceraria, ecc.) — e lo fa citando non Almirante o Pinochet, ma il presidente Pertini e Giorgio Amendola — squilla un campanello d'allarme che nessuno può sottovalutare.

Lo scontro politico su questo terreno nelle prossime settimane si farà durissimo e incandescente: ognuno farà la sua parte, e la vicenda non sarà comunque «indolore» anche sul piano istituzionale. Ma, per quanto riguarda chi si colloca nell'area dell'autonomia, c'è una scelta prioritaria da fare: se lasciarsi impunemente identificare con il «terrorismo», o se decidere una «scelta di campo» definitiva e univoca rispetto alla pratica della lotta armata in Italia.

Per far questo, però, è necessario che si esca da una situazione allucinante di scontri interni, di intimidazioni e prevaricazioni, che sembrano un «gioco al massacro» suicida e irresponsabile: la vicenda delle reciproche lotte e sconfessioni tra i vari «comitati 7 aprile» ne è un esempio allucinante, sperimentato sulla prima di tutti di quanti stanno in carcere proprio dal 7 aprile (e oltre).

Di fronte a tutto questo, fare gli sberleffi a «Kossina» (col kanna) sembra la liturgica ripetizione di un macabro gioco di società, mentre la terra trema. Non vorremmo che poi qualcuno rovesciasse il tavolo da gioco e si arrivasse improvvisamente al «si salvi chi può».

Marco Boato
Mimmo Pinto

